

# La reazione del mondo cristiano alla diffusione delle pratiche di meditazione yoga

Tesi di Gianrenato Marchisio

Tratta da <http://www.yoga-torino.com/documenti/yoga-e-cristianesimo.doc>

## Introduzione

Il presente lavoro ha come obiettivo quello di analizzare la reazione del mondo cristiano e in particolare cattolico di fronte alla crescente diffusione delle pratiche di meditazione orientale nelle società occidentali.

In particolare le discipline yoga stanno incontrando un vasto consenso in diversi ambienti e presso molte fasce della popolazione, senza rilevanti distinzioni di sesso, classe socio-economica ed età.

Questa diffusione interessa in modo concreto gli ambienti cristiani, dal momento che sia gruppi laici, parroci, sacerdoti e monaci di differenti ordini, cominciano ad adottare lo yoga come pratica per pregare.

L'accostamento e sovrapposizione tra la preghiera cristiana e le discipline di meditazione ha richiamato una certa attenzione da parte dei cristiani in generale: si può dire che gran parte del mondo cristiano ne è coinvolto e ha rivolto la sua attenzione al tema, comprendendo diverse figure ai differenti gradi delle scale ecclesiastiche. Gli ambienti protestanti sembrano essere particolarmente interessati, partecipando attivamente alla questione e diffondendo la propria posizione attraverso canali non ufficiali ma di ampia diffusione. Si trovano infatti diversi contributi di autori laici afferenti alla Chiesa protestante e di pastori protestanti, sia in Italia che, soprattutto, nei paesi del Nord Europa. Oltre alla Chiesa protestante una particolare attenzione allo yoga è stata rivolta dalla comunità cattolica e in particolare dalla Chiesa Cattolica, che in Italia rappresenta la maggior parte delle persone di fede cristiana. Il Vaticano è intervenuto sulla questione emanando documenti ufficiali e bolle papali, in cui vengono esposti i punti principali della questione, i concetti fondamentali della discussione in atto e le proposte attive che la Chiesa dichiara di voler assumere e realizzare.

Uno dei motivi alla base di questo interesse risiede nel fatto che tutte queste discipline di meditazione derivano dall'antica tradizione orientale e sono sostenute da valori e principi propri delle religioni e delle filosofie orientali, come l'induismo e il buddismo, caratterizzati da visioni e concezioni fondamentalmente differenti da quelle cristiane. Diventa così inevitabile per il mondo cristiano e la Chiesa cattolica confrontarsi con il fenomeno di diffusione di queste discipline e

interrogarsi sulla possibilità di un'integrazione e sul significato che possono assumere in relazione al credo della religione cristiana. Ma soprattutto emerge la necessità di considerarne l'impatto e gli eventuali effetti sulla stabilità religiosa e culturale dell'Occidente.

L'introduzione progressiva dello yoga nella società occidentale e negli ambienti cristiani risulta di particolare interesse agli occhi della Chiesa anche per il fatto che sembra derivare da una richiesta che parte dall'individuo stesso, da esigenze private e soggettive di una spiritualità che appare differente da quella rappresentata storicamente dalla Chiesa. Tale caratteristica rende anche il fenomeno difficile da identificare, mentre si costituisce come segnale importante per l'autorità religiosa in relazione al ruolo da essa ricoperto nella società.

Da diversi anni il Vaticano monitora la situazione e il processo di diffusione delle pratiche di meditazione orientale, elaborando una posizione sempre più definita. Recentemente ha esplicitato la propria reazione, impegnandosi nella sua divulgazione attraverso canali ufficiali e documenti.

In particolare il Vaticano si occupa del fenomeno New Age che viene identificato come il motore principale della diffusione di una nuova spiritualità in antitesi con il cristianesimo, ma anche delle discipline di meditazione orientale.

In questo senso, la reazione nei confronti di pratiche come lo yoga prende forma solo all'interno del contesto più ampio della reazione verso il New Age.

Il discorso tuttavia si fa più complesso nel momento in cui viene presa in considerazione la tendenza all'interno delle comunità cristiane cattoliche già costituite ad introdurre le pratiche di meditazione. In questo caso, il legame con il New Age si assottiglia fino a scomparire, mentre si impone, agli occhi del Vaticano, il confronto tra la tradizione religiosa e culturale che rappresenta e la tradizione orientale che anima la meditazione.

Di fronte al fenomeno yoga, cominciano così ad emergere una serie di interrogativi che gravitano intorno ad una questione fondamentale, ovvero quanto l'adozione delle pratiche di meditazione possa essere compatibile con il credo cristiano o quanto, al contrario, possa costituire un elemento di allontanamento, confusione o cambiamento rispetto ai fondamenti teologici. In questa prospettiva, le pratiche di meditazione vengono considerate, da una parte, come un segnale di

trasformazioni culturali già in atto da diversi decenni e connesse al processo di secolarizzazione, multiculturalità e pluralismo religioso, laicizzazione dello stato e separazione tra diritto e religione. Dall'altra parte, la Chiesa si chiede se non siano anche una forza capace di catalizzare questo processo di cambiamento culturale e religioso.

Le considerazioni della Chiesa cattolica assumono spesso la forma di una riflessione e presa di coscienza sul rapporto che intrattiene con la comunità, sul suo ruolo nella società e nella formazione culturale odierna, sulla richiesta e sui bisogni di spiritualità delle persone.

Ma le riflessioni vengono poi orientate all'analisi dei contenuti e dei principi che sostengono le pratiche di meditazione, in modo da rispondere alla questione di quanto e di come possano coesistere con il credo e la cultura cristiana.

Questo percorso viene organizzato intorno all'analisi dei principi New Age, che rappresentano la versione occidentale di valori derivati dall'Oriente e concretizzano, agli occhi della Chiesa, la tendenza delle persone a rivolgersi altrove per trovare una corrispondenza, una risonanza e un riferimento spirituale.

La spiritualità rimane un valore imprescindibile per l'uomo, anche per l'uomo secolarizzato, rappresentando una dimensione entro cui poter cercare e trovare un senso. Il Vaticano riconosce profondamente tale bisogno e si pone inevitabilmente il problema di quanto possa essere differente il tipo di spiritualità intrinseca alla meditazione orientale rispetto a quella proposta dalla tradizione cristiana.

La questione ha preso via via la forma di un dibattito che può essere identificato come l'espressione della reazione del mondo cristiano nei confronti della meditazione orientale importata in Occidente.

Tale reazione si presenta come un fenomeno interessante da analizzare, soprattutto perché può rappresentare un modo per comprendere più a fondo alcune dinamiche culturali in corso, ma anche perché consente di mettere in luce, attraverso il confronto tra tradizioni diverse, alcuni presupposti culturali propri della cultura occidentale. In questo senso si può osservare e assumere la reazione cristiana come oggetto di analisi, per approfondire la comprensione di alcuni cambiamenti socio – culturali che sembrano in via di attuazione, ma su cui non

abbiamo ancora una prospettiva storica in grado di identificarli. I contenuti che emergono all'interno di questa cornice possono offrire un punto di vista del tutto particolare, ma anche estremamente specifico, sull'evoluzione culturale occidentale.

La reazione cristiana alla meditazione si costituisce di fatto come un aspetto marginale, ma anche probabilmente sottovalutato. Le basi e le origini culturali di una società rappresentano un elemento fondante e altamente influente sulla costituzione di quella stessa società, imponendo vincoli, potenzialità, modi di affrontare e significare gli eventi, sia a livello comunitario che individuale. Le origini culturali della società occidentale sono quelle cristiane e, in Italia, sono soprattutto quelle cattoliche. In considerazione di ciò, si riconosce nella reazione cristiana ad una manifestazione religioso – culturale diversa, come quella implicata nella meditazione orientale, un fattore di particolare interesse per valutare le dinamiche di trasformazione sociale. In altri termini, l'analisi di tale argomento rappresenta un modo per recuperare una prospettiva che sia in grado di considerare, in modo diretto e prevalente, le influenze del pensiero e dell'impostazione religiosa cristiana sul mondo occidentale.

Tuttavia è necessario considerare che il dibattito sui rapporti tra cristianesimo e forme di meditazione orientale è confinato in una posizione periferica rispetto alle analisi condotte riguardo le tendenze e i movimenti culturali che progressivamente si impongono, si diffondono e a volte si spengono, come nel caso del New Age.

In effetti la proposta di un'analisi di questo tipo deve tenere in considerazione, prima ancora dei contenuti e delle modalità della reazione cristiana, il contesto entro cui il dibattito prende forma e si sviluppa. Di fatto la questione sembra essere confinata all'interno degli ambienti cristiani. Nonostante si possa considerare un tema di interesse sociologico e culturale, ben lungi dall'esaurirsi in se stesso, ha destato una scarsa attenzione presso gli ambienti scientifici. In concreto mancano lavori sistematici e rigorosi che abbiano preso in considerazione la prospettiva cristiana sul fenomeno della meditazione, analizzando i termini in cui è stata organizzata ed espressa la reazione. Anche i mass media non si sono soffermati sulla questione, così come lavori di stampo

giornalistico finalizzati a descrivere la situazione con un taglio analitico e il più possibile oggettivo. Di conseguenza, è necessario accostarsi al fenomeno prendendo in considerazione direttamente coloro che sono attivamente coinvolti nel dibattito.

Ogni opinione espressa rappresenta così il punto di vista personale delle persone che si sono impegnate a riflettere sulla questione, proponendo argomentazioni in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati, ovvero di sostenere il proprio punto di vista.

Prima di cominciare l'analisi della reazione cristiana alla meditazione orientale, è necessario quindi definire quali siano gli elementi e le fonti disponibili in base alle quali ripercorrere le diverse posizioni, le argomentazioni, le modalità e le finalità sottese agli interventi.

In particolare è necessario soffermarsi a considerare quali persone ne siano effettivamente coinvolte, quali luoghi ne costituiscono il contesto di attuazione e quali strumenti di comunicazione e di divulgazione ne forniscono i mezzi.

## **Caratteristiche generali della reazione cristiana alla meditazione: le persone, i luoghi e i mezzi attraverso cui circolano le idee**

L'analisi del rapporto tra religione cristiana e pratiche di meditazione è di fatto confinato agli ambienti religiosi. La reazione vaticana rappresenta il contributo principale, ma dietro di essa si dispiega un numero consistente di persone che hanno preso attivamente parte al dibattito attraverso contributi specificatamente diretti a trattare la questione della meditazione.

L'insieme di interventi non risulta facilmente identificabile e definibile, nel senso che si tratta di autori sconosciuti al mondo scientifico, letterario e giornalistico. Si tratta piuttosto di persone impegnate nella pratica del proprio credo religioso e, quindi, coinvolte nell'evangelizzazione e nella diffusione dei valori cristiani. La maggior parte sono laici, mentre altri sono ministri della Chiesa. Anche i gruppi di appartenenza o riferimento sono difficilmente identificabili. In realtà, le persone e i gruppi coinvolti possono essere considerati come rappresentanti di almeno una parte del mondo cristiano e come espressioni di quelle che sono le tendenze cristiane verso il cambiamento piuttosto che il conservatorismo.

È necessario sottolineare, come proprietà fondamentale dell'argomento in esame, che la discussione viene giocata esclusivamente all'interno del mondo cristiano: non coinvolge direttamente persone non credenti, che afferiscono al movimento New Age o ad altre tradizioni religiose, come il buddismo e l'induismo. In questo caso, emerge un certo interesse per la riflessione sui significati, le motivazioni e gli effetti della diffusione della meditazione, ma indipendentemente dal confronto con la tradizione cristiana.

La stessa tendenza si rileva per quanto riguarda i contributi del mondo scientifico o dell'analisi giornalistica: da tempo i sociologici e gli antropologi, ma anche i filosofi e gli psicologi, si occupano del fenomeno New Age e dell'interesse espresso dalla società occidentale per la cultura e le pratiche orientali. Tuttavia, gli studi condotti non prendono praticamente mai in considerazione la cristianità, né analizzano il fenomeno osservandone anche la prospettiva cristiana.

Alla luce di tali considerazioni, non è possibile sviluppare un discorso sulla base di analisi precedenti, ipotesi di lavoro già esplorate, modelli proposti in funzioni di osservazioni sistematiche. Piuttosto è necessario sviluppare una descrizione degli atteggiamenti e degli argomenti presenti, per proporre alcune prime interpretazioni sulle modalità e i significati della reazione cristiana alla meditazione.

In termini pratici, i contributi analizzati e i riferimenti bibliografici non costituiscono tanto uno spunto da cui trarre ispirazione o una base sulla quale validare le riflessioni. Al contrario, costituiscono l'oggetto stesso di osservazione, l'espressione del fenomeno in esame e il materiale di osservazione.

Come già accennato, le reazioni da parte del mondo cristiano coinvolgono esponenti di diverse Chiese, ma i contributi più significativi e soprattutto più divulgati, derivano dalla comunità protestante e da quella cattolica. Questo particolare interesse da parte dei protestanti e dei cattolici può essere spiegato dal fatto che in questi ambienti, nei gruppi di preghiera e presso le congregazioni afferenti alle due Chiese, è stato introdotto lo yoga come metodo complementare o alternativo di preghiera. Questa estrema vicinanza tra le due tradizioni cristiane e la pratica dello yoga, non può che sottolineare la rilevanza del tema della meditazione agli occhi di coloro che si impegnano a conservare e trasmettere i fondamenti della dottrina e della fede secondo i principi della propria chiesa. Infatti l'introduzione dello yoga conduce a riflettere sulle dinamiche e gli esiti del confronto tra i principi cristiani, protestanti e cattolici in questo caso, e quelli orientali sulla scia dei quali derivano i significati, gli assunti e le implicazioni dello yoga praticato in Occidente.

Il luogo principale dove si discute sul tema del rapporto tra credo cristiano e meditazione di stampo orientale è Internet. Alcuni contributi su carta stampata sono stati pubblicati, benché si tratti quasi esclusivamente di edizioni non ufficiali, di fascicoli stampati presso tipografie su commissione privata a cura degli autori stessi o dei gruppi cui afferiscono.

Questo tipo di contesto suggerisce una divulgazione adatta a raggiungere coloro che fanno parte della comunità cristiana cattolica, indicando quindi un dibattito fondamentalmente chiuso in sé. I mass media, come giornali o



trasmissioni televisive non si sono accostati con continuità all'argomento, diffondendo le notizie relative esclusivamente in corrispondenza con l'emissione dei documenti vaticani ufficiali. Chiaramente in Internet si trova di tutto, senza la possibilità di discriminare ciò che è valido e significativo rispetto a ciò che invece rimane l'espressione di un singolo priva di interesse per un discorso i cui obiettivi consistono in un'analisi a livello socio – culturale.

Il lavoro sulla reazione cristiana necessita quindi un certo discernimento ma anche una certa apertura verso i temi che emergono dai documenti persi nella rete.

Il punto di riferimento per valutare quali informazioni possano rientrare nell'analisi è la posizione del Vaticano, contenuta in documenti ufficiali. In base alle argomentazioni dei portavoce della Santa Sede è infatti possibile farsi un'idea riguardo al clima generale nel mondo cristiano disponendo di una cornice per valutare quali siano le posizioni maggiormente significative. Sono quindi stati presi in considerazione gli interventi che condividono la posizione del Vaticano e quelli che al contrario vi si oppongono, benché siano in ogni caso differenti soprattutto per le modalità con cui vengono condotti e per le risoluzioni cui giungono.

### **Piano del lavoro**

La reazione cristiana nei confronti delle pratiche di meditazione non si presenta in modo definito e chiaro, ma ricca di sfumature e accezioni differenti, includendo posizioni anche diametralmente opposte.

La riflessione e l'atteggiamento del Vaticano si impone in questo scenario come punto di riferimento per la comunità cattolica, dichiarando un punto di vista esplicito e chiaro. Tale chiarezza deriva necessariamente dall'ufficialità della documentazione e dall'autorevolezza della fonte, dal livello di formalizzazione cui è giunta l'analisi sviluppata dagli esponenti vaticani, dalla definizione delle argomentazioni. Tuttavia, chiarezza non significa semplicità: al contrario, l'atteggiamento vaticano e il modo in cui si è proposto di affrontare la questione veicolano una complessità sottesa e associata strettamente alla situazione, ovvero

all'incontro, o scontro, in atto tra tradizione religiosa e nuove forme di ricerca spirituale da parte dell'uomo moderno. Gli stessi punti concettuali che scandiscono la riflessione vaticana sono fundamentalmente condivisi dalle posizioni espresse dai protestanti, sia per quanto riguarda le posizioni a favore, sia per quanto riguarda le posizioni critiche, benché nel momento in cui si intraprende una rassegna sui contributi queste ultime emergano in un numero consistente, soprattutto sul fronte protestante.

Lo scopo principale del lavoro è di ripercorrere i contenuti, i modi e il senso della reazione cristiana in generale, ma, visto anche la scarsità di fonti affidabili, la posizione vaticana rappresenta l'oggetto principale di analisi. In questa prospettiva il focus si sposta dal mondo cristiano a quello cattolico, che comunque nel nostro paese rappresenta la fetta più consistente dell'appartenenza religiosa.

Il Vaticano costituisce la fonte più valida, ma soprattutto la fonte dall'impatto più significativo, così che diventa necessariamente l'oggetto di analisi principale. Ma allo stesso tempo costituisce anche uno strumento per comprendere e valutare il resto degli interventi, soprattutto in riferimento al tipo di contenuti che offrono un termine di confronto e paragone. Tuttavia la posizione del Vaticano verso la meditazione è particolarmente complessa e, come verrà esposto nel corso del lavoro, contiene degli aspetti di ambiguità che possono venire compresi solo rispetto al contesto più ampio in cui si inserisce l'intervento vaticano.

Per questo motivo il lavoro è stato organizzato in tre sezioni, di cui solo l'ultima è dedicata specificatamente alla posizione vaticana. Inizialmente saranno esposti i temi che maggiormente emergono dal dibattito, ovvero i punti salienti del confronto tra dottrina cristiana e i presupposti alla base della meditazione derivati dalle filosofie e dalle teologie orientali, in particolare buddista e induista. In seguito verranno presi in considerazione i diversi contributi attraverso cui una parte del mondo cristiano si è fatta sentire, identificando e confrontando le argomentazioni di chi rifiuta e di chi accoglie. In questa sezione verranno analizzate le posizioni cattoliche e protestanti, per lo più non ufficiali, ma espresse attraverso contributi spesso fatti circolare in rete e presso pubblicazioni rivolte ad un target ristretto. L'ultima sezione è rivolta invece all'analisi della reazione

vaticana, che rappresenta la comunità cattolica, ma soprattutto una fonte ufficiale e un metodo rigoroso per trattare una questione particolarmente sentita e un fenomeno ormai sotto osservazione da tempo. Verranno infine proposte alcune ipotesi interpretative sui contenuti e le modalità con cui vengono espone le dichiarazioni delle parti che partecipano al dibattito.

## Cap. 1

### *Cristianesimo, New Age e pratiche di meditazione*

#### **1.1. La diffusione delle pratiche di meditazione**

Recentemente le tecniche di meditazione stanno raccogliendo sempre più consensi e adesioni, diffondendosi nei paesi occidentali in modo capillare attraverso numerose scuole e gruppi che ne propongono la pratica secondo diversi metodi.

Le discipline di meditazione sono estremamente eterogenee, comprendendo alcune arti marziali, come il tai-chi-chuan, numerosi metodi yoga, la meditazione zen, il biofeedback, il training autogeno, l'autoipnosi, la meditazione trascendentale, la visualizzazione creativa. Lo yoga da solo si compone di diverse discipline, tra cui il tradizionale yoga induista di Pantanjali, il diffuso hata-yoga, il raja-yoga e altri ancora (per una rassegna, vedi Mircea Eliade, 1952).

Tutte queste pratiche in Occidente vengono spesso collegate alla cultura New Age, la cui diffusione sta assumendo proporzioni così rilevanti da venire identificata come un vero e proprio movimento culturale, se non una rivoluzione (Berzano, 1999). Il legame tra meditazione e New Age è dovuto in gran parte alla condivisione dell'influenza orientale o orientalistica, ma anche al fatto che una considerevole parte di coloro che praticano la meditazione, benché non tutti, si

sono in qualche misura avvicinati ai contenuti New Age, indipendentemente dal fatto di assimilare in toto i principi e le modalità di vita del movimento. Viceversa, coloro che aderiscono al New Age sono particolarmente coinvolti nella pratica di qualche esperienza di meditazione.

Se poi si considera il New Age non come una forma definita e un marchio identificabile, ma come una corrente culturale caratterizzata da diversi livelli di profondità e adesione, che sta penetrando in modo distribuito in diversi strati della società, si comprende meglio il legame tracciato tra meditazione e New Age. Il New Age, secondo questa accezione, non viene unicamente trattato come un fenomeno di moda, benché tale caratteristica sia particolarmente saliente per comprendere bene il fenomeno. Piuttosto, “New Age” indica un’etichetta semantica per indicare non tanto qualcosa di concreto, ma un complesso di idee e principio che pervadono spesso in modo implicito ambiti culturali - sociali e condividono un interesse per la dimensione spirituale dell’esistenza.

Il New Age si configura come un fenomeno complesso che raccoglie una quantità di credenze, valori, idee e pratiche, tanto eterogenee da rendere difficile una definizione stessa e soprattutto una delimitazione del suo campo di azione culturale. Gli interessi New Age sono rivolti verso numerosi campi, come la natura e l’ecologia, le terapie alternative, l’astrologia, l’esoterismo, il paranormale. Vi confluiscono tradizioni culturali, filosofiche e popolari che fanno riferimento all’occultismo egizio, alla cabala, allo gnosticismo cristiano, al sufismo, alla sapienza dei druidi, al cristianesimo celtico, all’alchimia medievale, all’ermetismo rinascimentale (Introvigne, 1999a; 2000; Ries 2004).

La complessità del quadro New Age è tale da ricoprire le distanze che intercorrono tra la superstizione e la più antica saggezza orientale. Anche le modalità di diffusione e di pratica sono eterogenee, comprendendo fenomeni di commercializzazione, moda e massificazione, ma anche aspetti di impegno e sviluppo culturale dal significativo impatto, sia a livello individuale che sociale.

In questo contesto di varietà, il contributo orientale sembra ricoprire un ruolo predominante, proprio attraverso le pratiche di meditazione, che affondano le loro radici nell’induismo e nel buddismo. Queste discipline rappresentano un aspetto essenziale del New Age: ne mediano infatti i principi ideologici, essendo uno dei

modi più significativi attraverso cui i contenuti più rilevanti del New Age prendono corpo, vengono messi in pratica da coloro che vi aderiscono e vengono trasmessi.

Un fenomeno così esteso come la diffusione del New Age, cui è stato attribuito il nome di “*network globale*”, non può che essere il segno di una trasformazione sociale e culturale in atto nei paesi occidentali (Berzano, 1999). Considerando la particolare natura del movimento New Age, questa trasformazione è legata ad un crescente bisogno individuale di spiritualità e alla ricerca di nuovi valori interiori, a desideri emergenti nelle società moderne e sempre più condivisi.

L'individuo sembra essere in cerca di una spiritualità nuova e del tutto personale rispetto a quella ereditata dal passato, è orientato alla scoperta di valori e significati associati ad un benessere non solo materiale, e a ritrovare uno spessore interiore che sembra continuamente minacciato, se non perduto, dall'umanità contemporanea. E' stato spesso discusso tale bisogno individuale come espressione di una reazione nei confronti del materialismo e del razionalismo moderno, che concedono sempre meno spazio al tempo dello spirito.

Attraverso la meditazione le persone ricercano un benessere psico-fisico che è continuamente indebolito dallo stress dei ritmi frenetici e dall'incremento di risorse psicologiche, necessarie per far fronte alle richieste della vita quotidiana. Ma la meditazione non promette unicamente il raggiungimento di uno stato di benessere, quanto più la realizzazione di una ricerca di valori mancanti, a partire dal proprio senso di sé.

La molteplicità di stimoli, oggetti, informazioni e scelte disponibili mette a dura prova la capacità del singolo di individuarsi e riconoscersi, minando l'identità e le rappresentazioni di sé. Molti disagi psicologici vengono oggi riconosciuti come patologie del significato: si tratta essenzialmente dei modi in cui una persona può, o non può, rappresentarsi sé stesso, gli altri, le relazioni, il mondo, interpretando e raccontandosi gli eventi e le esperienze (Liotti, 1994; Veglia, 1999).

New Age e meditazione sembrano fornire una risposta a queste mancanze, proponendo nuovi modelli di ricerca spirituale.

Il maggior contributo proviene dalle tradizioni religiose e dalle filosofie orientali, che si inseriscono, attraverso questa via, in un contesto culturale che è stato plasmato dalla tradizione ebraica - cristiana che ha scandito la storia dell'Occidente. Ma queste tradizioni, anche nella loro versione occidentalizzata, sono intrise di valori, credenze e principi teologici essenzialmente diversi e più o meno incompatibili con il cristianesimo e la dottrina cattolica.

L'ampia diffusione della cultura New Age, con il suo bagaglio ideologico e filosofico, sta suscitando infatti un crescente interesse negli ambienti cattolici, spingendo il Vaticano stesso ad assumere una precisa ed esplicita posizione nei confronti del movimento e dei suoi messaggi.

Se si trattasse di un fenomeno passeggero e marginale, non sarebbe emersa questa necessità, ma di fatto il New Age ha cominciato a penetrare nel tessuto sociale occidentale a partire dagli anni '60 in America arrivando fino ad oggi, raggiungendo l'Europa e mostrando una crescita impressionante.

Se si considerassero unicamente i contenuti New Age maggiormente legati a credenze popolari e ad aspetti mitologici, si potrebbe ritenere un fenomeno non sufficientemente significativo per la Chiesa Istituzionale, almeno non tanto da suscitare l'attenzione che invece gli è stata rivolta.

La realtà dei fatti è che invece la matrice spirituale rappresenta il nucleo essenziale del New Age, che di conseguenza va ad occupare settori che sono domini esclusivi della Chiesa cattolica. Diventa così inevitabile che la Chiesa cattolica prenda ufficialmente posizione a riguardo, in difesa dei propri fondamenti teologici, ma anche, probabilmente, del proprio ruolo sociale.

In questa prospettiva, la Chiesa ha considerato molto seriamente le pratiche di meditazione non cristiana, proprio perché, all'interno del panorama New Age, rappresentano la più chiara e profonda espressione della spiritualità religiosa che può entrare in conflitto con il credo cattolico. Inoltre, la loro diffusione non riguarda solo la cultura laica, ma sta ultimamente raggiungendo anche i gruppi cattolici e gli ambienti ecclesiastici, influenzando l'opera di catechesi ed educazione cattolica (Cantoni, 1990). In questi contesti, le discipline di meditazione non cristiana sono praticate come proposte alternative o

complementari alla preghiera cristiana, indirizzate alla realizzazione di un percorso di fede secondo la parola di Dio e la rivelazione del Cristo.

Ma se i fondamenti sono così diversi o addirittura incompatibili, si apre un problema di non facile risoluzione per la Chiesa cattolica.

Il confronto tra Chiesa cattolica e cultura New Age, tra la natura e gli scopi della preghiera cristiana e della meditazione non cristiana, diventa così la manifestazione concreta delle trasformazioni sociali che spiegano l'affermazione del New Age. Allo stesso tempo, fornisce anche uno spunto di riflessione per approfondire il significato delle discipline di meditazione, in modo da chiarire, dal punto di vista sociale e psicologico, alcuni aspetti del loro crescente successo.

Ma soprattutto l'analisi della reazione cattolica nei confronti delle pratiche di meditazione permette di esplicitare alcune assunzioni basilari della nostra eredità filosofica e culturale, quella ebraica e cristiana, proprio nel momento in cui sembra imporsi l'esigenza individuale e sociale di metterla in discussione.

## **1.2. Chiesa Cattolica e New Age**

La posizione della Chiesa Cattolica riguardo alle nuove forme di spiritualità e religiosità, mediate soprattutto dalle tecniche di meditazione orientale, si inserisce nel contesto della reazione nei confronti del New Age, che riassume il cambiamento degli orientamenti religiosi.

Tuttavia, il mondo cattolico si trova di fronte ad un fenomeno dagli aspetti complessi, il cui panorama ideologico sfugge ad una definizione accurata ed esaustiva, così che risulta difficile anche la delimitazione del campo di effettiva influenza culturale. La Chiesa si dimostra ben conscia del problema. In un editoriale di "Civiltà Cattolica", il New Age viene definita come "*un movimento fortemente disparato e sincretistico*"<sup>1</sup>. Su questa accezione c'è un generale accordo e ogni contributo sul New Age esordisce mettendo in luce la mescolanza di fenomeni, credenze, tradizioni confluite nel nuovo movimento (Introvigne, 1999b). La Chiesa deve necessariamente tenere conto di questa eterogeneità e dei



diversi livelli di profondità con cui il New Age penetra nella cultura, adottando criteri per discernere quali siano le istanze maggiormente significative. Nello stesso articolo viene subito messa in rilievo la preferenza marcata per le religioni orientali e precristiane, considerate dai seguaci New Age come pure, in quanto incontaminate dalle distorsioni ebraico - cristiane. In particolare viene sottolineato come il New Age abbia assimilato il panteismo mistico, derivato da queste tradizioni, come uno dei tratti essenziali del proprio pensiero. Ma il panteismo è una concezione fondamentalmente contraria alla dottrina cattolica e, come verrà messo in luce nel corso di questo lavoro, corrisponde ad uno degli elementi maggiormente dibattuti e contestati dalla Chiesa e dai cristiani.

Il nucleo del dibattito gravita infatti attorno alle profonde divergenze ideologiche tra New Age o, più in generale Nuova Religiosità (Introvigne, 1996) e cristianità. In questo senso, il New Age viene identificato esplicitamente come una seria minaccia per la Chiesa Cattolica e *“una nuova sfida per il cristianesimo”*<sup>2</sup>.

Il tema è stato preso in considerazione attraverso la pubblicazione di una serie di documenti ufficiali, ma anche di libri e di numerosi contributi apparsi sulle testate cattoliche e sui mezzi di divulgazione New Age.

La posizione Cattolica è chiara ed inequivocabile: il Vaticano si è dichiarato esplicitamente, formulando una serie di critiche al sistema ideologico New Age, e rifiutandolo in quanto contrario alla dottrina cattolica. Il caso è scoppiato quando il Pontificio Consiglio della Cultura e il Consiglio per il Dialogo Interreligioso hanno pubblicato in data 3 febbraio 2003 un documento, in cui è stato denunciato e ufficialmente scomunicato il movimento New Age, in quanto espressione di principi contro le fondamenta del cattolicesimo e la stessa parola di Dio<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *“Il New Age. Una nuova sfida per il cristianesimo”*, Editoriale, in *Civiltà Cattolica* 4 (1991), pp 541-552.

<sup>2</sup> *“Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo”*, Agenzia Reuters del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all’URL <http://www.cronacaonline.it>.

Documento ufficiale del Vaticano: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”*. Molti contributi sull’argomento si trovano all’URL <http://members.tripod.com>, *“La Nuova Religiosità: sfida alla Nuova Evangelizzazione”*. Anche *“Documento Vaticano mette in guardia dalla New Age”*, Notiziario religioso, disponibile all’URL <http://missione.de/notiziario%20religioso/2003/febbraio.htm>

<sup>3</sup> Come riferimento principale si cita l’editoriale di *Civiltà Cattolica*, indicato alla nota 2. Si veda anche: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL

Nel documento si riconosce un atteggiamento di accesa opposizione, accompagnato da una severa autocritica da parte del Vaticano stesso per la propria evidente inadeguatezza nei confronti del bisogno di spiritualità delle persone, che sono quindi portate a rivolgersi altrove.

Ma constatando proprio l'incredibile impatto sociale del New Age, il Vaticano si propone di prendere in considerazione e analizzare uno per uno tutti i principali contenuti ideologici, filosofici e religiosi del movimento, portandoli a diretto confronto con la soluzione cattolica. Il documento diventa così l'occasione per riproporre e riaffermare i presupposti del cristianesimo rinnovando una riflessione teologica, trascurata per troppo tempo nel dialogo tra *clero* e fedeli.

Tutti i temi trattati sono assolutamente connessi alle pratiche di meditazione, che rappresentano la realizzazione concreta del progetto New Age a livello individuale, e rimandano direttamente alla realizzazione di un autentico percorso di fede cristiana attraverso la preghiera.

Dall'analisi viene ripetutamente richiamata un'incompatibilità di fondo, da cui consegue l'impossibilità di integrazione o di condivisione. Tale incompatibilità di valori costituisce la base della scomunica formale lanciata dalla Chiesa.

La preoccupazione del Vaticano per la diffusione delle ideologie New Age è rinforzata dal riconoscimento del crescente pluralismo culturale della società moderna e del conseguente relativismo religioso. Questa trasformazione del contesto occidentale è uno dei maggiori fattori in grado di indebolire la storica autorità della Chiesa Cattolica, disinvestendola del suo tradizionale ruolo di unico referente religioso, sociale e culturale. Il processo di secolarizzazione e laicizzazione dello Stato contribuisce in modo ulteriore e decisivo ad assegnare alla Chiesa una posizione marginale rispetto al passato.

A fronte di tali trasformazioni sociali, la Chiesa incontra il New Age, che penetra in modo pervasivo nel territorio tradizionalmente cattolico, formando una rete diffusa e distribuita, che non permette di identificarne un nucleo centrale. Le persone che vi aderiscono non fanno capo ad un gruppo unico, né tanto meno ad un'organizzazione unitaria e identificata, ma si raccolgono intorno a numerosi

gruppi, più o meno estesi e indipendenti; allo stesso tempo, tuttavia, si riconoscono come parte di un movimento unico e ben identificato, soprattutto in quanto alternativo rispetto all'establishment culturale occidentale, sia laico che ecclesiastico.

Il caso del New Age sembra in effetti capace di mettere in pericolo la solidità teologica della Chiesa Cattolica, le cui difficoltà sono incrementate dalla molteplicità delle proposte provenienti da altre religioni e dalla loro forza attrattiva; ma, soprattutto, la pervasività con cui interessano la società non permette più di ignorare il fenomeno <sup>4</sup>.

Alla luce di queste caratteristiche del fenomeno New Age, il Vaticano rinforza la necessità di prestarvi seria attenzione; allo stesso tempo, prendendo coscienza dell'incapacità da parte delle parrocchie cattoliche di fornire una risposta alla richiesta di spiritualità, apre una via per il consolidamento del proprio ruolo di riferimento spirituale per la comunità, attraverso l'affermazione dei principi cattolici, a fronte della proposta New Age<sup>5</sup>.

Nello stesso testo si legge che "Il successo del New Age propone una nuova sfida alla Chiesa. Le persone sentono la religione cristiana come non più in grado di soddisfare i loro bisogni".

Il Cardinale Paul Poupard, che ha redatto il documento come membro responsabile dell'ufficio della Santa Sede, ha dedicato ampio spazio alla riflessione riguardo l'inefficienza della Chiesa e la sua relazione con il dilagare della cultura New Age. In questi termini il fenomeno New Age va percepito come "un campanello di allarme dalla Chiesa. Le persone che aderiscono al New Age

---

sul "New Age"

<sup>4</sup> Congregatio pro Doctrina Fidei, *Epistula ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos de quibusdam rationibus christianae meditationis*, del 15-10-1989, in *L'Osservatore Romano*, 15-12-1989.

<sup>5</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*

sono mosse da un sincero bisogno di spiritualità e la Chiesa dovrebbe chiedersi per quale motivo vadano a cercare conforto altrove." <sup>6</sup>

Alla luce di questa situazione, il Vaticano non si limita a sferrare un attacco contro il New Age fine a se stesso, ma si prefigge obiettivi precisi diretti a:

- Individuare gli elementi di sviluppo del *New Age*;
- Indicare gli aspetti che sono in contraddizione con la rivelazione cristiana.
- Rinnovare la riflessione, la discussione e la trasmissione dei principi teologici del credo cattolico
- Fornire gli elementi necessari ai fedeli per compiere un preciso e costruttivo discernimento tra fede cattolica e nuove proposte alternative ma incompatibili.

Uno dei problemi maggiormente sentiti infatti riguarda il rischio di confusione e fraintendimenti da parte dei fedeli e di tutti coloro che sono in cerca della spiritualità facilmente promessa da molte espressioni New Age.

Il fatto che si ricorra alla stessa terminologia, in riferimento alla spiritualità, non significa infatti che le soluzioni proposte siano simili e altrettanto valide. Soprattutto i cattolici che mettono in pratica principi New Age e che, in particolare, si dedicano alle discipline orientali di meditazione, devono comprendere a fondo le differenze che intercorrono tra cristianesimo e filosofie orientali. La tendenza a diffondere la religiosità New Age all'interno della Chiesa Cattolica "... deve essere certamente corretta" afferma il Vaticano, "non solo per fermare la confusione e l'errore, ma anche perché...i credenti si impegnino nel promuovere la vera spiritualità cristiana"<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> "Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo", Agenzia Reuters del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all'URL <http://www.cronacaonline.it>

<sup>7</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"* .

Il Vaticano si propone così di fornire un valido e fermo un punto di riferimento per i cristiani disorientati dal New Age, che viene accusata di "ingenerare confusione psicologica e spirituale"<sup>8</sup>.

### 1.3. Il New Age come eresia

Nel documento Vaticano già citato, il New Age viene imputato di vera e propria *eresia*, per i principi culturali sostenuti in materia di spiritualità: ci si riferisce principalmente alla visione del mondo e della Creazione, alla concezione di Dio, alla natura dell'Uomo e della condizione umana, al rapporto tra Uomo e Dio, alla nozione di Salvezza e Rivelazione<sup>9</sup>. Tutti questi temi contraddistinguono in modo particolare il dibattito intorno alla meditazione non cristiana, che sembra poter riportare all'attualità le tendenze eretiche del passato.

La New Age viene associata a diverse eresie storiche, come il Pelagianesimo, lo Gnosticismo e il Messalianesimo<sup>10</sup> (Menegotto, 2002; Gramaglia, 1992; Ries, 2004).

Il Pelagianesimo prende nome dal suo fondatore, il monaco britannico Pelagio (350-425 d.C circa) che sosteneva il principio per cui la salvezza dell'uomo non fosse nella mani di Dio, bensì dell'uomo stesso, in grado di raggiungere la grazia e la redenzione con le proprie forze. Storicamente il grande oppositore di Pelagio fu Sant'Agostino.

I legami con il New Age e con ciò che viene veicolato dalle tecniche di meditazione emerge chiaramente considerando l'importanza attribuita da Pelagio all'individuo. Nelle filosofie orientali che animano la meditazione è l'individuo che perviene all'illuminazione, ritrovando la dimensione divina nel momento in cui riesce a superare l'illusione entro cui sono imprigionati i suoi sensi. Attraverso

---

<sup>8</sup> "Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo", Agenzia Reuters del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all'URL <http://www.cronacaonline.it>

<sup>9</sup> Agenzia Reuters, documento disponibile all'URL:

<sup>10</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*

il raggiungimento di uno stato di coscienza superiore diventa possibile percepire le cose come realmente sono, ovvero non separate, ma unite nel tutto originario. Questo percorso consiste nella salvezza individuale, si realizza passando per una conoscenza e una consapevolezza pura del sé fino all'unione con il cosmo intero e alla fusione con l'essenza divina che è in tutte le manifestazioni dell'universo dove è l'uomo stesso a raggiungerla. Questi aspetti di unione con il tutto divino non si rintracciano in Pelagio, ma è essenziale l'idea di un percorso di salvezza e illuminazione personale non dispensata da Dio.

La Chiesa si mostra particolarmente attenta nei confronti dei principi New Age che attribuiscono importanza all'autonomia dell'essere umano come individuo singolo. Il New Age, ispirandosi alla filosofia orientale, afferma che l'uomo arriva a poter creare se stesso e la propria realtà, a determinare il proprio destino e a perseguire individualmente la salvezza e l'illuminazione spirituale, raggiungendo uno stato di coscienza superiore attraverso la meditazione. La Chiesa risponde che questa concezione si risolve in una pura illusione, riaffermando la posizione e il ruolo imprescindibile del proprio Dio creatore, come dispensatore della Salvezza e soggetto della Rivelazione. La Chiesa è il riferimento primario per la persona e il tramite necessario tra il fedele e Dio, mentre l'affiliazione alla comunità si costituisce, nell'ottica cattolica, come un valore basilare.

Anche l'idea del peccato avvicina il New Age all'eresia di Pelagio: il peccato non esiste per il New Age, sostituito dall'idea di una conoscenza imperfetta. Diversamente, il concetto di peccato è fondamentale per la dottrina cattolica che si basa sulla figura del Cristo crocifisso per i redimere l'uomo dai suoi peccati; è infatti solo attraverso Cristo che l'uomo può giungere a Dio.

Il tema del peccato e dell'illuminazione associati a stati di conoscenza sono condivisi anche dall'eresia gnostica, che per alcuni aspetti è ancor più accostabile al New Age del Pelagianesimo.

Lo gnosticismo (dal greco *gnosis*, conoscenza) è un'eresia diffusasi all'interno del cristianesimo, arrivando a costituirne la più imponente espressione eterodossa (per un'opera completa sullo gnosticismo, Hanas,1973). Il suo sviluppo risale al II e III secolo d.C. ma si è protratto per secoli, rimanendo più o

meno in posizione marginale, senza mai esaurirsi. Fin dal principio, lo gnosticismo si è organizzato come movimento cosmopolita in grado di raccogliere un numero sorprendente di adepti, accomunati dall'obiettivo di fondare una nuova era. Pur continuando a proclamarsi cristiani, i maestri gnostici come Valentino, figura importante della Chiesa nel II secolo d.C., tendevano a raccogliere intorno a sé gruppi di persone formando circoli chiusi ed elitari, i soli ritenuti all'altezza di apprendere la dottrina professata, come forma più pura di Verità.

Il nucleo dello gnosticismo si attribuisce all'importanza della gnosis, una forma di conoscenza segreta del divino condivisa e trasmessa solo tra gli adepti.

Per molti cattolici il New Age è una forma di rinnovamento dell'antico gnosticismo. Giovanni Paolo II mette in guardia sulla "rinascita delle antiche idee gnostiche nella forma del cosiddetto New Age. Non ci si può illudere che esso porti a un rinnovamento della religione. È soltanto un nuovo modo di praticare la gnosi, cioè quell'atteggiamento dello spirito che, in nome di una profonda conoscenza di Dio, finisce per stravolgere la Sua Parola sostituendo parole che sono soltanto umane. La gnosi non si è mai ritirata dal terreno del cristianesimo, ma ha sempre convissuto con esso, a volte sotto forme di corrente filosofica, più spesso con modalità religiose o parareligiose, in deciso anche se non dichiarato contrasto con ciò che è essenzialmente cristiano" (Giovanni Paolo II, 1994).

Il movimento gnostico sosteneva, contrariamente a Pelagio, che la salvezza è concessa da Dio, ma solo a pochi uomini, e che tale salvezza viene trasmessa attraverso una forma profonda ed elitaria di conoscenza. La salvezza non consiste in un percorso che passa da Cristo, ma da ciò che l'uomo arriva a conoscere, impegnando le proprie facoltà mentali e le proprie azioni. Anche il New Age non riconosce allo stesso modo la figura di Cristo come Salvatore e sostiene che la salvezza o illuminazione coincida con il raggiungimento di uno stato superiore e più profondo di conoscenza che sveli l'illusione del mondo fisico e la verità dello spirito divino nell'unione con il Tutto.

Un ulteriore punto che ha suggerito il parallelismo tra New Age e gnosticismo riguarda la credenza gnostica che il mondo fisico e materiale sia frutto di un'illusione e di un inganno, opera di un demiurgo che mantiene gli uomini addormentati in una condizione di ignoranza, imponendo loro di credere in

una realtà fasulla. La verità, al contrario, risiede nella purezza e nella perfezione del mondo della mente e dello spirito, diretta emanazione di Dio. L'obiettivo dello gnostico è quindi quello di abbandonare il corpo per accedere alla dimensione divina e alla vera conoscenza, liberandosi dall'illusione della materia (Pagliarino, 2003).

L'analogia è chiara se si considera come il New Age sostenga la liberazione dello spirito dai limiti imposti dal mondo fisico, imperfetto ed illusorio. Anche i metodi si prestano all'analogia: il termine "Gnosi" rimanda in generale ad "una forma di conoscenza non intellettuale, ma visionaria o mistica, pensata per essere rivelata e capace di unire" (Menegotto, 2002).

Tuttavia una differenza fondamentale non può essere trascurata: il tema del dualismo estremo centrale nello gnosticismo. Secondo questa dottrina corpo e mente sono entità completamente separate e il percorso di liberazione dell'uomo consiste proprio nel completare tale separazione estraniando la mente dal corpo. La manifestazione più radicale di tale dualismo è la concezione per cui tutto ciò che fa parte del mondo fisico e materiale è opera del dio malvagio, dell'illusione ed è rappresentazione del male. Al contrario la mente è espressione e dono di Dio e, come tale, rappresenta la vera essenza dell'uomo.

Di tale dualismo non c'è traccia nel New Age che concepisce l'essere umano come unità di corpo, mente e spirito. Le religioni indiane che rappresentano uno dei principali riferimenti religiosi del New Age non condividono la visione dualista che caratterizza gran parte della filosofia occidentale. Corpo e mente sono una cosa sola e non avrebbe senso separarle, in quanto sono espressione del Dio. Il dualismo è solo un'altra forma dell'illusione.

Nonostante, secondo alcuni, si possano trovare indizi di una rinascita delle idee gnostiche in grande parte del pensiero del *New Age* e alcuni autori legati al movimento New Age citino in modo esplicito lo gnosticismo primitivo, la grande enfasi posta dal *New Age* sul monismo e anche sul panteismo o panenteismo incoraggia l'uso del termine *neo-gnosticismo* per distinguere la gnosi del *New Age* dall'antico gnosticismo<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*



Altri autori impegnati nel dibattito propongono invece termini come pseudo-gnosi, maggiormente legato comunque al contenuto ideologico e teologico del movimento delle origini. La conoscenza anelata dagli gnostici non poteva essere ritenuta vera dalla Chiesa istituzionale, poiché si fondava non solo sull'esclusione totale del corpo ma su una liberazione da esso in quanto impuro. Questa visione estrema non può essere accettata dai cristiani e dai padri della Chiesa, dal momento che il corpo è opera di Dio (Menegotto, 2000).

Tuttavia il tema del dualismo mette in evidenza un conflitto di vedute tra cattolicesimo e tradizione orientale fondamentale, che non si risolve semplicemente nell'adesione New Age ad una visione olistica: la posizione radicale dello gnosticismo che denigra il corpo e lo rifiuta non può essere accettata dal cattolicesimo, che sostiene come anche il corpo sia una creazione di Dio. La tradizione cristiana sviluppata nel cattolicesimo è stata caratterizzata da diverse forme di dualismo tra cui quello di spirito e corpo con una svalutazione del secondo. Il risultato nel New Age può riservare alcune sorprese: non è semplice liberarsi di un'impostazione di così antiche origini come quella dualistica, così che alcune espressioni New Age in Occidente ripropongono questo stesso dualismo, attraverso una ipervalutazione dello spirito e della mente sul mondo della materia, il che è in aperta contraddizione con la filosofia orientale che si avvale di riferimenti e presupposti non tanto contrari ma completamente differenti dal punto di vista concettuale di fondo.

Un'interpretazione gnostica del New Age, proposta da Filoramo (1990), puntualizza sulla concezione gnostica dell'Uomo e del suo rapporto con il divino, sottolineandone l'accezione esoterica. Tali concezioni sono anzi elette a *principium individuationis*. Su questa base ideologica, viene poi coltivata una ferrea critica all'impianto scientifico dominante e al modello di ragione, ovvero al positivismo e al razionalismo. La proposta alternativa a questi paradigmi è una risacralizzazione della Natura, che torna ad essere un cosmo vivente e sacro, in nome del rifiuto nei confronti della demitologizzazione e della secolarizzazione che sembra essere, secondo questo punto di vista, il frutto dell'incontro tra tradizione cristiana e meccanicismo scienziato (Filoramo, 1990).

La critica al paradigma positivista, alla fisica e alla scienza classica, così come alle teorie razionalistiche del soggetto, sono un argomento molto vivo anche in ambiente scientifico (Galati, 1992), dove si sta procedendo verso una profonda riformulazione degli assunti teorici, ma attraverso un percorso empirico di ricerca. Nel caso del movimento New Age, la rivolta nei confronti della tradizione culturale, sia religiosa che scientifica, viene invece perpetrata sulla base di credenze spirituali. Ma soprattutto si attribuisce al cambiamento una valenza e un significato spirituale, e allo stesso tempo conoscitivo. Sono frequenti i richiami all'Illuminazione e allo status di *Illuminati* per coloro che abbracciano questa forma di consapevolezza superiore (Gramaglia, 1992). Gli gnostici del II secolo si caratterizzavano in questo modo, sottolineando proprio la gnosi spirituale.

Un ultimo aspetto che incoraggia l'accostamento tra gnosticismo e New Age riguarda la rivoluzione e il cambiamento preannunciati da entrambi i movimenti. Il New Age si presenta in sé come un "cambiamento di paradigma", concetto con cui si vuole indicare un'importante svolta storica<sup>12</sup>. Uno dei principi sentiti da coloro che vi aderiscono è l'avvento di una Nuova Era, chiamata l'Era dell'Acquario: secondo alcuni astrologi, viviamo nell'Età dei Pesci, dominata dal cristianesimo, che verrà sostituita dalla Nuova Età dell'Acquario all'inizio del terzo millennio. Questa nuova Era è annunciata come il momento storico che segnerà la fine del cristianesimo (York, 1992). Chi, all'interno del New Age, sottolinea questo mutamento imminente, manifestando spesso il desiderio di questo cambiamento, non cerca tanto di realizzarlo nel mondo stesso, quanto nella nostra cultura e nel modo di rapportarsi al mondo (Ferguson, 1980).

Come lo gnosticismo del II secolo, coloro che si affiliano al New Age si dichiarano esponenti di un *complotto*, una *cospirazione* spirituale fondata su una gnosi particolare, un sapere fine a se stesso, capace di trasformare la vita del singolo individuo e degli altri (Ferguson, 1980). Lo sfondo di questo preannunciato cambiamento culturale profondamente spirituale è quasi apocalittico: l'individuo esperisce una potente spinta non tanto verso l'abbandono

---

<sup>12</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*

del credo di origine, ma verso il suo inveroamento e superamento, attraverso la dottrina della Coscienza Cosmica (Filoramo, 1990) .

Ma il legame con la matrice gnostica appare evidente ancora una volta quando i figli dell'Acquario cercano l'Unità Trascendente delle religioni. Infatti l'era dell'Acquario sarà il periodo in cui si assisterà all'integrazione tra le diverse forme di religiosità e spiritualità per pervenire a nuove forme più evolute e capaci di riflettere e cogliere l'essenziale unità del Cosmo.

In altri documenti si rintracciano anche similitudini tra il New Age e altre eresie storiche, come il Messalianismo del IV secolo (Menegotto, 2002). Questa eresia è caratterizzata dalla concezione secondo cui la grazia dello Spirito Santo coinciderebbe con una speciale esperienza psicologica di benessere mistico. I Padri della Chiesa rispondono chiaramente che non è possibile una tale riduzione, mentre la riunione con Dio si realizza nel mistero attraverso i Sacramenti e l'intercessione di Cristo. Grazie alla sofferenza di Cristo, mentre i Messaliani guardano alla Passione come un palese segno dell'assenza di Dio. Questa analogia è strettamente associata al tema delle pratiche di meditazione che propongono esperienze spirituali attraverso metodi che conducono a stati di coscienza differenti; secondo la posizione cattolica, tali pratiche sarebbero rivolte a risolvere il mistero della Rivelazione ad un cambiamento nello stato della mente raggiungibile semplicemente osservando le prescrizioni previste. In altre parole, si tratterebbe di una "riproduzione deliberata di stati mistici, come se si trattasse di materiale da laboratorio (...), mentre producono debolezza psichica e vulnerabilità<sup>13</sup>.

#### **1.4. Tecniche di meditazione e fede Cattolica**

Uno degli aspetti più rilevanti e caratteristici della cultura New Age è rappresentato dalle diverse pratiche di meditazione. Il legame tra queste discipline e il raggiungimento di uno stato di benessere sia fisico che interiore rende in parte

conto della loro diffusione in una società caratterizzata da un grande benessere materiale ma anche da potenzialità ansiogene non indifferenti.

La pratica di queste discipline suggerisce una soluzione al bisogno di spiritualità e trascendenza, nel momento in cui il materialismo della realtà venga percepito come eccessivamente invadente<sup>14</sup> (Introvigne, 1999b).

Anche nel caso di forme di meditazione più propriamente orientate all'esercizio fisico, si rintraccia sempre l'orientamento verso un benessere non materiale, ma ricco di significati interiori.

Coloro che praticano queste discipline infatti riferiscono che le proprie aspettative e le motivazioni che li hanno spinti alla meditazione consistono nella possibilità di estraniarsi dai problemi e dalle difficoltà della realtà quotidiana, riscoprendo un ambito in cui rifugiarsi, ritrovare se stessi, riappropriarsi di spazi personali e intimi (Gruppo di meditazione profonda, 2000).

La semplice diffusione di tali pratiche meditative non sarebbe di per sé significativa, se si trattasse solo di forme particolari di ginnastica, di esercizio fisico e di tecniche di rilassamento, raccomandate per mantenere uno stato di salute psico-fisica. In questo caso, all'interno dei gruppi cattolici le pratiche di meditazione non cristiana consisterebbero di metodi per preparare il credente ad intraprendere il proprio percorso di fede e per accogliere secondo la propria professione di fede la rivelazione cristiana (Régamey, 1956).

Di fatto, non si può trascurare che una tale prospettiva sarebbe parziale e fuorviante. Anche mantenendo una posizione al di fuori di qualsiasi dibattito, è inevitabile ritrovare nello yoga e nelle altre discipline meditative profondi legami con la dimensione della spiritualità e con tematiche religiose-teologiche. Le pratiche di meditazione incorporano un sistema complesso di credenze e concezioni religiose, da cui non si può prescindere a costo di snaturare la

---

<sup>13</sup> Il caso, Il Vaticano scomunica la New Age: "neutralizza Cristo". Disponibile all'URL, [http://www.cronacheonline.it/portale/altre/contrasti\\_del\\_millennio.it](http://www.cronacheonline.it/portale/altre/contrasti_del_millennio.it).

<sup>14</sup> Diversi commenti all'intervento Vaticano commentano in questi termini l'avvicinamento dell'Occidente alle pratiche di meditazione. Alcuni riferimenti si possono trovare in internet: [http://www.saluzzo.chiesacattolica.it/gris/valut\\_new\\_age.htm](http://www.saluzzo.chiesacattolica.it/gris/valut_new_age.htm); <http://www.internetica.it>. In particolare si veda "Il rapporto del Vicinale sui nuovi movimenti religiosi" di Andrea Menegotto, febbraio 1998, disponibile all'URL <http://www.members.tripod.com/~unavocegrida/ViminaleAM.htm>.

disciplina stessa, privandola della sua stessa essenza (Masson-Oursel, 1967, in Dechanet, 1980).

La connotazione religiosa è intrinseca alla disciplina stessa, che origina direttamente dalla tradizione religiosa orientale, condividendo aspetti con il buddismo e l'induismo. Queste radici storiche sottolineano e anticipano le prevedibili differenze con la cultura occidentale che si è sviluppata all'interno di una tradizione religiosa di stampo cristiano.

Lo yoga è così intriso della spiritualità induista, di cui diventa veicolo, in modo più o meno esplicito, a seconda di come lo si pratica, aderendo per esempio alla disciplina più pura di Pañtajali o a quella più adattata al mondo occidentale, definita Haṭha yoga (Mircea Eliade, 1952).

Le pratiche di meditazione si strutturano in precetti, regole, esercizi, la cui natura dipende dalle credenze religiose e spirituali sottostanti. In particolare, la motivazione e lo scopo della meditazione implicano peculiari concezioni riguardo Dio, il mondo, l'uomo, la natura del rapporto tra uomo e Dio, la dimensione e l'esperienza spirituale cui l'essere umano tende.

Ognuno di questi temi è concepito dal cattolicesimo in modo sostanzialmente diverso e difficilmente integrabile. Questa inconciliabilità di fondo costituisce il fondamento della preoccupazione della Chiesa nei confronti della diffusa e crescente adesione alle pratiche di meditazione orientale.

Ciò nonostante, in virtù delle proprietà catartiche e spirituali, questo tipo di meditazione si sta diffondendo anche nei gruppi di credenti cattolici, come forma di preghiera alternativa. Allo stesso tempo, alcuni gruppi New Age si definiscono “*gruppi di preghiera*” (Gramaglia, 1992; Gruppo di Meditazione Profonda, 2000). Si viene così a creare una situazione di sovrapposizione e di commistione tra tradizione cattolica e questa nuova forma culturale, che non può non destare interesse e preoccupazione nel Vaticano.

Ci sono effettivamente punti in comune che avvicinano meditazione e preghiera cristiana e forse è proprio per questi motivi che tali discipline orientali sembrano esercitare fascino anche sulla popolazione cattolica. Ma, secondo la Chiesa, la dottrina implicita in ogni forma di meditazione orientale è troppo diversa da quella cristiana, tanto da riuscire addirittura a negarla. In questo senso,

sempre secondo la Chiesa, le pratiche di meditazione “nascondono il serio rischio di allontanare da quello che è il vero percorso cristiano”<sup>15</sup>.

Questa situazione rappresenta una vera e propria “sfida per la Chiesa Cattolica”, come afferma lo stesso Cardinale Poupard in veste di portavoce ufficiale del Vaticano, dal momento che inevitabilmente preghiera e meditazione portano con sé non solo precetti pratici, ma anche e soprattutto valori legati alla fede e ai fondamentali teologici (Poupard, 1992; Ratzinger, 1996).

Prima di affrontare nei suoi molteplici aspetti e significati la reazione del mondo cristiano di fronte alle pratiche di meditazione orientale, è necessario considerare i singoli temi intorno a cui si sviluppa il dibattito e soprattutto in base ai quali si stabilisce la concezione di incompatibilità. In funzione di tali tematiche, infatti, sarà possibile affrontare il confronto diretto tra meditazione non cristiana e preghiera cristiana, che sembra essere il terreno in cui le due espressioni religiose, orientale e occidentale, si trovano maggiormente in contatto. È su questo terreno che sorge il pericolo di confusione, sovrapposizione, contaminazione avvertito dalla Chiesa e, soprattutto, la potenziale minaccia di scardinamento nei confronti dell'autorità religiosa cristiana.

### **1.5. La Natura di Dio**

Dal momento che lo scopo delle discipline di meditazione è l'esperienza spirituale attraverso cui l'uomo possa fondersi con la dimensione Divina, uno dei principali implicite filosofici di tali metodi riguarda la concezione di Dio.

Sulla base delle tradizioni orientali, la visione di Dio mutuata e trasmessa dalle pratiche di meditazione è quella di un Dio che pervade ogni manifestazione del Cosmo.

Non si tratta di un Dio personale, ovvero di un Dio-persona, separato e trascendente il Creato, ma di un Dio impersonale, immanente al mondo, con il quale costituisce un'unità cosmica.

---

<sup>15</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”*

L'ideologia alla base è che *“Tutto è uno”*: in questa prospettiva, il cosmo intero rappresenta un'unità monastica e panteistica, poiché Dio pervade ogni cosa ed entità, secondo una gradualità che va dal più minuscolo e apparentemente insignificante minerale fino agli spiriti e alle menti più illuminate. Dio è il principio di vita, lo spirito o anima del mondo. In termini più diretti *“Tutto è Dio”* e ogni uomo, ogni spirito e mente è Dio.

Questa concezione non può essere riportata a quella cristiana, che si basa su un Dio persona con cui entrare in interazione e in dialogo, un Dio separato dal suo Creato e dall'uomo stesso. Il Dio cristiano ha creato l'Universo Intero, ma lo trascende. Creare non significa Essere, così come le azioni di una persona non coincidono con la persona stessa (Cappelletto, 1985).

La visione New Age è intrisa di ulteriori differenze, recuperando antiche credenze legate sia ai riti agresti, ai tributi verso la natura e ai culti della fertilità. *“Gaia”*, la Madre Terra, viene proposta come alternativa a Dio Padre e la sua immagine viene contrapposta ad una concezione patriarcale.

Si crede che il calore della Madre Terra, la cui Divinità pervade tutto il Creato, colmi il divario fra Creato e il Dio-Padre trascendente dell'Ebraismo e del Cristianesimo. In questo modo, notano i cattolici impegnati nell'analisi di questo aspetto, viene eliminata la prospettiva di essere giudicati da Dio stesso, riformulandone radicalmente il ruolo. *“Gaia”* è infatti la realizzazione di un mondo che condivide un'unica coscienza ed è permeato dallo spirito vitale divino.

Il Dio con cui l'uomo si unisce nella meditazione yoga non è verbo, ma esperienza mistica. Non è trascendente e astratto, ma incarnato nell'uomo stesso, come in tutte le creature organiche e non. E la percezione di questa verità è il culmine cui tende lo yoga. In sintesi si tratta di giungere ad una rivelazione divina del tutto diversa da quella cristiana.

## **1.6 Gesù Cristo**

Sulla scia dell'influenza orientale, la letteratura del *New Age* presenta spesso Cristo come uno fra i tanti saggi, iniziati, o *avatar*. Alcuni dei principi

fondamentali associati alla figura del Cristo sono in aperto contrasto con la dottrina cattolica e il cristianesimo, per cui la figura di Cristo costituisce il riferimento essenziale. Pennesi (1999) mette in luce come il New Age costruisca una sua propria cristologia, in antitesi con i riferimenti cristiani. In primo luogo il Gesù storico personale e individuale della teologia cristiana è distinto dal Cristo universale, impersonale ed eterno cui si affida il New Age. Il Gesù della Chiesa cristiana non è considerato l'unico Cristo. Su questa linea, la storicità di Gesù viene reinterpretata dal New Age: la passione e la morte di Gesù sulla croce vengono negate o risignificate per escludere l'idea che Egli, in quanto Cristo, possa aver sofferto, andando così contro uno dei fondamenti del cristianesimo. Per sostenere gli intenti reinterpretativi, i documenti apocrifi sono considerati fonti autentiche per la conoscenza di aspetti della vita di Gesù che non si possono trovare nel canone delle Scritture.

Secondo Pennesi (1999), il New Age compie nei confronti dei testi biblici una specie di esegesi che si può definire esoterica: in questo modo raggiunge il suo obiettivo, ovvero quello di “depurare il cristianesimo dalla religione formale che impedisce l'accesso alla sua essenza esoterica”. E' infatti la dimensione esoterica che anima il New Age, sia che si rivolga direttamente alla tradizione religiosa, occidentale e orientale, sia che si rivolga al patrimonio mitologico, favolistico o “superstizioso”.

Ma nel momento in cui si considera l'incontro-scontro tra New Age e teologia cristiana è fondamentale la misura in cui il movimento del Nuovo Millennio sostiene un Cristo Cosmico ben diverso dal Cristo, figlio di Dio sceso in terra per salvare gli uomini dai peccati. Si parla propriamente di Cristo, ma non di Gesù di Nazaret. “Cristo” è un titolo conferito a qualcuno che ha raggiunto uno stato di coscienza nel quale percepisce la propria divinità e può quindi affermare di essere un “Maestro universale”. Gesù di Nazaret non era il Cristo, ma soltanto una delle figure storiche nelle quali questa natura “cristica” si è rivelata, come nel caso del Buddha e di altri. Ogni manifestazione storica del Cristo mostra chiaramente che tutti gli esseri umani sono divini, in potenza, e li conduce a questa realizzazione. Questa visione, secondo la Chiesa, nasconde un tentativo di negare la possibilità che Cristo, in quanto figlio di Dio, possa aver sofferto. Al contrario, uno dei



fondamenti del cristianesimo è proprio la Passione di Cristo, con la Nascita e la Ressurrezione. Nella tradizione cristiana, Gesù Cristo è Gesù di Nazaret del quale parlano i Vangeli, il figlio di Maria e l'unico figlio di Dio, vero uomo e vero Dio, la piena rivelazione della verità divina, l'unico Salvatore del mondo: “Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre”<sup>16</sup>. La dottrina cristiana presenta Gesù Cristo come “la Via, la Verità, la Vita” (Gv 14, 6).

Nella sua storia, il cristianesimo si trovò già ad affrontare la concezione di un Cristo impersonale e cosmico. Agli albori del cristianesimo, questo concetto fu introdotto dalle religioni gnostiche. I primi credenti non ignorarono il problema, ma accolsero la sfida proponendo una soluzione e un'interpretazione delle divinità cosmiche che è stata tramandata fino ad oggi e che pone in maggiore risalto la divergenza tra la posizione cattolica e i fondamenti della meditazione orientale. L'esempio più chiaro della reazione cristiana a queste interpretazioni in chiave olistica, come sottolinea il documento vaticano, è il famoso inno a Cristo contenuto nella Lettera che San Paolo rivolge alla comunità cristiana di Colossi:

Egli è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza

---

<sup>16</sup> Documento a cura del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”*.

e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 15-20).<sup>17</sup>

Per i cristiani, il vero Cristo cosmico è colui che è attivamente presente nei vari membri del suo corpo, che è la Chiesa. Non si rivolgono a poteri cosmici impersonali, ma alla sollecitudine amorevole di un Dio personale. Per loro il biocentrismo cosmico va trasferito in un insieme di rapporti sociali, e quindi nella Chiesa. Questa risposta si presenta ora particolarmente attuale di fronte all'espansione delle tecniche di meditazione interpretate e identificate come espressioni di un rinnovato neo-gnosticismo.

Queste considerazioni aiutano a comprendere come la meditazione possa implicare anche un rifiuto verso la stessa istituzione della Chiesa, poiché la sua funzione non è necessaria all'esperienza mistica e spirituale raggiunta attraverso lo yoga.

### **1.7. La visione dell'uomo e della condizione umana**

Le teorie sull'uomo veicolate dalle pratiche di meditazione yoga e sostenute nel pensiero New Age sottolineano l'individualismo e l'importanza del singolo individuo che è attivamente impegnato e responsabile della Rivelazione, della propria Salvezza e Illuminazione.

Questa posizione cela la credenza di un'innata perfettibilità dell'uomo, realizzabile attraverso la meditazione, mentre la visione cristiana sostiene la necessità della cooperazione e dell'intervento della Grazia Divina, in linea con la concezione di un Dio persona<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Doc cit in nota 18.

<sup>18</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*

Le filosofie orientali si fondano sull'idea che l'uomo possa arrivare a ritrovare l'Unità con la dimensione Divina e la Verità attraverso la meditazione e un percorso spirituale proprio. La loro attuale versione occidentalizzata propria del New Age recepisce molto bene l'idea di una auto-realizzazione. Ma questo è un principio che non può essere accettato da una prospettiva cattolica, per cui l'uomo può realizzare il cammino spirituale solo attraverso Cristo e sottomettendosi a Dio.

Nel Nuovo Testamento non si rintraccia alcun messaggio di questo genere al di là delle libertà interpretative (Gramaglia, 1992). La lettura Cattolica di una simile posizione è che vi sia sottesa un'esaltazione dell'umanità capace di allontanare dal cammino di fede e da Dio, fino a realizzare la negazione di un Dio trascendente. Infatti le concezioni di un Dio immanente e che tutto pervade e la potenzialità umana di ritrovare la propria unità con questo tutto divino sono strettamente associate.

Nelle reazioni cattoliche più radicali viene anche rintracciata l'azione di Satana in tali convinzioni (Butindaro, 1997).

In sintesi, la visione orientale dell'uomo e soprattutto quella veicolata dal New Age dipingono l'uomo come essenzialmente divino, non come figlio di Dio, da Lui creato, ma da Lui separato.

L'approccio cristiano si nutre al contrario degli insegnamenti delle Scritture sulla natura umana: "uomini e donne sono creati a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1, 27) e Dio li tiene in grande considerazione con grande stupore del Salmista (cf. Sal 8). La persona umana è un mistero pienamente rivelato solo in Gesù Cristo<sup>19</sup>, e infatti diviene autenticamente umana grazie al suo rapporto con Cristo attraverso il dono dello Spirito<sup>20</sup>.

Secondo i cattolici che criticano la diffusione della meditazione non cristiana, tutte queste discipline vanno depurate dalla vanità e dalla presunzione. "La preghiera cristiana non è un esercizio di auto- contemplazione, di staticità e

---

<sup>19</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana (Orationis Formas)*, cf. *Gaudium et spes* n. 22.

<sup>20</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 355-383.

svuotamento di sé, ma un dialogo d'amore, che implica un atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio”<sup>21</sup>.

### **1.8. Rapporto Dio – uomo**

Le concezioni su Dio e sull'Uomo implicano un particolare rapporto tra loro, che rappresenta una delle basi ideologiche delle pratiche di meditazione il cui scopo è quello di permettere l'unione dell'Uomo con la dimensione Divina.

La stessa parola Yoga significa “Unione”. La meditazione yoga è finalizzata alla liberazione dell'anima umana dai propri limiti materiali e terreni, in modo da raggiungere, tramite un percorso ascetico, una dimensione spirituale e divina, che coincide con il raggiungimento di uno stato di coscienza superiore (Mircea Eliade, 1952).

Questa via di crescita e liberazione del sé si realizza nel passaggio dall'anima individuale, definita in sanscrito *Atman*, all'anima cosmica, *Brahman*, che rappresenta la perfetta comunione dell'uomo con ogni manifestazione del cosmo. Questa condizione di totale benessere e illuminazione riflette la fusione dell'uomo con ciò che è divino.

L'ascesi permessa dallo Yoga è presentata come l'unico modo attraverso cui l'uomo possa ricongiungersi con la sua natura divina, ritrovando se stesso e la condizione di perfezione da cui è stata allontanato a causa dello stato di addormentamento in cui versa durante l'esistenza materiale e fisica. La meta della meditazione yoga è il raggiungimento del risveglio e dell'illuminazione, che permettono all'uomo di riconoscere la verità del Dio nell'unione cosmica.

Il percorso yoga consiste nel raggiungimento, attraverso successivi stati di trance e alterazioni della coscienza per via meditativa, di una condizione di consapevolezza cosmica in cui è finalmente ricongiunto con lo spirito divino che anima a pervade ogni forma ed espressione della natura.

---

<sup>21</sup> Si vedano le sezioni sulla meditazione e sulla preghiera contemplativa nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2705-2719.

Si tratta di realizzare una serie di passaggi attraverso livelli di coscienza e consapevolezza diversi. Lo stesso significato di trance è quello di passaggio, derivando etimologicamente dal latino “*transitus*”.

Il tema degli stati di coscienza pervade le dottrine yoga, essendo un tema fondamentale nella tradizione culturale orientale. Il sanscrito per esempio contiene oltre dodici termini per definire e discriminare gli stati di coscienza (Salvini, 2004). Al contrario, il linguaggio occidentale non dispone di vocaboli simili, dimostrando un modo diverso di relazionarsi ai misteri della coscienza. Per lo più i termini che indicano stati di coscienza quantitativamente e qualitativamente diversi sono di natura clinico-medica, associati agli stati di coma.

Nell’induismo si rintraccia al contrario una particolare attenzione alla natura e alle manifestazioni e alle potenzialità della coscienza, in riferimento alla dimensione spirituale.

Secondo il cristianesimo invece “l’uomo è essenzialmente creatura e tale rimane in eterno, cosicché non sarà mai possibile un assorbimento dell’io umano nell’io divino”<sup>22</sup>.

La preghiera cristiana autentica si caratterizza per essere essenzialmente dialogica: Dio e Uomo rimangono separati, ma possono ritrovarsi l’uno di fronte all’altro, per volontà di Dio stesso.

Nei testi sulle discipline di meditazione si ritrovano spesso rimandi alla fusione Uomo-Dio. Per citare qualche esempio significativo, con si fa “crescere in se stessi la natura di Buddha, o la natura di Cristo, che per la comprensione orientale è la stessa cosa ... diventa così una forma di divinizzazione dell’uomo: prendi coscienza del fatto che tu sei...il Maestro della Tua Vita e delle circostanze” (Nüesch, 2004).

Secondo il Cristianesimo, questa credenza non può che essere un’illusione perpetrata da Satana sull’uomo.

L’idea che l’uomo possa essere Dio è uno dei fondamentali contrasti tra percorso di preghiera cristiana e meditazione non cristiana, su cui la Chiesa si sofferma con attenzione. Questa differenza infatti impone la realizzazione di

---

<sup>22</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana (Orationis Formas)*, Cf. *Gaudium et Spes*, 19; *Fides et Ratio*, 22.

percorsi spirituali essenzialmente divergenti, in modo da impedire al cristiano di aderire profondamente al suo credo praticando le discipline di meditazione al posto della preghiera o in modo complementare ad essa.

Invece, l'elemento essenziale della fede cristiana è la discesa di Dio fra le creature, in particolare le più umili, deboli e meno dotate secondo i valori del mondo. Esistono tecniche spirituali che è utile apprendere, ma Dio è in grado di superarle o di farne a meno: il modo cristiano di avvicinarsi a Dio non si fonda su alcuna tecnica nel senso stretto della parola (Butindaro, 1997d).

### **1.9. Panteismo, panenteismo e olistico**

Nell'analisi delle visioni su Dio, l'Uomo, il rapporto tra Dio e Uomo, si riconosce un tema comune che le attraversa e le riunifica in un'unica cornice concettuale: si tratta della visione panteistica del mondo. Nei documenti cattolici viene definita più propriamente *panenteistica*, in riferimento non solo ad un mondo popolato e pervaso da diversi dei, ma ad un Dio presente e coincidente con le molteplici entità e manifestazioni dell'Essere<sup>23</sup>.

Al panenteismo si associa l'olismo, una prospettiva per cui viene affermata l'Unione e l'Unità del molteplice in Uno, che costituisce la dimensione spirituale superiore, cui tende l'Uomo. Secondo l'approccio olistico al mondo, ogni entità intrattiene relazioni e contatti con tutte le altre, in una rete di profonda integrazione: il cosmo non è così costituito da molte parti separate, bensì da relazioni tra le parti che è possibile riconoscere come un Unità nel momento in cui si raggiunge lo stato di illuminazione attraverso la meditazione.

Come già introdotto in precedenza, per il cristianesimo Dio è il creatore, ma non significa che sia il Creato. Lo spostamento verso una visione panenteistica e olistica è in grado di scardinare ogni presupposto dottrinale cattolico, coinvolgendo il rapporto tra Dio e Uomo, il senso della Rivelazione e della

---

<sup>23</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*

Salvezza, la funzione della preghiera, il fine del percorso di fede per raggiungere e ritrovare Dio, abbandonando il peccato.

L'assunzione olistica condiziona in partenza l'impianto teologico e ogni pratica associata ad un percorso spirituale, rendendo sostanzialmente incompatibili la meditazione non cristiana e la preghiera cristiana (Butindaro, 2004).

Lo scopo della meditazione è infatti quello di entrare in contatto e fondersi con l'Unità che costituisce la Vera condizione dell'Essere, mentre lo scopo della preghiera è quello di entrare in contatto dialogico con Dio.

L'alterità tra dio e mondo è quindi imprescindibile.

Al contrario le discipline di meditazione come lo yoga si fondano sulla visione olistica, che permette di pensare all'uomo illuminato come a Dio stesso.

Gli esponenti New Age abbracciano ed esprimono questa dottrina, sostenendo che "non esiste un qualcosa che si possa chiamare Dio; Dio non esiste. Eppure, in un altro senso, non esiste niente che non sia Dio - esiste solo Dio (...) Tutto è Dio. E, siccome tutto è Dio, non c'è Dio" (Crème, 1980). Da ciò deriva che Dio non è più il Creatore dell'universo ma bensì l'universo stesso. E l'uomo non è più una creatura distinta nettamente da Dio ma uno con Dio e perciò Dio stesso (Butindaro, 2004). Il New Age afferma con decisione che l'uomo è Dio come Dio è parte dell'uomo, che ciascuno uomo è Dio, o meglio, che gli uomini insieme sono Dio (Ruth Montgomery, 1972).

Attraverso il New Age, queste idee stanno invadendo l'Occidente, invocando un cambiamento spirituale decisamente pericoloso per la Chiesa, ma inevitabile nei casi in cui questa diffusione continuasse a crescere.

L'assunzione olistica del nuovo millennio sembra essere legata all'importanza di cambiare paradigma, e infatti implica un vero e proprio ribaltamento e l'assunzione di concetti appartenenti ad una dimensione del tutto diversa da quella della tradizione cristiana. Non si tratta unicamente di una posizione opposta ma di un modo di manipolare simboli e concetti pre-simbolici completamente diversi.

Questo cambiamento di paradigma viene spesso associato e rinforzato dall'analogia con il cambiamento dei paradigmi scientifici e in particolare con la rivoluzione scientifica di fine millennio, quando si è verificato il passaggio dal

modello meccanicistico della fisica classica a quello “olistico” della fisica moderna atomica e subatomica, basato sul concetto di materia costituita da onde o energie invece che da particelle.

Nella filosofia e nella religione induista il paradigma olistico non è una novità, ma ha radici storiche antiche e impregna la cultura orientale da sempre. Al contrario, sono assenti forme di dualismo. Per l'Occidente è difficile pensare davvero in termini olistici e rinunciare alle categorizzazioni del reale. Per l'Oriente, ogni divisione o dualismo invece non è possibile pensare in questi termini: non avrebbero senso, in quanto tutto è creato e pervaso dal Divino, che è tutto e uno. Ogni forma di dualismo è illusione. La meditazione conduce così l'uomo a superare l'inganno che fa credere nella separazione delle entità del cosmo e nella separazione del sé dal Cosmo.

Nella tradizione cristiana è particolarmente pregna di un'organizzazione dualistica, a partire dalla nozione di un Dio personale separato dall'uomo e dal Creato, fino al dualismo mente – corpo. Se le religioni orientali riconoscono l'illuminazione nell'esperienza dell'unità, il cattolicesimo sostiene che attraverso la mente, espressione della spiritualità umana, il credente possa entrare in contatto con Dio.

La risposta cattolica all'interno del dibattito riguardo il New Age e le pratiche di meditazione fa notare come le tendenze dualistiche siano in effetti spesso attribuite alla tradizione cristiana, mentre sarebbe più corretto collegarle al Manicheismo. Ci si riferisce ad una forma eretica, che prende il nome da Mani, il quale predicava l'esistenza di una doppia divinità, una del bene, l'altra del male, che si alternano alla guida del mondo. La Creazione sarebbe opera della Divinità maligna, in contrasto quindi con la visione benigna propria del cristianesimo.

L'interpretazione avanzata dal Vaticano rispetto all'idea olistica che pervade e accomuna ogni espressione New Age viene piuttosto spiegata come una forma di reazione e critica dell'uomo moderno alla rivoluzione scientifica e allo spirito del razionalismo, che tendono alla frammentazione, trattano insiemi organici come meccanismi riducibili alle loro più piccole componenti e con esse spiegabili, riducono lo spirito alla materia. In questo sistema epistemologico la realtà spirituale, inclusa l'anima, diviene semplicemente un “epifenomeno” contingente



di processi essenzialmente materiali<sup>24</sup>. Un esempio paradigmatico di come le stesse scienze dell'uomo abbiano sostenuto questa visione riduzionista dell'anima, dello spirito e della mente sono il comportamentismo (Watson, 1913) e, ancora di più le scienze cognitive contemporanee (Dennett, 1993).

L'accettazione dell'olismo, come risoluzione del dualismo, non sarebbe accettabile proprio perché condurrebbe al rovesciamento paradigmatico dei principi cristiani e in particolare al dualismo che definisce l'Uomo di fronte a Dio, il Creato di fronte al Creatore.

### **1.10. Preghiera e meditazione yoga**

Il confronto tra pratiche di meditazione e cattolicesimo inserito nel contesto della diffusione New Age interessa direttamente il confronto tra queste discipline e la preghiera cristiana. In primo luogo infatti si ricorda che la meditazione viene ultimamente praticata in modo complementare o addirittura alternativo alla preghiera cristiana all'interno dei gruppi cattolici. In secondo luogo è necessario riconoscere la matrice condivisa dai due metodi, che ne facilita la sovrapposizione.

La tradizione cristiana è infatti storicamente legata a pratiche di meditazione molto simili a quelle orientali e a quelle che ora sono state introdotte in Occidente sulla scia della New Age.

La meditazione profonda di origine orientale è analoga alla contemplazione cristiana, termine con cui S. Giovanni della Croce definisce la preghiera cristiana.

Molte tradizioni religiose in effetti sono caratterizzate da pratiche di meditazione e contemplazione che sono state definite apollinee, in opposizione a quelle dionisiache. Nelle prime è stata inclusa anche la preghiera contemplativa cristiana (Salvini, 2004).

---

<sup>24</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA e PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*

Altre analogie si possono ritrovare se si guarda alla storia antica del cristianesimo, quando le esperienze mistiche simili a quelle che ora vengono attribuite alla meditazione orientale rappresentavano la forma principale di preghiera.

Nonostante questo rapporto storico, il mondo cattolico si mostra particolarmente preoccupato di fronte alla tendenza dei cattolici di adottare i metodi di meditazione, alla luce dell'inscindibile legame tra fede e preghiera. Il Cardinale Joseph Ratzinger, nella conferenza di presentazione del documento del febbraio 2003, si è espresso in proposito: " la preghiera è fede in atto: la preghiera senza fede diviene cieca, la fede senza preghiera si disgrega. [...] La preghiera cristiana è sempre determinata dalla struttura della fede cristiana, nella quale risplende la verità stessa di Dio" (3). In questo contesto diventa essenziale formulare un giudizio di fede su preghiera e su metodi di preghiera non cristiana, sottolineando che di preghiera non si tratta. Anzi, ci si trova di fronte a metodi che comunicano sotto forma di verità spirituali messaggi inconsistenti rispetto a ciò che è conservato nelle Sacre Scritture. In conseguenza, diventa necessario "incoraggiare la preghiera cristiana ovunque si manifesti". Il card. Joseph Ratzinger fa esplicitamente menzione ai gruppi di preghiera: " stava a cuore alla Congregazione anche offrire un aiuto ai numerosi gruppi di preghiera, che ovunque nel mondo si vanno formando".<sup>25</sup>

Lo stretto legame tra preghiera e struttura della fede e, quindi, della Rivelazione, conduce a considerare incompatibili sia gli scopi sia i metodi della preghiera e della meditazione.

Per quanto riguarda gli scopi, la preghiera cristiana consiste in un dialogo, un colloquio tra uomo e Dio<sup>26</sup>, è un atto sociale personale; la meditazione invece, come è stato illustrato a proposito del rapporto tra uomo-Dio e del panenteismo, è diretta all'unione e alla fusione che permette all'uomo di riconoscersi come Dio stesso.

Le pratiche del New Age non sono veramente preghiera, sottolinea il documento Vaticano, perché riguardano l'introspezione o fusione con l'energia

---

<sup>25</sup> Congregatio pro Doctrina Fidei, *Epistula ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos de quibusdam rationibus christianae meditationis*

cosmica in opposizione al duplice orientamento della preghiera cristiana che “[...] implica sì introspezione, ma è anche, e soprattutto, incontro con Dio. [...] Il cristiano, anche quando è solo e prega nel segreto, ha la consapevolezza di pregare sempre in unione con Cristo, nello Spirito Santo, insieme con tutti i santi per il bene della Chiesa”<sup>27</sup>.

L’aspetto metodologico viene affrontato dalla Chiesa con una particolare attenzione, poiché rappresenta forse la forza maggiormente attrattiva delle discipline di meditazione.

I cattolici che rifiutano la pratica meditativa orientale sottolineano l’eccessivo legame tra esperienza spirituale a prescrizioni pratiche, come i metodi di respirazione (pranāyāmā) o le posizioni yoga (āsana)<sup>28</sup>.

La critica principale consiste nel fatto che la meditazione tenderebbe a ridurre l’esperienza mistica e spirituale ad una serie di esercizi fisici fondati sullo studio della meccanica somatica. La principale conseguenza sarebbe poi che l’esperienza spirituale sarebbe ridotta o confusa con un’esperienza psico-fisica, elicitata sulla base del funzionamento fisiologico dell’organismo, manipolato ad hoc. Non ci sarebbe nulla di spirituale in tutto questo, secondo i cattolici, si tratterebbe invece di una logica conseguenza di pratiche diverse sugli stati mentali, come il digiuno, la deprivazione del sonno, l’autoipnosi, il rallentamento volontario del respiro e del battito cardiaco. Su posizioni ancora più estremistiche, tali modificazioni dello stato psicologico vengono declassate ad “una riproduzione deliberata di stati mistici”. (Gramaglia, 1992).

Anche nella preghiera cristiana il corpo e alcune tecniche hanno conosciuto una certa importanza: nell’Oriente cristiano veniva attribuita una precisa funzione alle posizioni corporee e al ritmo del respiro durante la ripetizione delle invocazioni. Anche oggi, si riconosce in ambienti cattolici che la persona deve pregare nella sua globalità, includendo dunque il corpo. Ma ciò che viene considerato rischioso dai cattolici contrari alla meditazione non cristiana è l’eccesso di tale atteggiamento: ritengono infatti che “per alcuni il simbolismo

---

<sup>26</sup> Sant’Ignazio di Loyola *Esercizi Spirituali*, n. 54.

<sup>27</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei verbum*, n. 2.

<sup>28</sup> “*Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo*”, Agenzia Reuters del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all’URL <http://www.cronacaonline.it>

corporeo possa diventare un idolo e, di conseguenza, un impedimento per l'elevazione spirituale”<sup>29</sup>.

Diversamente la preghiera cristiana è avvolta dal mistero della Grazia di Dio. Anche se esistono metodi di preghiera codificati, non è necessario attenervisi in modo preciso per realizzare il percorso spirituale, che dipende invece dalla Rivelazione (Cantoni, 1990). Non è l'uso e la conoscenza del corpo che permettono l'illuminazione, ma Dio stesso e l'accoglimento in sé della Rivelazione: “la mistica cristiana autentica non ha niente a che vedere con la tecnica: è sempre un dono di Dio, di cui chi ne beneficia si sente indegno”<sup>30</sup>.

L'accusa principale avanzata dalla Chiesa Cattolica è che tali tecniche di meditazione prometterebbero una facile e veloce via per accedere alla dimensione spirituale e a Dio, mentre indurrebbero unicamente “debolezza e vulnerabilità psichica”, oltre che alimentare l'illusione di esperire Dio, mentre si sta solo sperimentando una forma di allucinazione fisiologica (Butindaro, 1997d)

Analizzando la metodologia da un punto di vista non esclusivamente tecnico, si possono rilevare ulteriori differenze.

La preghiera cristiana, secondo i numerosi testi di riferimento, da S. Agostino a Santa Teresa D'Avila, a Sant'Ignazio di Loyola, si può descrivere come un cammino spirituale che attraversa tre momenti (Menegotto, 2000; 2002) :

1. *Via purgativa*, che consiste nell'eliminazione del peccato e delle passioni.
2. *Via illuminativa*, che consiste nell'acquisto delle virtù e in una maggior comprensione dei misteri di Dio.
3. *Via unitiva*, che consiste nella tappa finale, ovvero nell'Unione con Dio.

Nella meditazione non cristiana il primo momento consiste sempre in una sorta di svuotamento, ma comprensivo di ogni contenuto mentale, pensiero o

---

<sup>29</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei verbum*, n. 27.

<sup>30</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei verbum*, n. 23.

sensazione contingente, che lega l'uomo all'illusione del mondo fisico. Attraverso questo svuotamento colui che medita può cominciare a penetrare nella dimensione olistica e panenteistica, percependo il Tutto per ciò che è, ovvero Uno.

Un documento redatto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede viene evidenziato come questo programma spirituale sostenga il ritiro dell'uomo in se stesso, come via per raggiungere e riunificarsi a Dio. Questo restare in se stessi è il vero pericolo, poiché "Dio ci trascende nel suo mistero". E ancora: "Dio è libero di svuotarci di tutto ciò che ci trattiene in questo mondo, di attirarci completamente nella vita trinitaria del suo amore eterno. Questo dono può essere concesso solo in Cristo e attraverso lo Spirito Santo e non attraverso le proprie forze, astraendo dalla sua rivelazione"<sup>31</sup>.



---

<sup>31</sup> Congregatio pro Doctrina Fidei, *Epistula ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos de quibusdam rationibus christianae meditationis*

## Cap 2

### *Le reazioni del mondo cristiano alle pratiche di meditazione yoga*

#### **2.1. La cristianità di fronte a nuove espressioni spirituali**

In questo momento storico, nelle società occidentali sta crescendo l'interesse per nuove forme culturali e soprattutto per nuove forme spirituali, che portano con sé modelli antropologici differenti da quelli tramandati dalla tradizione cristiana su cui si fonda il cattolicesimo. L'interesse è rivolto sia a forme culturali di antica origine e provenienza straniera, soprattutto orientale, sia a nuove soluzioni che, traendo insegnamento da diversi contributi e dall'esperienza storica dell'Occidente, tendono a costruire modelli valoriali nuovi. Una grande motivazione verso questa desiderata e auspicata evoluzione culturale risiede proprio nel bisogno di rinnovamento alla luce delle profonde trasformazioni della società contemporanea, degli stili di vita e della mentalità individuale.

La tendenza verso la ricerca di una nuova spiritualità e di nuovi significati da attribuire al mondo e all'uomo si raccoglie in parte intorno al movimento New Age, che si è costituito come fenomeno culturale, ampiamente distribuito nella

rete sociale occidentale. Il New Age ha permesso di identificare una matrice comune entro cui includere la ricerca e l'interesse per una nuova spiritualità, grazie alle forme espressive chiaramente caratterizzate e visibili, come diverse mode, la preferenza per particolari oggetti, l'adesione a gruppi in cui si coltiva l'interesse per valori spirituali, fino a credenze esoteriche.

Molti gruppi New Age praticano la meditazione orientale, come lo yoga, che rappresenta di fatto una delle sue manifestazioni più significative e maggiormente diffuse.

Tuttavia, è necessario ricordare anche che molti gruppi di meditazione yoga non sono ascrivibili al New Age e non possono essere definiti in termini di appartenenza al movimento.

È vero che New Age e pratica di meditazione condividono alcuni principi filosofici basilari che accomunano e definiscono tutte le religioni, come la visione spirituale dell'esistenza e la ricerca per la propria realizzazione spirituale. Ma non tutti coloro che si sentono parte del mondo New Age praticano yoga, così come non tutti coloro che praticano la meditazione si riconoscono nel movimento. In altri termini i due fenomeni potrebbero essere considerati come indipendenti, ma entrambi sono espressione forte dell'insoddisfazione spirituale contemporanea, di un'aumentata sensibilità dell'uomo verso un benessere di carattere più elevato e di una sensibilità maggiore nei confronti dei significati dell'esistenza, soprattutto individuale, non immediatamente dati.

L'impatto della diffusione di questa tendenza culturale prende forma concreta con il New Age e con le pratiche di meditazione. Di fatto si deve riconoscere che spesso l'emblema New Age è associato ad attività come la meditazione.

Nelle società occidentali, questo fenomeno ha portato a diretto contatto la tradizione culturale cristiana con un programma culturale molto diverso. Il New Age in realtà può essere considerato come il risultato di una commistione di contributi di diversa origine, estranei all'eredità occidentale, ma filtrati e letti in base alla mentalità occidentale, intrisa degli impliciti culturali di stampo cristiani. Le influenze della propria cultura di origine sono infatti da considerare come necessari mandati, che trovano la loro ragione di essere nella formazione ricevuta

e interiorizzata da ognuno, nel corso della propria crescita all'interno di uno specifico contesto culturale.

Nonostante ciò, come è stato descritto nel capitolo precedente, coloro che simpatizzano, si avvicinano o si affiliano al movimento New Age condividono la volontà di riformulare e superare l'eredità culturale storica dell'Occidente, identificata principalmente nel cristianesimo. Lo statuto del movimento annuncia in via esplicita, come suo principio essenziale, questa intenzione di rinnovamento culturale, che comporta un'evoluzione conoscitiva e spirituale insieme.

Alla luce della diffusione di un tale atteggiamento culturale e di stili di vita che lo coltivano, ma anche considerando che si propone esplicitamente come un'alternativa e un superamento del cristianesimo, si comprende come il mondo cristiano venga chiamato direttamente in causa.

Considerando inoltre l'attrazione esercitata delle pratiche di meditazione, emerge in modo ancora più definito l'incontro e il confronto tra culture diverse, quella occidentale e quella orientale, con il suo bagaglio religioso, oltre che filosofico, portatore di valori differenti.

Questa situazione ha promosso un acceso dibattito all'interno del mondo cristiano, soprattutto dal momento che una parte consistente della cristianità si sta avvicinando e sta assimilando al suo interno i contributi derivanti dalla meditazione orientale. Il dibattito è stato ulteriormente acceso dalla constatazione sempre più evidente dell'indebolimento del credo cristiano e dell'affiliazione alla Chiesa. In aggiunta, si impone la consapevolezza per un generale allontanamento delle persone da una dimensione di spiritualità, di cui allo stesso tempo sembra aumentare il bisogno individuale. Questo aspetto costituisce infatti un inevitabile elemento di riflessione per i cristiani.

Con l'espressione "mondo cristiano" si intende l'intera comunità cristiana presente sul territorio occidentale, comprensiva di tutti i fedeli, praticanti e non, dei gruppi cattolici e non cattolici, più o meno istituzionalizzati, degli esponenti ecclesiastici che ricoprono posizioni diverse all'interno delle Chiese di appartenenza. In Italia il mondo cristiano coincide in gran parte con quello cattolico, che afferisce al Vaticano. Il mondo cattolico si è dimostrato molto attento al fenomeno New Age, organizzando secondo modalità più o meno



ufficiali e sistematiche, un vero e proprio movimento di reazione. Al dibattito sulle pratiche di meditazione, vi partecipano sia laici affiliati alla Chiesa, che esponenti del clero, dai sacerdoti ai vescovi, ma anche persone di formazione cristiana, che si occupano del fenomeno New Age o della meditazione come opinionisti, giornalisti, sociologi.

In posizione sovraordinata si distingue la posizione ufficiale del Vaticano, che rappresenta il riferimento ineludibile e imprescindibile per tutta la cristianità. Le dichiarazioni della Santa Sede dimostrano tutta la complessità del dibattito culturale in atto e verranno discusse in seguito, considerandone meglio le modalità, le finalità e le motivazioni, alla luce della situazione che si è venuta a delineare all'interno del mondo cristiano.

## **2.2. Posizioni divergenti dei cattolici verso la meditazione: opposizione e accettazione**

La posizione assunta dalla cristianità nei confronti della diffusione di nuovi orientamenti spirituali di matrice per lo più orientale deve essere affrontata distinguendo diversi livelli di analisi a seconda del fenomeno concreto cui si rivolge, ovvero delle forme attraverso cui questa nuova spiritualità si intrometta nell'individuo, viene seguita e messa in pratica. Il New Age rappresenta una di queste forme concrete, la meditazione un'altra. Nel caso della meditazione, il dibattito all'interno del contesto cristiano è particolarmente ricco di significati, che possono contribuire a comprendere meglio la natura delle ideologie a confronto. La questione infatti rivela molteplici sfaccettature: da una parte, viene sostenuta l'incompatibilità delle tradizioni culturali cristiana e orientale, in un'ottica di attacco-difesa e opposizione che mostra un atteggiamento di resistenza nei confronti della minaccia di un possibile cambiamento culturale. Dall'altra, si possono rintracciare gli elementi che preannunciano la possibilità di un percorso di evoluzione culturale. In questa prospettiva, emerge come la situazione non sia necessariamente un sintomo di uno scontro, dal quale un'ideologia risulterà vittoriosa sull'altra. Piuttosto, analizzando a fondo la questione si identifica una

terza via: si tratta di una soluzione proposta da alcuni credenti e anche da sacerdoti, secondo i quali è possibile introdurre le pratiche di meditazione nella religiosità cristiana ottenendone non solo benefici generici, ma anche un vero e proprio alito spirituale in grado di migliorare la propria fede.

Per quanto riguarda il New Age, così profondamente intriso di elementi spiritistici, esoterici e mitologici, ci si aspetta in realtà che la cristianità si schieri in modo unanime, esprimendo la propria opposizione. In effetti, così accade. Come è stato analizzato nel capitolo 3, ci sono diversi argomenti di carattere teologico che sono incompatibili e quindi inaccettabili da parte cristiana. Basti pensare, come esempio estremo, ma proprio per questo chiaro, alle credenze sul mondo dei morti e il possibile contatto con gli spiriti, fino al più complesso e profondo problema del paradigma olistico e del sistema panenteistico che racchiude in sé sia l'Uomo che Dio.

Ma per quanto riguarda non il New Age in generale, ma le pratiche di meditazione come lo yoga, la reazione del mondo cattolico si rivela alquanto più complessa, scindendosi in diverse posizioni. Si possono riconoscere due poli opposti e diverse sfumature che caratterizzano posizioni intermedie: una parte infatti vi si oppone tenacemente, mentre un'altra le accetta, fino a valorizzarle e a praticarle come un modo per portare a pieno compimento il percorso spirituale che segna la meta di ogni cristiano. Si possono individuare ampi gruppi di consenso e adesione, posizioni di scetticismo, reazioni oppositive e critiche, fino alla condanna perentoria di queste discipline, in quanto espressione di un'ideologia fondamentalmente inaccettabile da coloro che desiderano attenersi ai principi cristiani.

Sul fronte del consenso si distinguono più atteggiamenti dalle diverse sfumature, che saranno considerati in modo più dettagliato nei prossimi paragrafi: alcuni gruppi, per esempio, non solo accettano, ma sostengono le discipline di meditazione e ne promuovono la pratica come valido contributo ad un percorso spirituale ispirato al credo cristiano. Secondo questo punto di vista, le discipline di meditazione non sono incompatibili con la fede cristiana: anche conservandone il valore profondamente spirituale, è possibile praticarle senza necessariamente dover ritrattare le concezioni sulla Trinità, sulla rivelazione e sulla redenzione.

Altri gruppi valorizzano i contributi della meditazione orientale, cercando tuttavia di escluderne o quantomeno limitarne le implicazioni spirituali e religiose. In questa ottica, le discipline meditative sono accettate in quanto esercizi utili alla cura del benessere psicofisico, che è un requisito necessario per seguire il percorso spirituale cristiano.

Diversamente, altri esponenti cattolici non solo accettano le discipline di meditazione ma, attraverso la loro pratica, sono giunti ad attuare una vera e propria riformulazione dei principi cristiani e del messaggio trasmesso dai Testi Sacri, avvicinandosi così alla religiosità orientale. Questi casi, mettendo in atto una revisione dei messaggi conservati nelle Sacre Scritture alla luce dei principi che sostengono le pratiche di meditazione orientale, contribuiscono a confermare la tesi, condivisa dalla maggior parte dei cattolici, che le due teologie siano incompatibili e che la pratica della meditazione rappresenti una minaccia in quanto potenzialmente capace di allontanare i fedeli dall'autentico credo cristiano o addirittura di contaminarne o invalidarne i presupposti.

All'interno di questo ampio e complesso dibattito, assume un rilievo particolare la posizione assunta dal Vaticano, la cui parola rappresenta il riferimento principale per tutti i fedeli e le congregazioni. Il Vaticano si fa portavoce della necessità di riaffermare i principi su cui si fonda il cristianesimo e l'autorità stessa della Chiesa cattolica, esprimendo quindi preoccupazione per la diffusione della meditazione, ma soprattutto attaccando il movimento New Age. Gli argomenti esposti dal Vaticano stabiliscono così le linee guida per coloro che sostengono una posizione di opposizione alla pratica della meditazione orientale e, allo stesso tempo, si propongono come richiamo per coloro che tendono ad assimilarne i metodi.

L'atteggiamento della Chiesa istituzionale esemplifica tutta la complessità della questione, e va analizzato alla luce di una conoscenza più approfondita delle diverse reazioni del mondo cattolico sia alla meditazione che al New Age. Verranno prese in considerazione le argomentazioni di coloro che si oppongono in linea con i dettami Vaticani e di coloro che sostengono il valore della meditazione, soprattutto yoga, per i cristiani. In questo ambito verranno distinti i sostenitori di una possibile compatibilità tra meditazione di matrice orientale e

preghiera cristiana da coloro che hanno elaborato un ripensamento dei dettami cristiani alla luce delle esperienze spirituali durante la pratica meditativa.

Il panorama è quanto mai complesso non solo per l'eterogeneità delle posizioni assunte in merito, ma anche per il fatto che sono implicate prospettive interpretative differenti sul fenomeno, basate su argomenti validi e riflessioni accurate. Proprio i modi di interpretare il significato sotteso alla meditazione e i modi con cui viene accolta dalla mentalità cristiana suggeriscono elementi utili all'analisi e alla comprensione delle istanze culturali coinvolte.

### **2.3. Posizioni oppostive: l'incompatibilità tra cristianesimo e meditazione yoga**

Gli interventi di opposizione alle tecniche di meditazione sono stati diretti verso diverse discipline: in primo luogo, lo yoga, che è la disciplina maggiormente diffusa in Occidente, non tanto nella sua versione più integralista e religiosa, ovvero il raja yoga, o yoga regale, quanto nella sua versione più semplice e maggiormente centrata sulle pratiche corporee rispetto ai significati spirituali induisti, ovvero l'haṭha yoga. Ma sono state prese di mira anche altre discipline, come la meditazione Zen, la meditazione trascendentale, il , i diversi metodi che si fondano sui mantra e altri ancora<sup>32</sup>.

Lo yoga si trova oggi in misura crescente al centro dell'interesse dei paesi occidentali: molte persone lo identificano come una possibile soluzione nel deserto spirituale e religioso, che si estende come conseguenza del razionalismo, materialismo e ateismo (Schlink, 2003). Già questo aspetto della motivazione che conduce le persone allo yoga può essere un elemento di preoccupazione per i cristiani.

L'opposizione si anima poi quando vengono considerate le origini dello yoga e delle altre tecniche di meditazione.

L'origine dello yoga è in India, nell'induismo. Tutti gli interventi che elaborano una critica alle discipline di meditazione condividono ed esprimono la

convinzione del fatto che nessuna forma di yoga possa essere considerata in modo indipendente dalla religione indiana e più in generale dalle filosofie orientali.

Lo Yoga viene spesso descritto come “una tavolozza multicolore di metodi e di esercizi, una pratica di vivere fino a raggiungere finalità religiose e spirituali”: può arrivare a pervadere ogni aspetto dell’esistenza, fino ad influire potentemente sul sistema religioso dell’individuo (Schlink, 2003). In queste dichiarazioni è implicita una sorta di svalutazione dello yoga riconosciuto come un insieme non meglio definito di pratiche eterogenee che appartengono essenzialmente alla dimensione contingente, mentre sono dirette a scopi trascendenti. Una tale posizione emerge e viene influenzata dal sistema ideologico cristiano che prevede una profonda divisione tra contingenza e trascendenza, tra Creato e Creatore. Allo stesso tempo viene però messo in luce come tali pratiche possano costituire una minaccia in virtù della capacità con cui sono in grado di alterare le credenze individuali.

L’allarme e la motivazione a scendere in campo contro la meditazione sono incrementati dalle analisi sulla diffusione del fenomeno e sull’intenzionalità dichiarata da coloro che sono impegnati nella sua trasmissione in Occidente. Per citare un esempio, la scuola di meditazione trascendentale, chiamata “*scienza dell’intelligenza creatrice*” e derivata dal Mantra-Yoga magico, ha avuto un’impronta speciale per la sua diffusione tra gli occidentali (Introvigne, 1989; Schlink, 2003). Nel 1974 il numero degli aderenti occidentali era di mezzo milione. Il fondatore e capo, Maharishi Mahesh Yogi dal 1960 cominciò a viaggiare in molti paesi occidentali, come Stati Uniti, Inghilterra e Germania, che sono stati fin dagli inizi alcuni tra i terreni maggiormente responsivi e risonanti alla diffusione delle idee New Age. Maharishi dal 1972 manifesta esplicitamente il suo programma di trasmissione della meditazione trascendentale, proponendo come finalità principale del movimento un vero e proprio *piano mondiale*: parti fondando 3.600 centri, uno per ogni milione della popolazione mondiale di quel tempo, ma in seguito annunciò che la disciplina e il sistema di vita ad essa associato si sarebbe diffusa a valanga poiché ciascuno, una volta ammesso alla

---

<sup>32</sup> Diversi contributi riguardanti i rapporti tra fede cristiana e meditazione orientale sono presenti al sito di Cammino Cristiano, all’URL <http://evangelici.altervista.org>

meditazione trascendentale e una volta introiettata la filosofia, avrebbe dovuto comunicarla ad altri (Schlink, 2003).

Il punto centrale che ispira gli interventi oppositivi e critici nei confronti della meditazione orientale consiste nell'incompatibilità tra le ideologie retrostanti la meditazione e quella cristiana su cui si fonda la dottrina cattolica. L'attenzione verso questa incompatibilità è dovuta ad un altro punto saliente che pervade la contestazione cristiana: si tratta dell'allarme suscitato dalla tendenza a sovrapporre, confondere e sostituire i precetti cristiani con quelli previsti dalla meditazione.

A proposito del , viene per esempio notato come molte persone che lo praticano credano che l'energia di sia come lo Spirito Santo, e che possa esser messa in relazione con la fede in Gesù Cristo. D'altra parte, uno dei concetti che si ritrovano di frequente negli insegnamenti di meditazione è che non importa quale sia il nome che si dà alla personificazione della perfezione, Dio, Cristo, Buddha. L'importante è che si tratta della divinità cui l'uomo anela (Nüesch, 2003). Molti cristiani non possono accettare l'introduzione nella propria dottrina di pratiche che veicolano tali visioni, in base alle quali vengono trascurate le differenze da cui dipende la natura di ogni credo.

Di fatto, le parole dei maestri orientali confermano che le discipline di meditazione sono in stretta connessione con la tendenza dell'uomo verso il divino. Maharishi Mahesh Yogi, di cui si è già parlato come il fondatore della Meditazione Trascendentale, rappresenta un caso di particolare rilevanza per il suo ruolo nella trasmissione in Occidente dell'impianto filosofico e delle pratiche di meditazione in Occidente. Lo Yogi mette l'accento sul fatto che, quando ripetiamo regolarmente un mantra, "richiamiamo una risposta da un altro mondo, richiamiamo l'attenzione degli dei, o entità superiori, che si trovano là." . Maharishi aggiunge ancora che "tutta la scienza dei mantra o degli inni vedici deve servire alla relazione dell'uomo con queste entità superiori e alla loro comprensione" (Maharishi Mahesh Yogi, 1970). Con diretta semplicità e senza lasciare alcun dubbio, sottolinea sia il significato che il fine religioso della disciplina come tensione verso lo spirito e il divino. Ma in queste parole, secondo un'analisi cristiana, si celano ulteriori implicazioni, come la stretta dipendenza tra

pratica e accesso a Dio. Non solo, ma si avanza anche una visione politeistica, chiaramente contraria ad uno degli elementi fondanti il cristianesimo, ovvero l'esistenza di un unico Dio, chiaramente definito e identificato.

È evidente come il pericolo di scambiare la fede cristiana con quella implicita nella meditazione sia un problema reale, poiché queste discipline sono definite da scopi spirituali. Non si tratta solo di confusione, ma di un effetto prevedibile, nei confronti del quale i cristiani devono reagire.

L'analisi dei principi teologici che animano il cristianesimo da una parte e le discipline di meditazione non cristiana dall'altra costituisce la base primaria sulla quale viene sviluppata la reazione di opposizione del mondo cattolico all'introduzione di tali pratiche, sia in Occidente in generale che soprattutto all'interno degli ambienti cristiani.

Analizzando i testi, i documenti, gli articoli con cui diverse figure sono intervenute nel dibattito emerge il continuo richiamo all'incompatibilità dei due sistemi filosofici.

Secondo questo punto di vista non è possibile isolare alcuni elementi della religiosità sottesa alle pratiche di meditazione e renderli accettabili per i cristiani, mentre se ne rifiutano altri. Infatti, la pratica meditativa di origine orientale nega in modo sostanziale i contenuti rivelati nella fede cristiana. Questo aspetto di aperto contrasto non permette di guardare a tali pratiche come se fossero innocue, né tanto meno positive. I loro contenuti implicano quasi necessariamente un ridimensionamento della dottrina cristiana, che non può conservarsi intatta e, nello stesso tempo, assimilare elementi derivanti dalla tradizione della meditazione orientale.

A sostegno dell'attacco sferrato nei confronti di questa tendenza e dell'impossibilità di accettazione alla luce dell'incompatibilità tra cristianesimo e filosofia della meditazione, vengono riportate le posizioni di alcuni esponenti della cultura indiana, nel momento in cui riferiscono argomentazioni concordanti con questa linea. Sono spesso citate dichiarazioni di monaci o yogin induisti che riconoscono e avvallano l'inconciliabilità tra pratiche di meditazione orientali e teologia cristiana (Gramaglia, 1992).

Nel testo già citato di M. Basilea Schlink, alquanto oppositivo ma anche molto rappresentativo del clima che pervade una parte del mondo cristiano, viene riportato come un dato particolarmente significativo il fatto che, secondo alcuni indiani, lo yoga ricopra un ruolo di scarsa importanza nell'India moderna. "Proprio in India gli uomini hanno riconosciuto spesso che lo yoga non dà loro quello che desiderano nel momento della disperazione. I cristiani indiani rifiutano fermamente una combinazione di yoga e cristianesimo".

Nello stesso articolo, l'autrice conclude che "Il fatto che questa dottrina nell'occidente metta radici, ci dice che proprio nell'Occidente si trova nell'allontanamento della fede e nella ribellione contro Cristo, quindi questa è una manifestazione del suo carattere anticristiano". L'argomentazione appare piuttosto tautologica, ma è una chiara espressione di quale sia l'atteggiamento di quella parte della cristianità sinceramente preoccupata per la situazione che la Chiesa e il cristianesimo si trovano ad affrontare.

Come risposta alla convinzione di incompatibilità, si possono considerare le stesse parole dei maestri di meditazione. Per esempio, la maggior parte dei Maestri regolarmente insiste che è ideologicamente neutro: "è completamente indipendente dalla fede e dall'ideologia, sia di colui che dispensa che di colui che riceve. Da noi molti Maestri sono cristiani... La pratica di non trasgredisce nessun principio di fede a noi noto." (Nüesch, 2004).

Ma i sostenitori dell'incompatibilità sostengono semplicemente che tali affermazioni non corrispondono a verità, soprattutto per quanto riguarda la trasgressione ai principi di fede cristiana basata sulla Bibbia. "Quando uno affida a Gesù Cristo la guida della sua vita e vuol vivere e servire con la forza dello Spirito Santo, è necessario che, nel nome di Gesù, rinunci al e alle energie spirituali che stanno dietro ad esso" (Nüesch, 2004).

Risulta essere più preoccupante tuttavia non tanto la presenza di dichiarazioni la cui verità possa essere messa in discussione, quanto più il fatto che la circolazione di tali idee, in specifico la neutralità teologica e religiosa delle pratiche, venga presa per vera. Il motivo di questo fraintendimento viene ricondotto alla mancanza di conoscenza e di riflessione sulle pratiche orientali, ma anche sulle modalità interpretative con cui tali pratiche vengono descritte. Spesso



emerge dai testi critici come lo sforzo interpretativo manchi completamente, mentre i contenuti vengono assimilati senza alcun filtro.

Più volte viene riportata la preoccupazione per la mancanza di un'analisi consapevole e una discussione approfondita circa i significati più o meno nascosti dietro la pratica della meditazione.

Hanspeter Nüesch, un autore che nei suoi scritti avanza con forza la tesi per cui le pratiche di meditazione possono essere deleterie alla spiritualità cristiana, rappresenta un caso esemplare del tipo di divulgazione che circola su questo argomento. Secondo Nüesch sono estremamente pochi coloro i quali si pongono domande riguardo ai fondamenti spirituali di : l'atteggiamento generale di coloro che pratica questa forma di meditazione è la ricerca di benessere, soprattutto interiore, utilizzando la disciplina come un tipo di psicoterapia. Dal momento che i benefici sono tangibili, allora "L'energia della luce deve esser positiva! Se aiuta allora sarà certamente buona!" (Nüesch, 2004). Secondo coloro che sposano un atteggiamento apertamente oppositivo, parole come queste sono un chiaro segno di un atteggiamento acritico che non indaga a fondo il senso delle energie richiamate.

Questo punto è piuttosto delicato e per molti aspetti rappresenta uno dei temi maggiormente ricorrenti nel dibattito, interessando anche gli interventi vaticani, e verrà quindi ripreso più dettagliatamente in seguito. Rappresenta infatti uno dei modi attraverso cui sono interpretati da parte cattolica l'attrattiva e il successo riscosso dalle pratiche meditative sul grande pubblico. In tal senso, il livello di consapevolezza attribuito a coloro che si interessano delle attività di meditazione costituisce sia una strategia di attacco che un valido indicatore del punto di vista oppositivo.

All'interno del gruppo antagonista alla meditazione orientale si distinguono comunque diverse posizioni, più o meno radicali, che vengono espresse ricorrendo ad argomentazioni e soprattutto a modalità argomentative differenti. Al di là infatti dei contenuti, alcuni interventi sono connotati da toni riflessivi, alimentati soprattutto dalla necessità percepita di compiere e comunicare ai fedeli un giusto discernimento sulla base di una preparazione teologica di fondo. Altri interventi si tingono invece di toni più marcatamente sfidanti, realizzando un piano di decisa e

ferma riaffermazione dei principi cattolici. Infine alcuni contributi sono organizzati secondo linee propriamente svalutanti e toni che scivolano nell'ironia.

Queste scelte argomentative sono estremamente significative e informative sul tipo di strategia adottata per attaccare la meditazione e la spiritualità orientale, in difesa della cristianità e al fine di riconsolidarne le fondamenta.

#### **2.4. Le argomentazioni della reazione oppositiva**

I principali argomenti riportati da coloro che contrastano la pratica della meditazione all'interno del mondo cristiano e del programma previsto dal credo cristiano sono tutti rivolti a dimostrare l'incompatibilità di cui si è già riferito. Nel capitolo precedente sono stati analizzati punto per punto i concetti che risultano problematici e motivano l'inaccettazione da parte cristiana: sono state prese in considerazione le opposte concezioni riguardo Dio, il Creato, l'uomo, il rapporto tra Dio e l'uomo, le assunzioni fondamentali sulla sfera fisica e quella spirituale – divina.

In questo capitolo ci si soffermerà invece sul significato sotteso alla volontà di sottolineare questa incompatibilità e sull'analisi del contesto entro cui prendono forma il dibattito e le posizioni più radicalmente oppositive. In particolare verranno prese in considerazione le strategie con cui viene condotta la reazione.

Il conflitto assume una forma concreta nel momento in cui le discipline di meditazione orientale, come lo yoga, si accostano e si sovrappongono alla preghiera cristiana. Entrambe le pratiche spirituali sono dirette all'incontro dell'Uomo con Dio, all'illuminazione e alla rivelazione, alla salvezza e alla redenzione. Ma queste finalità sono concepite in modo sostanzialmente diverso nella preghiera cristiana e nella meditazione orientale. Secondo il cristianesimo, in linea con le teorie del soggetto umano e della Divinità, l'incontro Dio-Uomo è di natura essenzialmente dialogica, per cui viene affermata l'identità individuale e separata di Uomo e Dio. Secondo la tradizione orientale, invece questo incontro è fusione, mentre ogni forma di separazione o dicotomia è opera dell'illusione in cui è avvolto il mondo fisico.

Nelle discipline yoga, l'illuminazione è un percorso individuale, attraverso cui l'uomo che dedica se stesso allo spirito può pervenire allo stato di fusione con il tutto, divenendo parte del divino che pervade ed è il cosmo stesso. Nella prospettiva cristiana l'Uomo è figlio di Dio e come tale non può arrivare ad essere Dio.

Secondo la dottrina cristiana, anche la salvezza e la rivelazione spirituale è dono di Dio: è la grazia di Dio, manifestata nel dono di Gesù Cristo, che unisce l'uomo a Dio. La salvezza cristiana può essere raggiunta solo grazie a Gesù.

Olismo e panenteismo, l'idea di un'auto-redenzione, l'idea di una fusione dell'Uomo con Dio non rappresentano solo principi differenti da quelli cristiani, ma sostengono un impianto teologico che ridimensiona fino ad annullare il ruolo attribuito alla Trinità dalla dottrina cristiana. Di conseguenza, l'esistenza stessa del Dio cristiano è messa in dubbio.

La suggestione e la seduttività dei principi olistici, delle idee sull'esistenza di un'energia e di una sostanza divina pervasiva con cui l'uomo può entrare in contatto fino a coincidere con essa, sono state giudicate pericolose fin dagli albori della dottrina cristiana. La Sacra Scrittura stessa mette in guardia dal prendere contatto con le potenze cosmiche, come per esempio, si legge nella lettera ai Colossei: "Guardate che nessuno vi inganni con la filosofia e con vuoti raggrifi ispirati alla tradizione degli uomini e agli elementi del mondo e non a Cristo. Perché è in Lui che abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità. E voi avete tutto pienamente in Lui, che è il capo di ogni principato e di ogni potenza" (Colossei 2:8-10)<sup>33</sup>.

## **2.5. Le strategie di attacco: i significati attribuiti alle pratiche di meditazione**

La strategia che sembra essere maggiormente diffusa tra le persone impegnate nel dibattito sul fronte dell'opposizione è quella di ridurre la spiritualità veicolata dalle pratiche di meditazione a qualcos'altro dal valore sostanzialmente diverso,

---

<sup>33</sup> Cfr documento Vaticano "Gesù portatore di acqua viva", disponibile all'URL <http://vatican.va>

ma soprattutto inferiore, rispetto alla via spirituale cristiana. Dalle dichiarazioni esposte emergono di conseguenza i significati che vengono attribuiti alla meditazione, a fronte di quelli che invece caratterizzano la pratica di un credo cristiano. Questo modo di procedere nell'attacco si propone di svelare la vera natura ideologica sottostante alla meditazione valorizzando, nel confronto, quella cristiana.

Un primo passo consiste nel delineare le differenze tra i due modi spirituali e i due sistemi religiosi.

Puntando direttamente al cuore della questione, viene rimarcata la distinzione tra *fede* e *credenza*, l'una propria del cristiano, l'altra del seguace di forme religiose antitetiche così ricche di principi esoterici. Il cristiano nutre una profonda fede in Dio Creatore, cui si può rivolgere; ma non c'è fede nella presunzione di coloro che credono di potersi riunire alla sostanza divina che pervade il Cosmo. Non c'è fede, in altre parole, in coloro che non si affidano ad un Dio superiore a se stessi, la fede che permette di abbandonarsi a lui e alla sua volontà. Non c'è fede in coloro che, invece che mettersi nelle mani dell'Altro, pretendono di salvarsi in modo autonomo e indipendenti. La fede cristiana è un dono prezioso dal carattere nobile e profondo, la credenza è intesa come poco più che una disposizione individuale influenzata da suggestioni superficiali.

Citando San Paolo, "in Gesù Cristo, e solo in lui, abbiamo la libertà di accostarci a Dio, con piena fiducia, mediante la fede in lui" (Ef. 3:12). Il passo di San Paolo è riportato da Butindaro che si presenta come uno dei divulgatori più impegnati nell'attacco contro il New Age in generale e contro le pratiche di meditazione in particolare. Butindaro non appartiene alla comunità cattolica, ma è un protestante: come tale, espone una certa posizione emergente in ambienti protestanti, che sembrano essere tra i più attivi e più interessati al tema della diffusione delle pratiche di meditazione orientale. L'autore è uno dei più decisi sostenitori dell'incompatibilità tra fede cristiana e pratiche orientali e uno dei più estremi difensori dei principi cristiani di fronte all'ondata culturale New Age. La maggior parte dei suoi scritti sono caratterizzati da una posizione tanto definita da non lasciare spazio ad un possibile dialogo o ad una soluzione di mediazione: piuttosto i suoi interventi si presentano come atti di proselitismo, che di fatto

trovano nell'opposizione al New Age e soprattutto alla meditazione uno spunto adeguato allo sviluppo di un più vasto progetto di affermazione e ri-affermazione dei principi che sostengono la sua fede cristiana. Sia per il numero degli scritti, sia per il contenuto, Butindaro rappresenta forse uno dei principali esponenti della reazione cristiana oppositiva. I suoi contributi possono anzi essere additati come lucide e chiare esemplificazioni del contrasto in atto, nel momento in cui si prendono in considerazione le posizioni estreme.

Una delle argomentazioni principali alla base delle critiche avanzate da Butindaro consiste nel continuo richiamo verso una fondamentale distinzione: "è per mezzo della fede che abbiamo accesso al Padre, non mediante una pratica come lo yoga" (Butindaro, 1997d).

In altre parole, la distinzione tra fede e credenza viene traslata in termini di fede e yoga, attribuendo a quest'ultimo la natura della credenza descritta sopra, ovvero una disposizione che risiede per certi versi sull'inganno o l'illusione, per altri versi sulla suggestione, ma rimane sempre qualitativamente differente e non paragonabile all'autentica fede in Dio. Come logica conseguenza, non solo le credenze implicite nello yoga, ma lo Yoga stesso, come qualsiasi forma di meditazione, non è paragonabile a possibili percorsi di fede.

Ulteriori distinzioni riportate di frequente sono quelle tra *spiritualità* e *spiritismo*, tra misticismo e mitologia, tra trascendenza divina ed esoterismo, tra teologia e teosofia. Con forza, gli individui vengono messi in guardia contro le tentazioni di concetti che si propongono come simili o sostitutivi a quelli autenticamente cristiani, soprattutto a causa della loro seduttività.

Diversi autori che conducono gli attacchi, tra cui i già citati protestanti come Nüesch e Schlink, notano come coloro che praticano la meditazione tendano a mettere in relazione le loro esperienze mistiche con forze che, dall'energia cosmica alle entità vitali che popolano il mondo, sfiorano il concetto di spiriti. Alcuni praticanti New Age adottano le tecniche di meditazione per entrare in contatto con gli angeli e i defunti. A titolo di esempio, la presidentessa dell'Associazione Internazionale, la svizzera Master insegnante Doris Sommer, grazie all'aiuto dei simboli per i trattamenti a distanza, dice a proposito del suo contatto con il fratello defunto: "Tu stesso puoi creare un accesso interiore verso il

tuo angelo. L'angelo si chiama anche Io Superiore, o Spirito Guida – negli ultimi anni si è però ritornati ad 'angelo'... Tu puoi ascoltare direttamente la tua guida interiore – o, appunto, il tuo angelo. Se ti piacerebbe personificarlo con un nome, allora siediti, affidati a per un po' di tempo, poi chiedi semplicemente il nome all'angelo" (in Nüesch 2004).

Ma la Bibbia vieta di entrare in contatto con gli spiriti del mondo invisibile e con angeli, non da ultimo per il fatto che molti di loro si sono allontanati da Dio per seguire Lucifero, non sono perciò più sotto la guida dello Spirito Santo e di conseguenza seducono; inoltre gli angeli sottostanno unicamente all'autorità di Dio, cui l'uomo non può sostituirsi, e non accetterebbero mai di rivelarsi perché invocati dall'uomo (Nüesch 2004). E' evidente come atteggiamenti del genere possano venire classificati dalla Chiesa come atti di spiritismo.

Le posizioni in linea con il tipo riflessione appena tracciato, per cui la meditazione veicola significati non solo anti-cristiani, ma estremamente pericolosi in quanto perpetrano una forma di inganno, si spingono spesso a tracciare connessioni con le pratiche sataniche.

Alcune critiche e confutazioni dirette al New Age, e alla meditazione orientale come espressione del New Age, vengono motivate dalla necessità di difendersi e opporsi a coloro che "sotto la spinta del diavolo spacciano ogni sorta di menzogne contro la verità". (Butindaro, 1997d).

Diversi testi hanno trattato gli aspetti oscuri della meditazione, considerandola in modo specifico e svincolata dai legami con il movimento New Age. L'esperienza durante la meditazione viene descritta come "una specie di temibile magia interiore che si sforza, con abilità diabolica, di produrre delle illusioni di esperienze mistiche di ogni ordine, e che innegabilmente vi riesce. Ma la contropartita stessa di questi successi è lo sviluppo di un orgoglio dell'io, o piuttosto del super io, che rischia di farne, e frequentemente ne fa, la vittima senza difesa di ossessioni e poi di possessi in cui la realtà di Satana sembrava affermarsi come non mai"<sup>34</sup>.

Non solo opinionisti e studiosi cattolici, o praticanti cristiani si sono pronunciati in questi termini, ma anche personalità appartenenti al clero che, come

---

<sup>34</sup> Autori Vari, *Dalle sponde del Gange alle rive del Giordano*, Ancora, Milano.ò

tali, si fanno portavoce della posizione della Chiesa. Don Mario Saroglia di Giaveno, ex esorcista, dice in modo alquanto radicale, che “il primo passo per aprire la porta al diavolo e' interessarsi di orientalismo”<sup>35</sup>.

Significativa è la testimonianza di R.C. Zaehner, esperto di fama internazionale di cultura indiana, islamica e iraniana, approdato alla fede proprio attraverso i suoi studi di orientalistica: "Quanto allo zen e alla sua diffusione, in particolare tra i cristiani, egli non esitava a denunciarlo nella maniera più formale, basandosi su esperienze studiate da vicino, come una vera impresa diabolica” (cit. in Cantoni, 1990).

In particolare il satanismo viene associato al paradigma panteistico, riguardo al quale si apre una questione interessante e complessa che richiede uno spazio a sé e verrà analizzata di seguito. Ma altri riferimenti al Maligno si rintracciano di frequente, in relazione a due aspetti della meditazione: le mete promesse dalla pratica e le finalità implicate.

La reazione al tantra-yoga rappresenta un caso particolarmente saliente per i rimandi che una tale disciplina stabilisce con alcuni precetti fondamentali della dottrina cattolica, come il rapporto del credente con la propria carnalità. Lo scopo del tantra-yoga è quello di portare l'uomo a congiungersi con Brahman per sperimentare la beatitudine, ma la sua caratteristica è che questo scopo lo si raggiunge facendo uso di pratiche sessuali. A volte prevede anche l'uso di sostanze inebrianti. I detrattori cristiani di una tale pratica affermano con toni svalutativi l'ovvietà dei motivi per cui il tantra-yoga raccoglie un grande successo presso molte persone in Occidente: “non c'è da meravigliarsene, infatti l'apostolo Paolo dice che negli ultimi giorni gli uomini saranno ‘amanti del piacere anziché di Dio’ (2 Tim. 3:4, in Schilink, 2003).

Non possono inoltre passare inosservate agli occhi dei cristiani affermazioni su come il tantra-yoga e il piacere sensuale esperito durante la sua pratica conducano alla salvezza: "I testi tantrici ripetono sovente un adagio: gli stessi atti che fanno bruciare taluni uomini nell'inferno per milioni di anni, conquistano allo yogin la salute eterna". (Mircea Eliade, 1952, cit in Schilink, 2003). Di

---

<sup>35</sup> Intervista pubblicata sulla *Stampa Sera* del 23/10/89.

conseguenza, si possono trovare commenti molto duri arricchiti di rimandi all'opera di Satana: "è veramente triste e sconcertante constatare come il maligno sia riuscito a persuadere alcuni che degli atti sessuali possano portare l'uomo alla salvezza (si tenga anche presente che secondo i testi tantrici gli atti sessuali l'uomo è incoraggiato a compierli con una donna che non sia sua moglie)", e come ovvia conclusione: "è superfluo dire che anche questo tipo di yoga va rifiutato come gli altri" (Schlink, 2003).

La denuncia viene centrata sulla seduttività esercitata da queste pratiche in quanto capaci di promettere il raggiungimento di ciò che l'uomo desidera, ovvero lo stato di illuminazione, la conoscenza suprema, il contatto con la divinità, la comprensione profonda dei misteri della trascendenza e dei significati della contingenza. Tuttavia, il percorso per pervenire a tutto ciò, sembra essere facile, così come la meta sembra essere accessibile a chiunque sia pronto ad introiettare questo sistema di pensiero e di azione. Al contrario la via cristiana è estremamente difficile e, soprattutto, in mano a Dio.

Lungo questa linea di ragionamento, viene approfondito l'aspetto di suggestione attribuito alle esperienze spirituali che gli adepti yoga riferiscono di provare durante la propria meditazione. Secondo i detrattori non si tratterebbe di esperienze spirituali; ciò che si vive durante la meditazione è spiegato in funzione delle modificazioni fisiologiche e del meccanicismo corporeo, ovvero fenomeni biologici che non hanno nulla a che vedere con la trascendenza divina.

Ancora più pericolosamente, yoga e meditazione in generale infonderebbero stati di debolezza e vulnerabilità psichica e solo grazie a ciò il praticante riferirebbe di esperienze spirituali. L'incontro con Dio che è forza e pienezza verrebbe ingenuamente scambiato, poiché in realtà le discipline di meditazione si fondano sulla debolezza e sulla creazione del vuoto<sup>36</sup>.

Si incontrano frequenti attacchi che si riferiscono ai principi delle meditazione come "artefatti di illusionisti" o "scempiaggini pseudo-scientifiche e pseudo-spirituali" (Gramaglia 1992).

---

<sup>36</sup> Riferito in un commento alla bolla vaticana sul New Age del febbraio 2003 "Gesù portatore di acqua viva": a cura dell'agenzia Reuters, disponibile all'URL <http://www.cronacaonline.it>.



Una spiegazione per l'attrazione comunque esercitata da tecniche che, secondo queste argomentazioni non sono altro che suggestioni, è proposta con decisione da Gramaglia (1992): l'autore sostiene che l'ideologia e la filosofia retrostanti la meditazione, e specialmente quella induista veicolata dal New Age, siano sostanzialmente forme di demagogia.

## **2.6. Panteismo e satanismo**

Negli interventi di quella parte del mondo cristiano che si sta occupando di divulgare e alimentare l'atteggiamento difensivo e oppositivo verso la meditazione orientale si possono frequentemente incontrare argomentazioni che attribuiscono alla visione olistica, panteistica e panenteistica un carattere satanico. In altri termini la prospettiva olistica viene trattata come un'espressione di satanismo, secondo la tesi per cui sarebbe una manifestazione delle tentazioni perpetrate dal maligno. Una tale visione esemplifica a chiare lettere l'estremismo cui giungono gli attacchi analizzati in questi paragrafi.

Il panteismo viene visto secondo questa prospettiva come una concezione in grado di portare l'uomo a cercare la Divinità in lui e a credersi Dio. Secondo la religione cristiana però l'uomo non è altro che una creatura di Dio fatta di polvere, che possiede una natura con molti e molti limiti, a cominciare dal fatto che ha un inizio e una fine; al contrario il suo Creatore, cioè Dio, esiste da sempre, è spirito e non possiede limiti di nessun genere appunto perché Dio. Oltre a ciò l'uomo pecca perché il peccato abita in lui (cfr. Eccl. 7:20), mentre Dio non pecca e non può peccare perché santo, giusto e puro (cfr. Sal. 99:9). Dunque c'è una netta e grande, anzi abissale, differenza tra l'uomo e Dio; l'uomo è una debole creatura che sbaglia in molte cose, mentre Dio è l'eterno e onnipotente Creatore che non sbaglia mai. Come diceva Elia: "Dio è più grande dell'uomo" (Giob. 33:12).

La distinzione tra uomo e Dio è imprescindibile per il cristianesimo: su questa base, il panteismo viene interpretato come opera del diavolo perché induce l'uomo a cercare Dio in se stesso, perché in base a questa credenza la Divinità è in lui e non fuori di lui. Abbracciando il panteismo e soprattutto il panenteismo, l'uomo si

propone di risvegliare la sua natura divina nascosta al suo interno invece che “cercare con tutto il suo cuore il Creatore di tutte le cose che è fuori di Lui il cui trono è il cielo e il cui sgabello è la terra” (Butindaro 2004).

Seguendo il filo logico proposto dai sostenitori dell'inconciliabilità tra fede cristiana e pratiche di meditazione orientale, colui che crede nel panteismo arriva a pensare di possedere un potenziale al suo interno che, se risvegliato e scoperto, riuscirà a risolvere tutti i suoi problemi, fisici, spirituali, e materiali, perché lui diventerà il padrone della sua vita, colui che crea la realtà attorno a lui. E quindi sarà portato a confidare in se stesso, il che equivale a dire che confiderà nel suo cuore ingannevole, nella sua impotenza, anziché in Dio.

In un documento significativo di tale punto di vista si legge che la credenza di poter trovare Dio in se stessi “è chiaramente una opera del diavolo, il Seduttore di tutto il mondo, che cerca in tutte le maniere di distogliere le persone dal mettersi a cercare l'Iddio personale di cui parla la Scrittura e dal confidare nella sua illimitata e reale potenza. Il frutto dunque del panteismo è l'insuperbimento dell'uomo; l'uomo è trascinato inesorabilmente ad innalzarsi sfacciatamente contro Dio innanzi tutto perché, pensando di essere per natura divino, egli si mette a cercare Dio in lui e poi perché giunge alla errata conclusione di essere Dio, di essere perciò lui sul trono a governare la sua vita, lui il conduttore della sua vita, lui il salvatore di se stesso e quindi che non ci sia il benché minimo bisogno di mettersi a cercare fuori di lui l'Iddio e Padre del Signore Gesù Cristo, di cui parla la Scrittura, per sperimentare la sua salvezza e la sua misericordia. Possiamo dire che la dottrina panteista porta l'uomo ad adorare se stesso”. (Butindaro, 2004).

In altri contributi che condividono la stessa linea di pensiero viene riportata come esempio la conversione di Shirley MacLaine, nota attrice americana che da anni divulga idee New Age (Gramaglia 1992). L'attrice conferma appieno che “Tu non devi mai adorare nessuno o nessun'altra cosa al di fuori di te stesso. Poiché tu sei Dio” (MacLaine, 1988). Dal punto di vista cristiano, una tale affermazione, figlia di una corrente culturale di ispirazione orientale, non può che essere rifiutata.

A questo proposito, l'attenzione del lettore viene diffusamente richiamata su un punto essenziale delle argomentazioni proposte: questo modo di vedere l'uomo

come Dio o parte di Dio non è altro che una delle svariate forme in cui si manifesta la superbia della vita. Ma quando l'uomo si insuperbisce e si innalza contro Dio, Dio stesso gli si opporrà, poiché "Dio resiste ai superbi" (1 Piet. 5:5; Prov. 3:34), mentre Gesù disse che "chiunque s'innalzerà sarà abbassato" (Matt. 23:12). Un esempio scritturale di come Dio umilia coloro che s'innalzano contro di lui dicendosi Dio si trova nel libro del profeta Ezechiele dove si legge: "Figliuol d'uomo, di al principe di Tiro: Così parla il Signore, l'Eterno: Il tuo cuore s'è fatto altero, e tu dici: Io sono un dio! Io sto assiso sopra un trono di Dio nel cuore dei mari! mentre sei un uomo e non un Dio, quantunque tu ti faccia un cuore simile al cuore d'un Dio .... Poiché tu ti sei fatto un cuore come un cuore di Dio, ecco, io fo venire contro di te degli stranieri, i più violenti di fra le nazioni; ed essi sguaineranno le loro spade contro lo splendore della tua saviezza, e contamineranno la tua bellezza; ti trarranno giù nella fossa, e tu morrai della morte di quelli che sono trafitti nel cuore dei mari" (Ez. 28:2,6-8, in Butindaro, 2004).

Ogni riferimento al Maligno e al Satanismo è una strategia rilevante per i cristiani che si propongono di attaccare e indebolire espressioni spirituali, religioni e teologiche diverse, soprattutto nel momento in cui si rivolgono preferenzialmente ai fedeli cristiani. Infatti, Satana è il portatore del peccato ma anche del timore per il peccato. E il peccato è sempre stato un potente deterrente all'interno dell'impianto religioso cristiano. Lo stesso Dio è tale da incutere timore, poiché in questo modo l'uomo può non farsi irretire da Satana, cadendo nel peccato (Butindaro, 2004).

E infatti il riferimento a Satana sembra assolvere la fondamentale funzione di sottolineare come la scelta cristiana sia corretta, contrariamente alle altre. Ma il fatto di aderire ad una via ingannevole è spesso molto facile e frequente come soluzione, proprio perché opera del Maligno. Il valore della parola di Dio sta proprio nel rivelare all'uomo la distinzione tra il Vero e il Falso.

"Purtroppo bisogna prendere atto che la maggiore parte degli uomini sceglie le vie storte pensando però che esse siano diritte. Se infatti si ascoltano parlare (o si leggono i loro scritti) coloro che camminano in queste vie storte ci si rende conto di come essi pensano di essere nella via giusta, in quella vera. Non è forse scritto

che: "V'è tale via che all'uomo par diritta, ma finisce col menare alla morte" (Prov. 14:12)? Che c'è dunque da meravigliarsi di questo loro atteggiamento? Ma chi fa apparire loro questa via diritta? Il diavolo, il Seduttore di tutto il mondo. Ma grazie siano rese a Dio in Cristo Gesù che quando Lui visita e illumina qualcuno che vive immerso nelle tenebre allora gli fa comprendere chiaramente di essere stato sedotto e gli fa abbandonare ogni pratica occulta e lo fa smettere di credere alle menzogne". (Butindaro, 1997a).

## 2.7. Le esperienze di redenzione

Un'argomentazione che si incontra spesso, passando in rassegna gli articoli e i testi sull'argomento, è quella riferita alle esperienze di coloro che, dopo una vita dedicata alla meditazione orientale hanno scoperto la fede o, in altri termini, si sono redenti. Questo tipo di argomento viene introdotto a sostegno della nozione per cui dietro allo yoga e alla meditazione si celino seri pericoli.

Rabindranath R. Maharaj racconta che cosa sperimentava durante le sue pratiche yoga, prima di diventare un "*fratello in Cristo*".

Rabindranath Rabi Maharaj discende da una lunga stirpe di sacerdoti e di guru bramini e fu educato allo scopo di divenire uno yogi.

Si esercitava per lunghe ore al giorno in riti e preghiere e nell'adorazione dei suoi numerosi dei. Durante le sue meditazioni cadeva in trance, entrava in contatto con degli spiriti, vedeva delle luci, udiva musiche misteriose e veniva trasportato in altri "mondi". Approfondì le sue conoscenze nel campo dell'astrologia e ottenne il titolo di Pundit induista. La popolazione lo adorava come un dio e deponeva delle offerte ai suoi piedi.

Quando, col passare del tempo, il giovane guru cominciò a sentirsi deluso, iniziò a rimettere in discussione le sue conoscenze ed esperienze mistiche<sup>37</sup>.

Direttamente dal libro scritto da questo autore, si possono leggere le sue esperienze, che dimostrano pienamente le tesi sostenute dagli oppositori cristiani contro lo yoga. Rabindranath R. Maharaj racconta:

“Sovente mentre era in profonda meditazione gli dei diventassero visibili e parlassero con me. Talvolta mi sembrava di venire trasportato, per proiezioni astrali, su pianeti lontani o su mondi nei quali regnavano dimensioni diverse” (Rabindranath R. Maharaj, pp 93)

Ancora, racconta che durante la sua meditazione yoga, già all'età di dieci anni, la concentrazione raggiunta, unita agli esercizi respiratori, “mi proiettavano in uno

---

<sup>37</sup> Da "*Testimonianza di un ex Guru*". Il testo fa parte di una serie di interventi cristiani su diversi temi, raccolti da "*Cammino Cristiano*". E' reperibile in internet, presso il sito <http://evangelici.altervista.org>.

stato di consapevolezza completamente distaccato dal mondo che mi circondava. Per mezzo dello yoga sentivo la presenza degli esseri spirituali che mi guidavano e mi trasmettevano delle forze psichiche. Gli dei erano una realtà” (Rabindranath R. Maharaj, pp 111-112).

“Nulla era più importante della meditazione trascendentale giornaliera. ... Era la strada più sicura per arrivare alla beatitudine eterna”. Secondo i sostenitori della critica alla meditazione, da queste parole emerge come, nella visione yoghi, sia la tecnica della meditazione, invece che l’abbandono totale e incondizionato alla fede in Dio, a garantire la via per la Salvezza. Ma emerge anche come la tecnica, ovvero il metodo, possano soppiantare la fede, una predisposizione ben più profonda e spirituale, capace di trascendere qualsiasi forma ed espressione legata alla contingenza.

In riferimento alla critica avanzata contro lo yoga come metodo capace di indurre suggestioni spirituali che in realtà non sono altro che stati psicologici, si legge:

“Nel corso della mia meditazione arrivai ad avere delle visioni dai colori psichedelici, a sentire della musica ultraterrena, a visitare dei paesi esotici nei quali gli dei conversavano con me, incoraggiandomi a raggiungere dei livelli di conoscenza ancora più alti. Talvolta mentre ero in trance, mi imbattevo nelle stesse orribili creature demoniache raffigurate nei templi indù, buddisti, scintoisti e di altre religioni.( Rabindranath R. Maharaj , 1994)

Attraverso queste parole, emerge una chiara testimonianza di quanto yoga e meditazione siano pratiche che fanno spazio al diavolo. Molta attenzione viene rivolta da parte dei detrattori della meditazione a qualunque riferimento di questo tipo e a qualunque citazione che riporti la spiacevolezza delle esperienze di meditazione, come “erano esperienze spaventevoli, ma il brahmacharya mi spiegava che si trattava di cose del tutto normali e mi sollecitava a proseguire nella ricerca dell’auto-realizzazione” (Rabindranath R. Maharaj , 1994).

Le descrizioni delle esperienze di fusione dell’Uomo con Dio, coerenti con il paradigma panteistico aborrito dalla dottrina cristiana, sono viste come ulteriori conferme sia del pericolo rappresentato dalla meditazione, sia della correttezza delle argomentazioni elaborate dai contestatori cristiani:

“Talvolta sperimentavo un sentimento di mistica unità con l’universo intero. Io ero l’universo, signore del tutto, onnipotente, onnipresente” (Rabindranath R. Maharaj 1994)

La percezione di sé come Dio non è contemplata dalla dottrina cristiana ed è vista come il principale pericolo incarnato dalle tecniche di meditazione. Si ricorda anche che non solo questa concezione è teologicamente antitetica, ma che il significato da essa veicolato è in sé capace di spodestare l’autorità divina ed ecclesiastica, attribuendo potere al singolo individuo.

Ma a sostegno dell’illusorietà e dell’inganno nascosto in una convinzione di questo tipo viene ricordato ancora Rabindranath R. Maharaj, nel momento della sua conversione a Dio, avvenuta proprio attraverso la consapevolezza dell’impossibilità umana di essere Dio:

“Accarezzando una grande, profumata ghirlanda di fiori che pendeva dal mio collo, mi ero sistemato accanto all’altare e salutavo gli intervenuti che uscivano alla fine della cerimonia. Una vicina di casa depose ai miei piedi diverse monete, una dopo l’altra, e s’inchinò per ricevere la mia benedizione, il colpetto d’incoraggiamento shakti che ogni adoratore brama di ricevere, a causa dei suoi effetti soprannaturali. Sapevo che si trattava di una povera vedova che guadagnava pochissimo per le lunghe ore di duro lavoro che svolgeva. (...) Gli dèi avevano decretato che questo doveva essere il sistema dei doni da farsi ai bramini, ed i Veda pure avevano dichiarato che questa pratica sarebbe stata di grande beneficio per il donatore. (...).

Mentre stavo allungando la mano per toccarle la fronte quale conferma della mia benedizione, trasalii udendo una voce piena di indubbia, onnipotente autorità: 'Rabi, tu non sei Dio!'. Il mio braccio si arrestò a mezz'aria. 'Tu... non... sei... Dio!' Queste parole mi colpirono come il fendente di un machete che taglia ed abbatte le alte canne verdi. Mi resi istintivamente conto che era stato il vero Dio, il Creatore di ogni cosa, che aveva pronunciato queste parole e cominciai a tremare. Volere pretendere di benedire quella donna che si era inchinata, era un inganno, una frode manifesta. Ritrassi la mano (...) mi trovavo completamente abbattuto, sotto la riprensione del vero Dio, scosso nella coscienza per avere osato di accettare l'adorazione che solo a lui era dovuta' (Rabindranath R. Maharaj, 1994).

Una caratteristica di queste conversioni dall'induismo a Cristo è la scoperta della difficoltà che spesso comporta scegliere Cristo e affidarsi a Dio. Ma tale difficoltà è un'estensione e una prova del valore della Rivelazione, è il costo per la vera Salvezza. La vera fede viene spesso dipinta come una sfida per la forza dell'uomo, un cammino tutt'altro che facile, cui però Dio risponde infondendo un profondo e unico conforto. Questo aspetto della fede cristiana è particolarmente saliente ai fini del discorso condotto dagli oppositori della spiritualità e della meditazione orientale: infatti queste soluzioni sono descritte come vie facili, che promettono e consentono il raggiungimento del benessere e dell'illuminazione, ovvero di un bene enorme, senza alcun sacrificio. Anche questa caratteristica dovrebbe, secondo gli oppositori, far riflettere sulla meditazione e le credenze ad essa associate, aprendo la via alla consapevolezza dell'inganno che si cela dietro.

La testimonianza di Rabindranath R. Maharaj è illuminante su questo punto, ovvero la difficoltà della via di Dio e viene riportata da Butindaro (2003, 1997a), uno degli autori forse più estremisti nell'attacco e nel rifiuto rivolto sia al New Age che specificatamente alle pratiche di meditazione. Il discorso sul valore della fede cristiana ne risulta rinforzato.

Rabindranath R. Maharaj dice che dopo che si convertì dall'Induismo a Cristo cominciò ad essere schernito ed odiato e una sera addolorato per tutta l'opposizione che riceveva si rivolse a Dio dicendogli: "Signore, perché è così difficile essere un tuo seguace? Io ti amo ed ho la tua pace nel cuore, ma sono sul punto di non poter più resistere né a scuola né in questa casa. Dovrà essere questo per sempre il mio destino?" (Rabindranath R. Maharaj, 1994), dopodiché si addormentò. Ed in quella notte gli apparve il Signore per confortarlo. Egli dice infatti: "Verso le 2 del mattino sentii qualcuno che mi scuoteva. Con meraviglia apersi gli occhi e vidi una figura rivestita di luce splendente, che stava vicino a me. Ormai completamente sveglio mi misi a sedere per vedere meglio. Benché non rassomigliasse ad alcuna delle immagini riprodotte sui quadri che avevo visto, sapevo che era Gesù. Egli tese la mano verso di me dicendomi sommessamente: *"Pace! Ti do la mia pace!"*.

Una testimonianza da cui emerge con ancora maggior evidenza la difficoltà e la forza richiesta dalla fede cristiana rispetto ad altre soluzioni, è data da un



induista di nascita e di educazione, convertitosi al cristianesimo, nonostante le pesanti imposizioni sociali e culturali che glielo impedivano, soprattutto attraverso vincoli psicologici e affettivi, a cominciare dal rifiuto familiare e dal disonore con cui avrebbe macchiato la propria famiglia. L'autore che non comunica il proprio nome scrive in un testo intitolato "*Testimonianza di un ex induista*"<sup>38</sup> come si è convertito al cristianesimo, come abbia dovuto affrontare il disprezzo dei propri familiari, subire l'umiliazione e il dolore del ripudio, ma anche dell'evitamento da parte degli amici. Nonostante questo scrive: "Con tutti i miei dolori e fardelli, con tutta la mia solitudine, e con tutte le mie lotte, io sono tuttavia determinato a seguire il Signore. Egli è la mia risposta, la mia salvezza, il mio amico. ...Gesù non è mai venuto meno: Egli è mi sempre vicino per aiutarmi e guidarmi".

Ma soprattutto, il testo termina enucleando proprio uno degli argomenti favoriti dai contestatori per la diffusione di interessi orientalistici, ovvero la differenza assiologica di fondo tra cristianesimo e induismo, in questo caso, e, in senso più esteso, tra cristianesimo e dottrine di fede orientali tramandate dalla meditazione: secondo il punto di vista di questa parte del mondo cristiano tali dottrine non possono ambire allo statuto di "fede". L'ex induista scrive a tal proposito: "Io non sto seguendo un'idea, un credo, o una filosofia; non sto cercando una rivelazione interiore; io non sto operando in vista di una liberazione finale. Sto seguendo Gesù Cristo, che è la vera rivelazione, la completa liberazione".

Citando ancora Rabindranath, il rapporto di valore che viene ripetutamente richiamato tra cristianesimo e dottrine religiose orientali, è esteso a più fronti, toccando temi cari al cristianesimo, come l'umiltà dell'uomo, l'amore, il perdono, la purificazione dal peccato. Rabi racconta come scoprì tutto questo nella Rivelazione di Cristo, mentre prima ne viveva l'antitesi: "Piansi lacrime di pentimento per la mia vita vissuta fino a quel momento; per l'ira, per l'odio, per l'egoismo e per l'orgoglio; per gli idoli ai quali avevo servito e per aver sempre

---

<sup>38</sup> Il testo fa sempre parte degli interventi raccolti da "Cammino Cristiano" e reperibili in internet, presso il sito <http://evangelici.altervista.org>.

accettato l'adorazione che apparteneva soltanto a Dio e per aver immaginato che egli fosse simile ad una mucca o ad una stella o ad un uomo”.

La zia di Rabindranath, da lui stesso chiamata zia Revati, si convertì dall'Induismo a Cristo dopo avere sentito Gesù Cristo parlarle direttamente. Ecco infatti cosa lei racconta: ‘Mi trovavo nella stanza delle preghiere facendo la mia puja, quando improvvisamente una voce mi disse che tutti gli dèi che stavo adorando erano falsi. Poi quella voce mi disse: ‘Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.’ Sapevo che era Gesù che mi stava parlando. Pochi giorni dopo gli diedi la mia vita ed egli ha fatto di me una nuova persona. Il passato è tramontato, i miei peccati sono perdonati ed io sono certa che andrò in cielo per sempre!’ (ibid., 1994).

Il tema del confine netto tracciato tra il passato abbandonato da una parte e il presente rivelato e il futuro dedicato a Dio dall'altra è un tema comune di queste conversioni. L'attenzione a queste testimonianze è valorizzata da tale atteggiamento, che contribuisce a sottolineare il cambiamento tra due soluzioni sostanzialmente diverse, delle quali una e una sola, la Parola di Dio e la via cristiana, rappresentano la Verità e sono portatrici di valore spirituale.

Un altro illustre redento di cui spesso si trovano riferimenti (per esempio in Butindaro, 1997a) è Randall Baer. In questo caso, l'esperienza con la spiritualità ingannatrice prima di trovare la via cristiana è avvenuta attraverso l'affiliazione al New Age, di cui Baer fece parte per quindici anni. In seguito, raccontò come fu convinto dallo Spirito Santo che stesse peccando e come accettò il Signore nella sua vita. Il peccato viene direttamente riferito all'opera di Satana, l'ingannatore e il seduttore. Mentre l'incontro con Dio viene descritto come un'esperienza liberatrice e illuminante: in altre parole l'abbandono di una via fallace e la scoperta di un'autentica via spirituale. Testimonianze come quella di Baer sono estremamente efficaci per sostenere la convinzione di incompatibilità tra cristianesimo e pratiche o filosofie di matrice orientale, poiché il risultato è che le persone coinvolte hanno scelto o l'una o l'altra. Ma soprattutto, nel momento in cui sono stati accolti dalla Rivelazione cristiana, riferiscono la loro precedente esperienza in termini di peccato, colpa, illusione e prigionia, ridimensionandone alla radice i significati e i valori, che in passato queste credenze e fedi avevano

rappresentato nelle loro esistenze. Dalle stesse parole di Baer: “Il Signore aveva spezzato la mia orribile schiavitù satanica e mi aveva liberato giacché mi ricevette nel suo Corpo e mi lavò i miei peccati scarlatti rendendoli bianchi come neve. Ero prigioniero, ma ora ero libero. Con una certezza assoluta, io seppi che questo era quello che avevo cercato durante tutta la mia vita e che non avevo mai trovato fino ad allora. Questo rese persino la più potente esperienza mistica del New Age completamente pallida in confronto all’infinita più grande gloria e potenza del nostro Padre Celeste. I falsi ornamenti splendidi di Satana sono come stracci sporchi a buon mercato paragonati alla Verità”. Ed ancora: “E’ chiaro come Satana tentò un ingenuo teen-ager indagatore, sedusse un benintenzionato ma accecato ricercatore della verità, e legò un uomo in catene con ogni passo di una brillante carriera del New Age. La tragica acutezza di questo intero scenario è che io nonostante tutto questo credevo veramente che il New Age possedesse veramente la verità definitiva e la supremazia spirituale. Non fu che solo quando ebbi un drammatico incontro con la faccia divorante delle tenebre dietro tutte le belle contraffazioni che io cominciai a sospettare che Satana è l’autore del New Age”.

## **2.8. Le finalità della reazione oppositiva**

Da quanto detto fin qui, emergono gli elementi per identificare le finalità degli interventi oppositivi. Sia dalle argomentazioni che dalle modalità con cui sono sostenute si evince la presenza di due scopi principali: 1) la resistenza verso la diffusione delle pratiche di meditazione e delle credenze ad esse associate, in nome della riaffermazione e del rafforzamento della dottrina cristiana; e 2) la realizzazione di un’opera apostolica diretta alla cristianità e animata proprio dalla necessità di contrapporre una forza decisa al dilagare di nuove espressioni spirituali.

In questi interventi le due finalità sono profondamente interconnesse: la resistenza e la lotta viene condotta proprio in nome del recupero dei fedeli e della forza della cristianità. Sono alquanto numerosi i riferimenti e gli appelli lanciati

verso i fedeli in modo diretto, identificando nei fedeli il destinatario degli interventi.

I contributi non sono infatti rivolti ad aprire un dialogo o un dibattito con coloro che sono impegnati nella trasmissione di questa spiritualità diversa e delle discipline di meditazione al di fuori del mondo cristiano, bensì ai credenti che vi si avvicinano con lo scopo di appagare il loro bisogno di Dio.

L'obiettivo degli scritti è quello di fornire un contributo per far capire gli errori nei quali molti sono caduti, per fornire loro un esempio, per rispondere loro in maniera efficace, per far apprezzare maggiormente la verità, per promuovere una più profonda investigazione delle sacre Scritture (Butindaro, 1997a).

In riferimento agli appelli del Vaticano, si ritrovano frequenti richiami alla necessità di “mettere in guardia i fedeli contro il tentativo di porre la religiosità New Age allo stesso livello della fede cristiana, facendo apparire relativa la differenza fra fede e credenza, poiché ciò crea una grande confusione per gli incauti”.<sup>39</sup>

Tuttavia, l'atteggiamento che si riscontra negli interventi analizzati qui non condivide molte caratteristiche con quello assunto dal Vaticano nelle sue dichiarazioni ufficiali che analizzerò in dettaglio nel prossimo capitolo.

In particolare, sono numerosi i riferimenti a coloro che, da cristiani, hanno adottato lo yoga come tecnica per pregare e per incontrare Dio. In questi gruppi e persone, spesso ecclesiastici, monaci o sacerdoti, viene identificato uno dei maggiori rischi e allo stesso tempo uno dei maggiori sintomi della situazione, ovvero del fatto che queste pratiche e teologie si stanno immettendo nel mondo cristiano sostituendosi alla dottrina tradizionale con un'efficacia sconcertante.

Questi gruppi cristiani sostenitori dello yoga sono descritti come portatori di un programma impraticabile, quanto pericoloso, proprio per l'illusione che uno yoga cristiano sia realizzabile.

---

<sup>39</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e del Dialogo Interreligioso, *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”*

Coloro che hanno inventato lo yoga cristiano come forma di accesso a Dio sono accusati di fraintendere il cuore del messaggio di Dio, sostituendo alla sua parola una tecnica<sup>40</sup>.

Spesso all'interno delle reazioni di opposizione verso le pratiche di meditazione si incontrano modalità espositive che dimostrano un atteggiamento di lotta attiva. Da questi interventi emerge la lettura del fenomeno in termini di scontro culturale da cui una delle due soluzioni si rivelerà vincitrice e l'altra perdente. È assente l'ipotesi di un cambiamento o miglioramento costruttivo grazie al quale i cristiani possano incrementare e consolidare la propria fede, rendendo il percorso spirituale più soddisfacente e pieno. Non è contemplata alcuna via di mezzo.

I numerosi richiami all'incompatibilità tra tradizione cristiana e orientale sono paradigmatici di questo modo di porsi, assumendo proprio toni di attacco-difesa che dimostrano pienamente la forte presenza di una sensazione di minaccia all'interno del mondo cristiano. Spesso i richiami ai "nemici" si ritrova in termini espliciti, in linea con la tradizione storica del cristianesimo, che si è imposto sui pagani, su altre religioni, su numerose eresie, superando ripetuti attacchi: "Come si deve ancora una volta riconoscere Dio ha stabilito delle vie in cui chi vi cammina viene edificato, consolato, sperimenta gioia e pace a sazietà, e ottiene delle cose vere da Lui, ma dall'altro lato cioè dal lato opposto il nemico ha creato delle vie storte piene di ogni sorta di insidie in cui chi vi cammina non sperimenta né gioia né pace, non viene consolato, né edificato e non riceve da lui niente di vero." (Butindaro 1997a)

Uno degli elementi che maggiormente esplicitano il clima di lotta e di resistenza che animano gli interventi oppositivi è il potente richiamo lanciato ai cristiani perché si ravvedano e, abbandonando definitivamente credenze e pratiche associate a proposte spirituali differenti dalla parola di Dio, ritornino a seguire un credo inalterato.

Quasi ogni intervento, ogni articolo o testo pubblicato in merito si conclude con energici appelli alla Verità cristiana, che spesso assumono la forma di "grida di battaglia" e di "richiamo per i fedeli".

---

<sup>40</sup> ibid.

Per esempio, nelle righe conclusive di un documento dedicato in gran parte alla prospettiva panteistica e alla credenza sulla capacità della meditazione di far diventare l'uomo Dio, si legge: "Quindi, fratelli, badate a voi stessi e riprovate questa dottrina di demoni; cingete i fianchi della vostra mente e non accogliete questi pensieri superbi perché essi vi porterebbero di certo ad apostatare dalla fede" (Butindaro, 1997b).

Coinvolgendo direttamente lo yoga cristiano, viene esortato il fedele a non cadere nella trappola innescata da questa soluzione fallace: "Nessuno vi inganni fratelli: andate a Dio per mezzo di Cristo cioè nel suo nome, fatelo in preghiera o nel canto, ma non appoggiatevi a questo cosiddetto yoga cristiano perché lo yoga rimane sempre yoga, ovvero una pratica orientale che affonda le radici nell'occultismo" (Schlink, 2003).

Una speciale attenzione è dedicata ovviamente ai richiami nel nome del maggiore pericolo avvertito da parte cristiana e allo stesso tempo alla maggiore ragione di attrazione delle tecniche di meditazione, ovvero l'esperienza spirituale per eccellenza, la percezione di Sé come Dio: "a coloro che invece pensano di essere Dio o magari stanno cercando di scoprire la loro divinità dico questo: Ravvedetevi dei vostri peccati e credete nel Signore Gesù Cristo per ottenere la remissione dei peccati e la vita eterna. Conoscerete così Dio, il Creatore di tutte le cose, e il suo Figliuolo che dopo essere morto per i nostri peccati è risorto ed è stato assunto alla sua destra nei luoghi altissimi" (G. Butindaro, 2003)

A volte il richiamo alla battaglia e alla vittoria è esplicito, come per esempio nella conclusione di un documento dedicato specificatamente al rapporto tra yoga e cristianesimo: "... dopo il rifiuto di queste forze e dopo l'invocazione del nome vittorioso di Gesù, è necessario intraprendere una battaglia della fede perché ci saranno senz'altro delle tentazioni "ritardate". La miglior cosa è di fare questo passo con l'aiuto di altri: un uomo di Dio o un gruppo di credenti che ci saranno d'appoggio nella preghiera. È necessario attenersi costantemente a questa certezza: La vittoria è sicura, perché Uno solo ha la potenza, Gesù Cristo, il Signore risorto e vittorioso, davanti al quale tutte le forze avverse devono cedere!" (Schlink, 2003).

I toni spesso sfiorano la minaccia, una minaccia del tutto teologico-religiosa, verso coloro che si allontanano dalla fede in nome di soluzioni spirituali seduttive e ingannevoli per la semplicità della via promessa. Nel testo della Schlink, per esempio, si trova scritto: “chiunque abbandona il Cristo e si rivolge ad un’altra redenzione che viene dal basso, dalle profondità dello yoga, andrà incontro alla perdizione. Sì, "quanti ti abbandonano resteranno confusi... perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore" (Geremia 17:13).

Vengono anche citati i passi delle Sacre Scritture che richiamano l’idea della lotta vinta da Dio. Ma, in fondo, lo stesso cristianesimo si è imposto come una rivoluzione e una vittoria sulla classe dominante pagana, attraverso la diffusione di un’ideologia totalmente differente rispetto a quella allora vigente: “A coloro che abbandonano questa sorgente Gesù, il Signore e Salvatore vivente, dice: "Vieni a Me, rifiuta le potenze che vengono dal basso, prendi nella fede la forza del Mio Sangue, il Sangue dell’Agnello." In esso è presente la potenza liberatrice e vittoriosa che rompe le catene di Satana e dei suoi demoni. Essi sono vinti da Gesù Cristo che è il Signore e il Padrone.

Alcune conclusioni sono forse più pacate, rispetto a quelle riportate sopra, ma esemplificano molto bene il cuore della questione. Sono interventi che richiamano il problema principale, ovvero l’allontanamento e l’abbandono del credo cristiano con il conseguente indebolimento dell’autorità della Chiesa cattolica.

E’ molto significativo inoltre come i fedeli vengano precettati in modo deciso dal praticare lo yoga o qualsiasi forma di meditazione orientale. Si legge per esempio: “Lo yoga è una religione (le cui radici affondano nell’induismo) e si va sostituendo sempre di più, per molte persone, alla fede cristiana. Che si creda o no all’induismo, la pratica dello yoga avrà un’influenza nella vita del partecipante. È chiaro che il cristiano deve evitare ogni forma di yoga. Un buon vecchio esercizio cardiovascolare è sufficiente”.<sup>41</sup>

E ancora, “Quando uno affida a Gesù Cristo la guida della sua vita e vuol vivere e servire con la forza dello Spirito Santo, è necessario che, nel nome di

---

<sup>41</sup> Intervento di Claudia Guidati, *Lo yoga e la Bibbia* per donne cristiane sul web, reperibile all’URL <http://www.digilander.libero.it/donnecristianenelweb.htm>

Gesù, rinunci al e alle energie spirituali che stanno dietro ad esso” (Nüesch, 2004).

In questi appelli viene profondamente considerato il bisogno degli uomini di benessere, spiritualità e trascendenza, ma viene ricordato come l'unica risposta valida risieda in Dio: “Se volete compiere un ‘viaggio’ celeste e vedere le cose che Dio ha preparate per coloro che l’amano non dovete rivolgervi agli sciamani del New Age ma al Signore; Lui può farvi fare un vero ‘viaggio’ nel cielo” (Butindaro, 2003).

## **2.9. Posizioni di accettazione: integrazione tra Cristianesimo e pratiche di meditazione yoga**

A fronte dei gruppi cattolici che si oppongono tenacemente alla pratica della meditazione e alla cultura New Age che ne sostiene la diffusione, sono sempre più numerosi i gruppi cattolici ed esponenti Clero che si dedicano alla meditazione. Lo yoga in particolare sta assumendo per queste persone un ruolo importante nella loro realizzazione spirituale, e allo steso tempo sta diventando uno strumento di proselitismo cristiano.

Gran parte della preoccupazione da parte di molti cristiani e del Vaticano, così come i numerosi avvertimenti lanciati sono motivati da questi casi.

I gruppi cattolici che praticano la meditazione per molti aspetti rappresentano una realtà a parte rispetto all'ampio contesto New Age, in quanto non ne condividono il pensiero, ma inseriscono la meditazione in una cultura cristiana.

La domanda a questo punto emerge automaticamente: dopo tutto quello che è stato detto circa l'inconciliabilità, è possibile un'integrazione della meditazione nel credo cristiano?

I gruppi cristiani impegnati in questo senso si propongono di adattare l'antica saggezza dello yoga e della meditazione orientale alla vita, alla mentalità, ai costumi occidentali, ma anche e soprattutto di utilizzarne le tecniche di meditazione per la preghiera cristiana (Gruppo di meditazione profonda, 2000).



In particolare sono studiate e adottate le pratiche che coinvolgono la respirazione, il rilassamento, le posizioni corporee, in modo da preparare lo spirito ad accogliere l'esperienza dell'incontro con Dio. Ma le esperienze durante la meditazione, che coinvolgono la coscienza e stati di benessere profondo, vengono anche coltivate come mezzo per realizzare l'incontro con Dio, per prepararsi e accogliere la Rivelazione. Da questo accenno si può già anticipare una delle sostanziale differenze tra lo yoga cristiano e lo yoga orientale, o la meditazione coltivata all'interno di un'ottica orientalistica: per i cristiani è un mezzo per accogliere la Rivelazione divina, che dipende comunque e sempre da Dio per mezzo di Gesù, contrariamente alla filosofia orientale per cui è l'uomo che perviene all'illuminazione. Questo punto è fondamentale e andrà analizzato in dettaglio, considerando soprattutto la misura in cui è veramente presente questa discriminazione tra coloro che praticano yoga all'interno di un credo cristiano. Infatti, secondo il punto di vista degli oppositori, una soluzione mediatrice di questo tipo non è possibile. In questa sezione si cercherà quindi di osservare più da vicino il fenomeno dello yoga cristiano: lo scopo principale sarà quello di comprendere se e come l'incompatibilità e il pericolo sostenuti dagli oppositori siano in effetti ineludibili, oppure se sia possibile una soluzione e un modello interpretativo dello yoga differente e adattabile alla cristianità.

Un'altra questione riguarda non tanto la possibilità di assimilare le tecniche di meditazione in un quadro cristiano, ma quella di mantenere intatta la dottrina cristiana, mentre si entra profondamente in contatto con la filosofia orientale attraverso la pratica delle discipline orientali. In altre parole, l'interrogativo è se sia possibile intraprendere lo yoga e allo stesso tempo non modificare il proprio credo e i propri riferimenti religiosi di origine.

E' verosimile che le pratiche di meditazione possano influenzare la dottrina cristiana e modificarne alcuni aspetti, anche in modo sostanziale. La visione del rapporto tra dottrina cristiana e yoga, da parte dei cristiani che praticano questa disciplina, rappresenta un esempio importante per rendersi conto quanto tali effetti, previsti e annunciati dagli oppositori, siano effettivamente in corso.

È anche vero comunque che, se una disciplina come lo yoga comincia ad entrare negli ambienti cristiani, significa che sta emergendo una certa esigenza

individuale e condivisa di rinnovamento rispetto alla tradizione. Se inoltre si considera che lo yoga ricopre un ruolo significativo nel loro percorso di fede, occupando una posizione centrale e non periferica nelle attività religiose, è anche necessario riconoscere che pur nel rispetto di una scelta cristiana possa fornire una risposta adeguata alla domanda dei fedeli.

Sulla base di tali osservazioni, si può ipotizzare che l'esigenza individuale di rinnovamento precede e spinge le trasformazioni temute dagli oppositori. Rimane da comprendere la reale natura delle trasformazioni e se siano effettivamente proprio quelle incriminate secondo il punto di vista di coloro che ritengono la meditazione pericolosa, ingannatrice e incompatibile con la dottrina cristiana.

Nella società occidentale si stanno verificando importanti trasformazioni nel rapporto tra individuo e fede, che in genere si risolvono con l'allontanamento dalla Chiesa. In alcuni casi la sensibilità spirituale si stempera fino a perdere la fede e abbracciando l'ateismo. In altri casi il bisogno spirituale, se permane, invece che trovare corrispondenza nella Chiesa e nella religione tradizionale viene soddisfatto rivolgendosi ad altre religioni, a movimenti come il New Age o a soluzioni più personali. In ognuno di questi casi, si può pervenire alla pratica della meditazione così strettamente intrisa di significati spirituali. Ma l'aspettativa che l'avvicinamento alla meditazione sia una conseguenza dell'allontanamento dalla Chiesa non è sempre verificata e il caso dello yoga cristiano ne è un esempio lampante. Inoltre, i cristiani che lo praticano mantengono per se stessi la definizione di cristiani e riferiscono riflessioni religiose nel rispetto della parola di Dio, come è stata tramandata dalle Sacre Scritture. Di conseguenza, tale realtà sembra mettere in dubbio anche il fatto che la pratica della meditazione possa causare un allontanamento dalla Chiesa.

La meditazione sembra fornire addirittura una soluzione alternativa a questo allontanamento, promuovendo il recupero dell'interesse religioso, dal momento che sembra molto più vicina alle esigenze spirituali moderne (Gruppo di meditazione profonda, 2000).

La questione fondamentale diventa allora quella di capire se sia realizzabile uno yoga per cristiani senza alcuna modificazione del credo di base, oppure se questo fenomeno rappresenti un percorso attraverso cui la dottrina cristiana stia

progressivamente pervenendo ad una trasformazione. Un'ultima soluzione è che invece sia proprio il sintomo di un attacco alla cristianità che la condurrà al tramonto, come temono i contestatori più estremisti o apocalittici e, allo stesso tempo, come si augura il New Age.

## 2.10. Somiglianze tra meditazione e preghiera

La risposta da parte del mondo cattolico che accoglie in sé il contributo della meditazione orientale rispetto alla possibilità di conciliare le due tradizioni si fonda soprattutto sull'analisi delle somiglianze tra preghiera cristiana e non cristiana. Viene, in pratica, seguito l'approccio opposto a quello della reazione della Chiesa, che si concentra sulle differenze.

In seguito vengono confutate alcune delle interpretazioni cattoliche sui contenuti teologici sottesi alla meditazione, nella misura in cui sono fraintesi: se infatti c'è una fondamentale incompatibilità con la religione induista o con il buddismo, non è necessariamente vero che la realizzazione delle pratiche meditative ne implica l'accettazione, sacrificando i principi cattolici.

Le somiglianze affondano le radici nella storia del cristianesimo: la tradizione cristiana ha formato molti mistici ed Esicasti, ovvero credenti che coltivavano il silenzio e la calma dello spirito interiore attraverso la meditazione<sup>42</sup>. I metodi di preghiera elaborati nel contesto storico della cristianità non ha nulla da invidiare alla mistica orientale, come si può studiare nella preziosa e più completa antologia sull'argomento, la *Filocalia*, di cui si parlerà più diffusamente in seguito.

Ci si rivolge comunque all'Oriente, un po' per la moda che spinge al gusto per l'esotico, ma anche e soprattutto perché le pratiche orientali trasmettono la conoscenza delle tecniche dall'inizio, dalle fondamenta, ovvero dagli elementi di respirazione e di postura, che costituiscono l'oggetto di una profonda conoscenza.

---

<sup>42</sup> Ieromonaco Anthony Bloom, L'Esicasmò, Yoga Cristiano, (tit. orig.: *L'Esychasme Yoga cretien* - in *Le Yoga Science de l'Homme integral*), disponibile all'URL <http://digilander.libero.it/contemplativi.htm>

Questo aspetto manca nella preghiera cristiana, che viene trasmessa affrontando direttamente la teologia e la teleologia del percorso di fede. In altre parole, l'Oriente ha saputo elaborare e concettualizzare meglio tutte le tecniche di meditazione, facendone occasione di crescita quotidiana (Gruppo di meditazione profonda, 2000).

Il progresso spirituale che viene realizzato dalla meditazione orientale riassume e riflette i tre momenti fondamentali della preghiera cristiana, la via purgativa, illuminativa e unitiva. Si passa infatti sempre da un primo stadio in cui si libera dalle passioni, per poi accedere a livelli più completi di conoscenza e giungere, infine, all'Unione con l'infinito e Dio. Le fasi sono cinque, secondo lo schema proposto da Avalon (cit. in Cappelletto, 1985): la liberazione delle passioni corrisponde allo Kamamaya kośā e si raggiunge attraverso le āsana o posizioni corporee e l'osservanza delle regole Yama e Nyama; in seguito si perviene al Manomaya kośā, attraverso la purificazione del proprio io; con la fedeltà alla preghiera e alla grazia, l'anima si eleva ad Atimanas kośā, il livello delle intuizioni e delle previsioni, dove la percezione si fa più fine; a questo punto si giunge al momento del Vijñāmaya kośā, in cui la devozione apre il cuore alla piena conoscenza che spira amore; l'ultimo momento, privilegio di pochi, è il Hiranmaya kośā, che corrisponde al momento di Unione con Dio. I cristiani lo fanno corrispondere al settimo cielo cui fu elevato San Paolo (lett II Cor. 12,2 ss).

Un parallelo tra questi cinque stadi e la preghiera insegnata da Gesù agli apostoli si rintraccia nei Vangeli, dove si scorge anche il riferimento ai diversi stati di coscienza raggiungibili attraverso la preghiera. In questo caso si fa riferimento all'esperienza mistica offerta a tre soli discepoli da Gesù (Mc 9, 2-6):

- *Prima tappa:* consiste nello stare con Gesù, stare in silenzio e bloccare il dialogo interno. Questo blocco richiama lo svuotamento dei contenuti mentali della meditazione orientale.
- *Seconda tappa:* si scopre la divinità. I discepoli vedono la luce divina riuscendo a guardare oltre Gesù (Lc 2, 30; Mt 2, 2).
- *Terza tappa:* si comincia a vedere oltre i limiti del tempo. I Discepoli videro Mosé ed Elia, rispettivamente vissuti 1300 e 900 anni prima, mentre parlavano con Gesù (Mc 9, 2-6).

- *Quarta tappa:* corrisponde alla fase che i mistici chiamano “*excessus mentis*”, quando la mente limitata e confondibile, si libera e si perde. Pietro dimentica i suoi impegni con la vita, “non sapeva più quello che diceva”, ma avrebbe desiderato fermare un attimo così straordinario e entusiasmante (Lc 9,33).
- *Quinta tappa:* il contatto con Dio. Nei vangeli si legge che la nuvola che toglie ogni vista, avvolse gli apostoli con la sua ombra e disse “Costui è il Figlio Mio”. Dopo di che non videro più nulla e caddero svenuti. Lo stato raggiunto dagli apostoli coincide con l’estasi mistica.<sup>43</sup>

A questo punto, comunque, si ripropone la questione del contatto dialogico con Dio, in contrasto all’idea di una fusione con il Tutto Divino e dell’uomo che così *diventa Dio*. Il fine dell’esperienza spirituale si delinea in tutte le sue differenze in associazione con la visione cristiana di un Dio persona, esterno all’uomo e al Creato, che si scontra con l’idea orientale di un Dio immanente in tutte le espressioni del Cosmo. I sostenitori della meditazione orientale rispondono che comunque rimane indissolubile la centralità di Dio come meta di ogni itinerario spirituale. Anche se si tratta di una divinità diversa da quella biblica, i cristiani possono appropriarsi del metodo per raggiungere il proprio Dio.

Ulteriori temi che sono impedire qualunque integrazione sono l’idea del peccato, inteso in oriente come conoscenza imperfetta, e l’idea di una salvezza e un’illuminazione personale, scissa dall’intervento di Cristo. Tuttavia una tale interpretazione della religione orientale è eccessivamente radicale e non tiene conto di aspetti più complessi, a cominciare dal fatto che l’illuminazione di fatto è concessa solo a pochi che coltivano in profondità la via spirituale. Non si tratta di un percorso veloce e facile, come affermato dagli oppositori. Inoltre, nelle religioni orientali la visione del peccato come conoscenza imperfetta non vuole semplicemente relativizzare o negare l’idea del male, né mitigare la gravità del peccato. Piuttosto si tratta di una posizione orientata a ritenere potenzialmente possibile per tutti la redenzione e l’illuminazione. Di fatto, penetrando nella

---

<sup>43</sup> Vedi Cappelletto, 1985.

dottrina religiosa induista, si riconosce quanto la liberazione del male sia difficile e lunga, dovendo l'uomo passare attraverso numerose reincarnazioni seguendo il proprio karma.

Le somiglianza tra preghiera e meditazione sono relative e non intendono per nulla proporre interpretazioni teologiche forzatamente dirette a far coincidere mentalità e dottrine essenzialmente differenti. Tuttavia vogliono evidenziare come, nonostante la teologia di fondo sia incompatibile alcuni aspetti condivisi riguardo le pratiche di meditazione permettano di adottare la meditazione mantenendo intatto il credo cristiano.

I cristiani che praticano yoga di fatto non ritengono che tutto l'impianto filosofico sottostante la meditazione orientale debba né possa essere assimilato e accettato dai cristiani. La soluzione proposta e adottata è più complessa e teologicamente condotta. Diventa più comprensibile nel momento in cui si analizzeranno le esperienze singole di sacerdoti che si sono accostati allo yoga, forti di una formazione cristiana, unita ad una riflessione profonda e consapevole sul proprio credo.

## 2.11. La Filocalia

La *Filocalia* è un testo di antica origine, che tratta della preghiera contemplativa e interiore ininterrotta, chiamata anche preghiera del cuore, significato cui rimanda l'etimologia stessa del termine Filocalia (*filo* amare e *calia*, preghiera)<sup>44</sup>. Raccoglie numerosi maestri greci della vita contemplativa del periodo che va dal IV al XV secolo e rappresenta il testo depositario dei segreti della preghiera, di una preghiera le cui origini si rintracciano già intorno al 1250 circa e che ha dato un'impronta a tutta l'evoluzione della spiritualità greco-russa (Gouillard, 1980).<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup> Diverse notizie sulla Filocalia si trovano all'URL <http://digilander.libero.it.htm>

<sup>45</sup> Vedi anche Jean Gouillard *La piccola filocalia* ed. Paoline; e Jean Gouillard (cur.), *Piccola Filocalia della preghiera del cuore*, Milano 1982.

I temi fondamentali della Filocalia sono la regolazione del comportamento in funzione dei comandamenti; l'esclusione dei pensieri e delle rappresentazioni che offuscano la purezza dell'intelletto, soprattutto quando rimandano all'attaccamento verso cose proibite o capaci di distrarre da Dio; inoltre vi si parla della preghiera fonologica che nasce dal ritiro di sé in sé, per poter raggiungere un puro contatto con Dio. La contemplazione e la preghiera interiore sono alimento delle facoltà purificate.

Dal punto di vista metodologico, la Filocalia associa i principi basilari della preghiera contemplativa di Gesù a tecniche di concentrazione mentale che richiamano profondamente lo yoga. Le forme di concentrazione si fondano sul corpo, la sua conoscenza e il suo uso per raggiungere stati interiori favorevoli all'accoglimento della Rivelazione di Cristo. La purificazione infatti parte dall'esterno per interiorizzarsi a gradi (Dechanet, 1980). La forma più importante è il controllo del respiro, essenziale nello yoga (pranāyāmā); la disciplina fisica è teorizzata a partire dalla scelta del luogo, una cella, preferibilmente buia (Callisto e Ignazio, XIV secolo). La fase psico-fisica si ricongiunge agli esercizi di respirazione prevedendo anche una profonda esplorazione dell'io viscerale. Secondo una testimonianza molto antica, risalente a Niceforo l'escicasta, e datata intorno al 1250, la preghiera si svolgeva attraverso un iniziale raccoglimento del proprio spirito, introducendolo nelle proprie narici, da cui può giungere fino al cuore: "abituati il tuo spirito a non affrettarsi per uscire. All'inizio non dimostrerà troppo zelo per questa reclusione interiore. Ma, fatta l'abitudine, non proverà più il minimo piacere a vagare all'esterno".

Le descrizioni delle tecniche psico-fisiche evidenziano uno dei punti cruciali dei metodi condivisi dallo yoga. Dagli scritti attribuiti al teologo identificato come Pseudo-Simone, della stessa epoca, XIII secolo: "Il mento abbassato contro il petto, punta l'occhio del tuo corpo, insieme con il pensiero, sul centro del ventre, ...; comprimi l'inspirazione di aria che passa dal naso, in modo da non respirare liberamente, ed esplora mentalmente le tue viscere in cerca del posto del cuore, laddove le forze dell'anima si compiacciono di fermarsi più di frequente".

L'analisi della Filocalia permette di comprendere come il raccoglimento in sé, la concentrazione su un oggetto, l'uso di invocazioni ripetute che possono elicitare

cambiamenti degli stati di coscienza siano utilizzati nella preghiera cristiana, senza richiedere necessariamente l'assimilazione e l'attuazione dell'impianto filosofico-teologico orientale. La monologia per esempio, trova il suo corrispettivo orientale nel mantra, sia che si attui oralmente che mentalmente: ma in un percorso di fede profondamente cristiano il suo imprescindibile oggetto è Dio. Niceforo, uno dei più antichi dottori del metodo, raccomanda di non avere altra occupazione o meditazione che non sia il grido di Signore Gesù Cristo. Secondo Teolepto di Filadelfia (morto nel 1325 circa) "l'intelletto scorre le parole della supplica, mentre lo spirito resta puntato verso Dio".

In questo senso viene sottolineata la fondamentale natura dialogica che caratterizza la preghiera cristiana (vedi cap 3) e il costante rapporto Dio-io, tracciando una netta separazione rispetto al concetto di fusione con l'Universo divino della teologia orientale. In altri termini il dialogo e l'incontro tra Dio e l'Uomo, che rimangono entità a sé stanti e ben definite, viene conservato intatto durante una pratica di meditazione del tutto simile a quella orientale.

Anche il raccoglimento in sé professato dai dottori della preghiera di Gesù non tende all'annullamento di sé per divenire parte dello Spirito Cosmico, secondo la dottrina orientale. Si tratta al contrario di una necessità di concentrarsi su se stessi al fine di entrare in rapporto dialogico con Dio.

La Filocalia teorizza un metodo di preghiera monastica: è un libro per il monaco, nel senso originale di solitario. Risente in via diretta delle origini desertiche del monachesimo, dove l'isolamento e il lavoro lasciavano l'anima di colui che esercitava il monachesimo completamente disponibile per l'opera interiore e con la coscienza della sola Presenza di Dio ininterrotta (Dechanet, 1980). Ma l'accezione attribuita a questa solitudine conserva la natura personale, comunitaria e dialogica della preghiera, proprio per il costante riferimento a Dio. La solitudine serve a realizzare l'esigenza individuale di un rapporto reale con Dio, facendo affidamento, per raggiungerlo, al silenzio che ha fondato la regola degli esitasti e rappresenta lo spazio dello spirito.

La ripetizione dell'invocazione "*abbi pietà di me*" esemplifica la necessità individuale e allo stesso il bisogno dell'intervento divino.



Esichio il Sinaita, nel VI secolo circa, diceva “A ogni vostro respiro, unite il nome di Gesù e l’umiltà”. La tensione verso Dio, dispensatore di pietà e salvezza, anche se viene condotta attraverso tecniche di regolazione corporea, è caratteristica e mandato inalienabile della preghiera. E il corpo diventa una via per migliorare le predisposizioni dell’intelletto e dell’anima. Il riferimento all’umiltà sottolinea ancora come non necessariamente l’adozione di tali tecniche di meditazione richieda di tendere alle finalità previste dalla filosofia orientale, che vengono ritenute dai cristiani espressioni di presunzione umana, nel momento in cui l’uomo aspira a divenire Dio.

Nella filocalia vengono così rintracciate le basi per rendere lo yoga un contributo strumentale, che possa essere asservito al credo cristiano, senza necessariamente dover prevedere un assorbimento e un cambiamento del credo cristiano in funzione della natura della meditazione.

Un importante contributo della Filocalia alla comprensione di come sia possibile uno yoga cristiano deriva dalla definizione stessa di preghiera che vi si ritrova: “che cosa è la preghiera? Un intelletto libero da ogni attaccamento terrestre e un cuore puntato completamente sulle promesse della Speranza” (Isacco di Ninive, 74). E lo stesso autore ricorda come la preghiera interiore e la Salvezza si realizzino nell’accordo e nell’armonia di intelletto, ragione e sensi (Isacco di Ninive, 175).

La preghiera descritta beneficia chiaramente delle tecniche previste dalla meditazione yoga, che tende alla liberazione degli inganni terreni. Ma nell’ottica orientale questi inganni o illusioni consistono nella percezione della separazione tra entità che costituiscono l’Universo, mentre la Liberazione risiede nell’esperienza dell’Unità. Nella preghiera cristiana, pur adottando la stessa concezione del “modo”, si conserva una differente concezione del “fine ultimo”, l’accoglimento e il dialogo con Dio.

Parimenti, la preghiera cristiana, nonostante possa condividere il percorso di liberazione descritto sopra, mantiene una nozione particolare del rapporto tra uomo, Dio e preghiera: la preghiera e la liberazione non saranno mai una forza in mano unicamente all’uomo, ma rimarranno per sempre un dono di Dio. Giovanni Climaco scrive che la preghiera non può venire appresa attraverso i maestri,

poiché “porta in sé il suo maestro, Dio.” È Dio e solo Dio che “insegna all’uomo il sapere” (Sal 93,10), concede la preghiera a colui che prega e benedice gli animi dei giusti (Giovanni Climaco, gradino 28).

La purezza del credo cristiano non viene intaccata quindi da queste modalità di preghiera, che piuttosto permettono un profondo accoglimento di Dio. Negli antichi scritti della Filocalia emerge già la possibilità di ricorrere a queste pratiche di meditazione, corporee e spirituali insieme, come uno strumento.

I cristiani che oggi si sono avvicinati allo yoga, ne seguono la pratica e la trasmettono ad altri fedeli, hanno recuperato questi antichi contributi e hanno elaborato una riflessione ancora più profonda, alla luce delle esigenze religiose dell’uomo moderno. Osservando il loro percorso e leggendone i resoconti si comprende come sia possibile per il fedele cristiano adottare tali pratiche di preghiera, non solo mantenendo integro il proprio credo, ma ampliandolo.

## **2.12. L’avvicinamento cristiano alla pratica yoga**

Uno dei primi interrogativi da porsi riguardo il fenomeno di adesione cristiana alle pratiche yoga riguarda le motivazioni che spingono un sempre più folto gruppo di persone ad intraprendere tale attività come strumento di preghiera e a proporlo ad altri per nutrire la loro fede e continuare a percorrere una via cristiana.

Questo orientamento apostolico è molto importante dal momento che inserisce la proposta dello yoga come soluzione al processo di secolarizzazione e disaffezione individuale nei confronti della religione cristiana, avvertito come un problema sempre più serio dall’intero mondo cristiano.

Molti dei cristiani che praticano yoga individualmente e si occupano di iniziare altri fedeli a questa pratica sono sacerdoti o monaci, mentre molte congregazioni si rivolgono a loro per intraprendere la stessa via. In tutti coloro che praticano una disciplina di meditazione orientale o cominciano ad interessarsene, emerge la chiara preoccupazione nei confronti della situazione religiosa contemporanea. Questa preoccupazione è condivisa, come abbiamo visto, dai

sostenitori di un'accesa contestazione alla meditazione. In questo caso, però, la diffusione delle discipline come lo yoga viene in parte identificata come causa e in parte come sintomo, ma comunque, come un male da estirpare per reagire alla disaffezione individuale verso la dottrina cristiana. Il richiamo ai fedeli deve essere condotto, come abbiamo visto, attraverso una forte e decisa riaffermazione della dottrina tradizionale e dei suoi contenuti teologici.

Diversamente, altri cristiani identificano nello yoga uno strumento in grado di aiutare a coltivare la fede: non il male da estirpare, ma un incentivo per la comprensione e l'accoglimento profondo della Parola di Dio. Lo yoga contribuirebbe infatti a ridurre la distanza tra la Parola di Dio e la persona, tra fede e fedele, proprio perché concede di sperimentare ed esperire in modo non-mediato il senso della fede in Dio e dell'incontro con Lui. Il desiderio stesso per la via cristiana ne risulterebbe ravvivato, grazie al benessere che si può provare vivendo in questo modo la fede.

Ciò che viene realizzato presso i gruppi cattolici che praticano la meditazione si propone come un modo per recuperare la via cristiana a fronte della secolarizzazione dei sentimenti religiosi individuali, forse più funzionale dell'atteggiamento cattolico orientato all'esclusione tassativa dei nuovi contributi orientali.

I cristiani aperti alla meditazione sono infatti orientati verso il problema dell'assenza di preghiera nella società occidentale moderna, mentre la pratica della preghiera contribuisce grandemente al benessere individuale. Riconoscono che l'Oriente stia stimolando l'Occidente a recuperare e coltivare la preghiera, sostenendo come sia più importante approfittare di questa influenza, piuttosto che opporsi in nome di posizioni dottrinali ormai indebolite dalla stessa natura delle società occidentali (Gruppo di meditazione profonda, 2000).

Molte considerazioni vengono riservate ad un'analisi della società moderna in relazione all'impoverimento religioso.

L'era moderna viene definita era del frastuono, proprio considerandola in antitesi con il silenzio della preghiera, della meditazione e, in generale, dello spirito rivolto a Dio. Viene identificata come l'era del movimento, in antitesi con l'immobilità in cui si trova immerso l'uomo nel momento in cui incontra Dio e

con la calma infusa da Lui. Dio non si trova nell'agitazione; per trovare Dio, sono necessari calma e silenzio (Dechanet, 1980). L'uomo viene così non solo allontanato ma propriamente diviso da Dio e dal mondo spirituale. Il silenzio è fondamentale, soprattutto considerando che il Dio cristiano si manifesta come verbo, come Parola. E per udire la Parola di Dio è necessario un silenzio davvero profondo, per udire una voce lieve come un soffio, il *sibilus aurae tenuis* di Dio (1 Re 19, 12,)<sup>46</sup>.

E anche coloro che si recano in chiesa per pregare spesso non riescono realmente a sospendere le preoccupazioni, i pensieri, l'incedere pressante delle necessità della vita. Il rumore esterno è infatti accompagnato da un rumore interno, ben più difficile da sospendere.

Troppo spesso molti sacerdoti, a diretto contatto con la popolazione, si trovano a dover constatare la mancanza di una guida efficace che indichi ai cristiani una disciplina di vita favorevole al loro sviluppo spirituali, mentre, nello stesso tempo, si vede avanzare la quota di malessere interiore (P. Regamey, 1956). La soluzione della fede non viene tuttavia raccolta.

La preghiera nella forma più tradizionale per la storia del cristianesimo non sembra più adattarsi alle difficoltà concrete del mondo moderno. La pausa della preghiera sembra essersi fatta più esigente e, di conseguenza, sembra necessario rispondervi trovando un modo più efficace per raggiungere il raccoglimento richiesto.

Alcuni cristiani, sacerdoti e laici praticanti propongono le pratiche orientali come un possibile mezzo per superare gli impedimenti della vita moderna alla via spirituale: queste pratiche infatti si identificano come discipline del silenzio. La meditazione è stata da sempre in India un metodo attraverso cui l'uomo potesse essere padrone, e non schiavo, dei suoi pensieri: un primo effetto della meditazione è l'eliminazione dei pensieri e di conseguenza lo sviluppo della capacità di regolare l'afflusso dei contenuti mentali invasivi e bloccare i processi coercitivi e compulsivi. In una dimensione esistenziale dove spesso si cade vittima dell'impossibilità di non pensare alle numerosissime contingenze, imparare a bloccare il flusso mentale diventa una risorsa importante, che permette quella

---

<sup>46</sup> in Catechismo della chiesa cattolica, disponibile all'URL

sospensione desiderata. Per il cristiano la sospensione concede la calma e il silenzio per aprirsi al benessere donato da Dio; per il non credente, significa trovare comunque una possibile via di benessere.

Lo yoga è inoltre una pratica che parte dal corpo, come base per intraprendere la via spirituale. Nella società contemporanea il corpo è per molti aspetti un'altra vittima. Se in passato lo è stato perché castigato, ora lo è perché materializzato, ovvero reso materia, esteriorità, mentre diventa oggetto di richieste sempre più esigenti. A volte l'intera persona viene ridotta ed esaurita alla sua corporeità. In altre parole, il corpo non viene integrato nell'interezza della persona, mentre allo stesso tempo si realizza una concentrazione su di esso a costo dell'interiorità.

Alla luce di queste considerazioni sulla società, sulla condizione individuale e sulla funzione dello yoga, alcuni cristiani si sono chiesti se non fosse possibile guardare agli insegnamenti yoga.

Una proposta di questo tipo significa rinnovare la stima per i propri mezzi esteriori e corporali in funzione del raccoglimento interiore (Dechanet, 1980). Significa anche sperimentare un modo di preghiera che all'inizio può sembrare più facile, e di conseguenza anche più soddisfacente e motivante, per poi in seguito diventare più profondo e interiore. La facilità iniziale, che può essere scambiata dagli oppositori per povertà, indebolimento della volontà o persino caduta nell'illusione, può al contrario essere una via fondamentale, allo stato attuale, per riavvicinarsi ad una via spirituale e religiosa.

L'avvicinamento ad uno yoga per cristiani è nato si può dire come una sorta di esperimento, ma le testimonianze di coloro che hanno intrapreso questa via, ne comunicano il successo.

### **2.13. Perché lo yoga attrae i cristiani?**

Le motivazioni generali alla base dell'avvicinamento cristiano allo yoga sono maggiormente chiarite alla luce dei vantaggi che ne derivano e dei bisogni che trovano in questa pratica un'effettiva soddisfazione. Questi vantaggi sono anche alla base del successo che sta riscuotendo presso i gruppi di preghiera.

Nonostante la tendenza all'allontanamento dalla religione e dalla Chiesa, rimane vivo il desiderio e il bisogno di una via spirituale. Ma, considerando anche quanto detto sopra a proposito degli ostacoli imposti dalla vita moderna ad un percorso di questo tipo, per appagare tale desiderio sembrano necessarie nuove strade. Lo yoga parla un linguaggio immediato e soprattutto non parla il linguaggio concettuale della dottrina, ma quello dell'esperienza.

A fronte della disaffezione religiosa, è necessario introdurre nella propria dimensione personale un effettivo cambiamento che permetta un raccostamento alla fede. Tale cambiamento risiede nell'esperienza.

La scienza dell'uomo che più si è occupata del cambiamento individuale, ovvero la psicologia clinica, è giunta a questa conclusione: mentre la psicoanalisi degli inizi del secolo teorizzava il cambiamento attraverso la parola (Freud, 1990), ora si riconosce che il cambiamento autentico e profondo utilizza come strumento la conoscenza, ma avviene e si realizza nell'esperienza (Liotti, 2001).

Il bisogno di esperienza concreta è messo in evidenza anche da un'analisi dei punti di debolezza della dottrina cristiana e della Chiesa nel contesto contemporaneo. Tutti gli esponenti cristiani compreso i portavoce vaticani riconoscono questa debolezza e ne imputano le ragioni nell'incapacità della Chiesa stessa di porsi come riferimento e di rispondere alla domanda avanzata dai fedeli. Ma, come risulta da quanto detto sopra, la strategia di reazione è quella di promuovere il dibattito, la riflessione e la trasmissione dei contenuti concettuali e dottrinali. Coloro che invece all'interno di un credo profondamente cristiano adottano la pratica delle discipline meditative notano come le disquisizioni teoriche non siano sufficienti a rispondere alle esigenze dei fedeli e di tutte le persone che ricercano un contatto con la dimensione spirituale e trascendente (Cappelletto, 1985). Non sono neanche un mezzo efficace per far comprendere la vera natura della fede cristiana, proprio perché mancano di quella componente esperienziale che sembra essere fondamentale.

E' ormai evidente che le persone ricerchino sempre più una spiritualità reale e profonda, mentre la Chiesa cerca di affrontare e risolvere la questione con la teoria. Di fatto ciò che mette in pratica con i documenti ufficialmente pubblicati è proprio dichiarare un programma di catechismo e indottrinamento.

La meditazione sembra fornire la risposta più adeguata per coloro che si propongono di realizzare il credo cristiano, ma non riescono a trovare soddisfazione e senso nel puro indottrinamento. Secondo le testimonianze dei sacerdoti che hanno introdotto la meditazione, i cristiani riescono in questo modo a ritrovare gusto per i Sacramenti e la cerimonia della S. Messa, riscoprendo la via della Chiesa, nonostante precedenti delusioni o insoddisfazioni (Cappelletto, 1980).

La concretezza delle esperienze interiori vissute durante la meditazione assume un valore effettivo per la persona, nel momento in cui si sperimenta l'associazione tra fede, vissuto spirituale e un benessere che può diventare euforia. Il benessere raggiunto è inoltre compiuto e duraturo, diventa una proprietà della propria dimensione esistenziale, non coincide con una soddisfazione temporanea da rinnovare continuamente con successive stimolazioni. Questo tipo di benessere è il bene imprescindibile cui l'uomo credente mira nella tensione verso Dio.

Una delle principali motivazioni che spingono a provare la pratica yoga è la ricerca di benessere. In precedenza, è stato visto come gli oppositori dell'introduzione della meditazione nella cristianità attacchino il tipo di benessere promosso dalle discipline orientali, riaffermando l'unicità del benessere concesso dalla via cristiana tradizionale e ortodossa. Tuttavia, il benessere dello yoga è concepito, dai cristiani che lo praticano, come un valore basilare e necessario per aprirsi a Dio e, nello stesso tempo, rappresenta il modo più immediato attraverso cui il fedele possa sperimentare il valore di una scelta cristiana.

#### **2.14. La risposta degli oppositori ai benefici dello yoga**

In profonda antitesi, la critica elaborata contro lo yoga e le discipline di meditazione in genere, si sofferma sul concetto di benessere riaffermandone la sostanza e il significato nei termini previsti dalla dottrina cristiana. Le Sacre Scritture sono molto chiare nella definizione di ciò che è bene per l'Uomo e di ciò che fa stare bene l'Uomo: il riferimento è sempre la Parola di Dio e solo l'uomo che vi si attiene troverà l'appagamento di un benessere autentico. Ogni forma di felicità pura, incondizionata e duratura dipende dall'accoglimento di Dio nel proprio cuore secondo quanto trasmesso nella Bibbia e nei Vangeli.

Solo in Dio può essere trovato l'uomo, non in pratiche come lo yoga, nonostante sia identificato, nella tradizione induista, come una disciplina capace di coltivare la virtù nell'Uomo, a cominciare proprio dalla capacità di amare profondamente ogni forma di vita (Mircea Eliade, 1952).

Anche le finalità terapeutiche dello yoga, riconosciute persino dai suoi detrattori, non sono accettabili nel momento in cui vengono paragonate e rese analoghe ai benefici della fede. Un ulteriore punto fondamentale di discernimento per i sostenitori dell'attacco alla meditazione è che solo la fede può essere, in ultima istanza, di aiuto all'uomo, mentre ogni altra via non può che esaurirsi in uno strumento, i cui effetti sono inevitabilmente limitati alla contingenza

La differenza assiologica tra fede cristiana da una parte, e ideologia sottesa allo yoga dall'altra non si limita ad una dimensione sensoriale e fenomenologia come il piacere, il benessere, la gioia e l'allontanamento del dolore di anima e corpo. In altre parole non si limita alla dimensione emozionale, ma comprende anche la dimensione dell'intelletto e della conoscenza. Sempre nella cultura induista, lo yoga è una pratica per il raggiungimento di una conoscenza superiore, acquisibile attraverso il passaggio di diversi stati di coscienza, fino all'ultimo, il supremo stato in cui si diventa parte del Tutto-Uno divino e se ne condivide la conoscenza perfetta. Nel cristianesimo, anche questo stato di conoscenza non può



essere raggiunto attraverso una pratica che eluda Dio, l'unico che può infondere la conoscenza nell'Uomo.

### **2.15. La scoperta dello yoga da parte di alcuni cristiani: testimonianze ed esperienze dirette**

Il maggior contributo alla comprensione di come venga praticato lo yoga dai cristiani proviene dalle testimonianze dirette di coloro che ne hanno fatto esperienza, intraprendendo un percorso di meditazione.

Uno dei fattori comuni che si rintracciano in queste esperienze è una fondamentale insoddisfazione per la realizzazione della via spirituale con i mezzi trasmessi dalla formazione tradizionale cristiana. Più precisamente, si tratta di una forte spinta verso qualcosa di più profondo, di una ricerca per un'esperienza con Dio più intima e per una via attraverso realizzare più pienamente la vita prevista dai comandamenti cristiani.

Le testimonianze sono in primo luogo dirette a spiegare come un cristiano, in genere un sacerdote, sia venuto in contatto con lo yoga e come sia pervenuto ad integrare una tale disciplina nel proprio credo di cristiano.

Un caso esemplare, diventato un riferimento per molti, è rappresentato dal gesuita Gian Vittorio Cappelletto, che dopo l'incontro con un monaco indiano si è avvicinato alle pratiche di meditazione, intraprendendo un lungo percorso che lo ha condotto a scoprire l'esperienza spirituale attraverso queste discipline. In seguito, ha dedicato la sua vita a trasmettere il credo cristiano attraverso le pratiche di meditazione, approfondendo le concezioni relative alla preghiera (Cappelletto, 1985). La sua opera di evangelizzazione è integralmente cristiana e mostra come sia possibile ricorrere allo yoga per pregare, senza intaccare i principi della dottrina cristiana.

Un altro contributo particolarmente significativo si deve a Padre Dechanet, un monaco benedettino che non solo spiega come è giunto a conoscere lo yoga e ad affidare quotidianamente ad esso la propria attività di preghiera contemplativa, ma

elabora approfonditamente i modi e il significato di questo passaggio in riferimento alla sua storia e alla sua formazione cristiana (Dechanet, 1980).

In particolare il monaco illustra chiaramente quale sia il rapporto teologico tra cristianesimo e discipline meditative orientali, secondo una prospettiva del tutto diversa rispetto a quella illustrata e sostenuta dagli oppositori delle discipline meditative, analizzata nei paragrafi precedenti. Il valore del contributo di Dechanet risiede soprattutto nella distinzione tra gli aspetti condivisi, i principi accettabili per un cristiano e i pericoli, ovvero le concezioni che un cristiano deve rigettare. Ma soprattutto chiarisce come attuare tale distinzione nella pratica, ovvero negli esercizi yoga.

Nel suo primo libro, *“Un metodo di contemplazione ispirato allo yoga”*, Dechanet analizza lo yoga solo da un punto di vista tecnico, elaborando una descrizione approfondita delle posture, dei metodi per il controllo del respiro e dalla loro pratica all'interno dell'esercizio della preghiera. Ma in seguito affronta in modo più puntuale e approfondito le riflessioni riguardo la teologia di fondo e soprattutto il ruolo e la funzione dello yoga per un cristiano.

Attraverso queste riflessioni, propone uno yoga per cristiani inteso come un prezioso strumento utile per la pratica della preghiera, tracciando i limiti teologici tra ciò che un credente cristiano può accettare e ciò da cui invece deve guardarsi. Nonostante questi limiti, lo yoga proposto da Dechanet non viene snaturato, ma cooptato in modo costruttivo dal cristianesimo. Questo yoga infatti non viene depauperato dei suoi contenuti spirituali, che invece sono valorizzati. Non viene concettualizzato solo come un esercizio corporeo o uno sport e nello tempo non viene necessariamente identificato come una fonte di distorsione del credo cristiano. In altre parole Dechanet dimostra quale possa essere la via possibile per aprire i cancelli del cristianesimo allo yoga e alla meditazione orientale.

Una domanda fondamentale cui si può rispondere leggendo le testimonianze dirette riguarda il modo in cui un sacerdote sia giunto a comprendere lo yoga nella propria vita. In genere, come nel caso di Cappelletto, è importante un incontro con un maestro orientale e sicuramente è importante una motivazione di fondo ad approfondire il proprio esercizio di preghiera. Ma ci sono ulteriori

aspetti che aiutano a comprendere ancora meglio il significato di uno yoga cristiano.

Per Cappelletto è fondamentale la presenza di qualcuno che ti insegni a pregare. Fin dalle sue origini la preghiera è stata trasmessa, prima di tutto da Gesù agli apostoli. Questa concezione trova un correlato non solo nella sua storia, ma anche nel modo in cui imposta i suoi contributi e la sua opera di sacerdote: Cappelletto ricopre infatti il ruolo di educatore e si rivolge agli altri educatori perché conoscano a fondo e per esperienza la strada della preghiera, necessario requisito per trasmettere poi la strada della Salvezza (Cappelletto, 1985)

Dechanet sembra aver seguito un percorso più personale. A posteriori racconta che si è avvicinato allo yoga perseguendo l'aspirazione di realizzare in sé l'equilibrio tra *anima*, *animus* e *spiritus*. Tale integrazione veniva posta da Guglielmo di Saint-Tierry come condizione perché la Grazia di Cristo potesse essere infusa nell'uomo. La separazione tra queste parti è dovuta alla Caduta dell'Uomo e al peccato originale col quale è stato anche separato da Dio. La Rivelazione e la Salvezza consistono proprio nel recupero della perduta unità del sé, attraverso cui poter ritrovare di nuovo Dio.

Questa prospettiva illustra una delle vie che rendono possibile cristianizzare lo yoga. La disciplina di meditazione infatti tende all'unione e all'esperienza di unità, oltre al fatto che si basa su una tecnica che richiede l'integrazione di corpo e spirito. Ma l'unità ambita e ricercata dallo yoghi cristiano è riferita al sé per poter entrare in colloquio intimo con Dio. Contrariamente, l'unità prevista dalle filosofie orientali consiste nel diventare uno con la divinità, ovvero diventare parte della divinità che tutto pervade, fino a diventare Dio stesso, secondo interpretazioni più estreme, ricordate spesso nelle riflessioni cristiane sulle dottrine religiose orientali.

Il percorso di avvicinamento allo yoga non viene spiegato però solo in base ad aspirazioni puramente religiose, ma anche in base ad esigenze personali di benessere, che è un tema ricorrente in coloro che si rivolgono a questa disciplina e al tempo stesso uno dei motivi degli attacchi sferrati contro di essa.

## 2.16. Lo yoga cristiano

I cristiani che praticano lo yoga sostengono il suo valore come strumento utile per approfondire la propria fede, ma anche per riuscire a rispettare i mandati esistenziali previsti dalla dottrina cristiana al fine di non abbandonare il sentiero della via spirituale e degli insegnamenti di Cristo.

Alcuni modi attraverso cui lo yoga può essere utile e costituire uno strumento di grande valore per il cristianesimo sono stati già esposti nei paragrafi precedenti: attraverso lo yoga il fedele può realizzare l'autentico e totale raccoglimento interiore, la preparazione del corpo e dello spirito all'esperienza della Rivelazione, il raggiungimento dell'unità del sé, l'esperienza concreta e immediata della Parola di Dio. Ma soprattutto può sperimentare una condizione di benessere interiore e di estrema soddisfazione per la propria scelta spirituale.

Un ulteriore valore su cui è interessante soffermarsi è la funzione svolta dallo yoga nel mantenimento di un registro di vita sano, dal punto di vista sia pratico che spirituale. Questo aspetto è particolarmente rilevante poiché riflette un modo concreto di assimilare lo yoga nel sistema di valori cristiani. Più precisamente, dimostra al meglio come si possa intendere lo yoga come uno strumento asservibile al cristianesimo.

Lo yoga, secondo i cristiani che lo praticano e il cui pensiero è profondamente formato e nutrito dalla tradizione occidentale cristiana, può risultare uno dei modi migliori per rispettare i precetti di astinenza e moderazione nei confronti dei piaceri della vita terrena, che se pur legittimi possono essere cercati e vissuti in modo compulsivo, distruggendo così la purezza cui tende il cammino spirituale. Ci si riferisce alla moderazione nel cibo o nel sesso, fino alle pratiche di digiuno e astinenza sessuale previste dalla preghiera, dallo statuto cattolico per gli ecclesiastici, ma anche per i fedeli non coniugati e per i coniugati che non desiderano procreare. Molto spesso il rispetto di questi vincoli è faticoso e richiede una grande volontà da parte dell'osservante. Non ci sono dubbi che il digiuno come altra forma di astinenza sia gravoso fino ad assumere la sostanza di una mortificazione: Dechanet propone e valorizza lo yoga come metodo per rendere non solo più facile la morigeratezza o l'astinenza, ma addirittura come

una via per rendere il bisogno dei piaceri terreni irrilevante, per spogliarlo della sua immediatezza e della sua invasività. Colui che pratica lo yoga è appagato e pieno, così che ogni sospensione delle soddisfazioni terrene non viene più concepita come una rinuncia, poiché di fatto viene a mancare il bisogno e la percezione di una mancanza (Dechanet, 1980).

Tradizionalmente si riconosce che la disciplina yoga facilita la scoperta e soprattutto il consolidamento nell'uomo di tendenze ben definite, come la non violenza, l'amore per la verità, la calma interiore, l'amore per il prossimo e per la vita, la castità, la povertà. Allo stesso tempo, libera l'uomo dalla prigionia delle ambizioni terrene, della necessità di accumulare beni che si dissolvono e devono essere rinnovati continuamente, dei piaceri che si risolvono nell'atto. Tutti questi valori sono imprescindibili per l'insegnamento cristiano.

Lungo questa linea di riflessione condotta da monaci e sacerdoti cristiani che lo hanno scoperto, lo yoga si profila sempre più come un metodo in grado di contribuire potentemente alle finalità del credente e di influenzarne profondamente la vita, mantenendo saldi, integri e addirittura *integrali* i propri principi.

Le parole di Dechanet a questo proposito sono chiare: "Ogni giorno gli esercizi, e ogni forma di ascesi del mio yoga, facilitano il cammino nella grazia di Cristo dentro di me. Sento crescere in me la fame di Dio, la sete di giustizia, il desiderio di essere cristiano in tutta la forza della parola: di essere per Cristo, di essere di Cristo, senza compromessi né limiti".

Concepire, accettare e praticare lo yoga come metodo, asservirlo al cristianesimo, evitando le contaminazioni della filosofia orientale, richiede tuttavia una riflessione aggiuntiva. Gli oppositori dello yoga in Occidente e in ambiente cristiano accusano spesso coloro che vi si sono avvicinati di superficialità e di mancanza di consapevolezza nei confronti degli effetti dello yoga, impliciti ma potenzialmente devastanti per la dottrina cristiana. L'accusa sostanziale è quella di adottare una disciplina senza rendersi conto che non è possibile adottarne anche l'apparato filosofico retrostante.

Leggendo alcuni contributi dei cristiani che praticano lo yoga, tuttavia, ci si accorge che al contrario è stata elaborata una profonda riflessione sul modo in cui

lo yoga possa essere integrato nel sistema cristiano. La possibilità di utilizzarlo come metodo e di conservarne il valore spirituale deve essere filtrata da tale riflessione e, soprattutto dall'analisi sul paradigma panteistico/panteistico implicato nello yoga orientale. La disciplina, come viene intesa dagli induisti, infatti, significa congiungimento con l'assoluto. Qui, su questo punto, il cristiano deve fare attenzione. Questo appello è esplicitato chiaramente da Dechanet, che, mentre esalta lo yoga, si dimostra ben consapevole del rischio, annunciato con decisione dagli oppositori, e della necessità di porre un vincolo su questo aspetto.

Un cristiano può assimilare molti dei valori spirituali dello yoga, ma deve allo stesso tempo confrontarsi irrimediabilmente con l'olismo della cultura religiosa orientale e riuscire a depurare, separare il proprio yoga da tali implicazioni, se vuole realizzare il progetto di uno yoga cristiano.

Questo limite sui principi filosofici dello yoga è la via che permette al cristiano di asservire lo yoga al proprio credo.

Il tema non concerne solo una constatazione e una presa di coscienza di un aspetto teorico – concettuale, ma anche aspetti pratici da attuare nei propri esercizi yoga. È necessario che il cristiano durante gli esercizi yoga e soprattutto durante la pratica della concentrazione, della fissazione del pensiero, della regolazione della respirazione, si orienti non verso l'assoluto, ma verso il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio vivente, Uno e Trino, il principio di tutte le cose, il creatore e il padre, colui dal quale viene la vita, naturale e soprannaturale” (Dechanet, 1980). Tutti gli esercizi yoga devono compiersi sotto il segno della Grazia infusa da Dio. Colui che medita e contempla non deve ripiegarsi su se stesso, ma slanciarsi verso l'Altro, cercando il Dialogo con l'Eterno, non la fusione e la perdita sia di Sé che dell'Altro.

Secondo questo punto di vista, l'incompatibilità sostenuta tenacemente dagli oppositori è reale per alcuni elementi filosofici, ma non per tutti; e soprattutto non implica la necessità di rifiutare in blocco la disciplina, che può essere vista come uno strumento al servizio del cristianesimo e del cristiano.

Anche nella Filocalia, o preghiera del cuore, una forma di preghiera profondamente cristiana, che condivide con yoga alcune le tecniche e alcuni principi per la contemplazione, risulta chiaramente che le pratiche come il

controllo del respiro non costituiscono il fine e, in quanto tali, non implicano necessariamente l'adesione a visioni teologiche specifiche di derivazione orientale. Sono invece propriamente dei metodi, che permettono di raggiungere la condizione migliore per l'esercizio della preghiera monologica contemplativa (Gouillard, 1980).

### *2.16.1 L'haṭha yoga*

Considerata la necessità di evitare l'interiorizzazione della visione e delle finalità panteistiche/panenteistiche, lo yoga che maggiormente si presta ai fini cristiani è la disciplina conosciuta come Haṭha yoga. Di fatto, la diffusione in Occidente della meditazione yoga è quasi esclusivamente sotto questa forma. Lo yoga puro induista, le cui fondamenta sono state tracciate da Pantañjali intorno al II secolo a.C., definito come Yoga – Reale o Raja yoga, è invece la disciplina che coinvolge ogni aspetto della tradizione religiosa induista. Lo yoga reale è difficilmente adottabile come metodo di meditazione cristiana, poiché è molto più difficile, se non impossibile, realizzare la distinzione tra principi accettabili e principi da escludere nella pratica yoga cristiana. I suoi contenuti spirituali affondano radicalmente nella dottrina induista e sono pervasi di quel panenteismo da cui il cristiano si deve guardare.

Per quanto riguarda lo yoga reale sembra che la distinzione tra metodo e contenuto filosofico non sia possibile, ma soprattutto non sembra adattarsi ad una concezione che si assicura il valore metodologico in virtù di alcuni valori spirituali da esso veicolati, escludendone altri. Il Raja Yoga corrisponde ad un sistema estremamente complesso che nel momento in cui viene intrapreso richiede un percorso e un'introspezione di fede specifica, altrimenti non sarebbe più Raja Yoga.

Tuttavia, l'Haṭha yoga è tutt'altro che una versione semplificata del Raja yoga. In Occidente spesso viene insegnato come una disciplina sportiva, unicamente fisica, o all'opposto come una via più facile, troppo facile, per entrare in contatto con lo spirito (e a volte con gli spiriti).

Tuttavia si tratta di un insieme di tecniche altamente elaborate e studiate, arricchite della saggezza orientale e di profonde conoscenze sulle dinamiche del corpo e dell'organismo intero. Il suo contenuto spirituale, nonostante non goda comunemente dello statuto attribuito al Raja Yoga, è estremamente saliente. Anzi, non si può effettivamente prescindere dal suo valore spirituale, a costo di perderne completamente la comprensione.

In ogni caso l'Haṭha yoga rappresenta il principio, l'inizio di un percorso di meditazione. Attraverso questa disciplina si conquista la conoscenza e il controllo del proprio corpo, se ne coltivano le potenzialità, trasformandole in attuazioni, si raccolgono e si potenziano le proprie forze vitali, si equilibrano le proprie energie.

L'Haṭha Yoga rappresenta di conseguenza il primo necessario passo per l'ascesi, anche di tipo cristiano. Dechanet lo definisce un intervento diretto sul corso della propria vita mistica (Dechanet, 1980). In particolare, permette la liberazione da determinati complessi e fissazioni, insieme al recupero della disposizione d'animo più adatta al percorso spirituale e ai propositi di attenersi agli insegnamenti di Cristo, alla condotta di vita cristiana.

Nonostante questo tipo di yoga venga adottato dai cristiani come forma di preghiera, tuttavia viene riconosciuto in prima istanza il suo ruolo concreto sul piano dell'esistenza individuale e quotidiana, sul piano della salute e del benessere mentale. Nel senso più generale, lo yoga è un grande dono dell'Oriente all'Occidente perché l'uomo possa ritornare ad essere completamente e profondamente umano (Dechanet, 1980). Su questa base, che è indipendente dal discorso religioso, può essere adottato anche in funzione della Rivelazione e della fede cristiana.

## **2.17 La reinterpretazione dei principi cattolici attraverso l'esperienza di meditazione orientale**

Alcuni esponenti cattolici si sono avvicinati alle discipline di meditazione e alle religioni orientali intraprendendo un percorso di reinterpretazione delle Sacre Scritture e della Parola di Dio.



Per la Chiesa Cattolica, questi casi rappresentano la concretizzazione della minaccia avanzata dall'introduzione di tali tradizioni religiose in territorio occidentale. In realtà, la Chiesa non opera una vera e propria distinzione tra coloro che applicano la meditazione mantenendo saldi i principi cristiani e coloro che invece attraverso le esperienze di meditazione orientale arrivano a riformulare esplicitamente i principi cattolici. Infatti il progetto di integrazione della meditazione nel rispetto del cristianesimo è di fatto ritenuto impossibile. Per la Chiesa Cattolica che rifiuta le tecniche di meditazione non cristiana, il rischio di snaturare e contaminare la purezza del credo cristiano è infatti implicito, quanto certo. In altri termini, il rischio risiede nel fatto che la reinterpretazione della Parola di Dio sia già in atto solo con l'accostamento del credente alla meditazione. Tale processo il più delle volte è tacito e inconsapevole, e alimentato da una confusione di fondo, che non può avvalersi dei solidi argini costruiti dalla conoscenza teologica.

Come è stato descritto nel precedente paragrafo, esistono cattolici che praticano la meditazione, soprattutto yoga, elaborando anche una consapevole riflessione teologica e spirituale di matrice cristiana. Esistono quindi cattolici che pur praticando yoga non si dimostrano confusi o impreparati, ma propongo davvero una soluzione che sembra rendere possibile la comunione tra le tradizioni.

Ma accanto a questo fenomeno, accade anche che alcuni cattolici reinterpretino la dottrina cattolica. Benché questo possa essere ispirato da serie e profonde ragioni spirituali è chiaro come non sia accettabile da parte della Chiesa.

Un caso è quello di Hugo Lassalle, un gesuita tedesco, che prese la cittadinanza giapponese e il nome di Makibi Enomiya, diventando a partire dagli anni settanta il più importante apostolo Zen in area cattolica (Enomya-Lassalle, 1961, 1979; Gramaglia 1992).

Lassalle sostiene principalmente che lo zen non è legato a nessuna dottrina particolare e pertanto può essere capace di aiutare concretamente i cristiani a conseguire l'esperienza di Dio senza dover rinunciare per nulla alla fede cristiana.

Tuttavia elabora un'ermeneutica biblica, nella quale rende evidente come l'idea di una coscienza trasformata per adempiere il cammino spirituale di

Illuminazione, prescindendo totalmente dalla storicità dei Testi Sacri e dal loro messaggio. In proposito è stato accusato di manipolare in maniera programmatica le Sacre Scritture e addirittura di voler “trasformare l’intera catechesi con le sue fantasticherie” (Gramaglia, 1992).

Al di là dei toni dispregiativi, in effetti nei testi di Lassalle si legge: “i cristiani che praticano a lungo la meditazione Zen non di rado trovano un nuovo approccio alle Sacre Scritture. Questo nuovo tipo di comprensione non è più razionale...”. Viene sottolineato come la conoscenza dei Testi Sacri non comporti la conoscenza religiosa né il raggiungimento di una via spirituale. Al contrario è necessario fare esperienza della Realtà che si cela dietro ai testi, alle parole e ai concetti. Anzi, i Testi “non hanno più importanza dal momento in cui la realtà viene percepita immediatamente”.

Tutto ciò contrasta nettamente con l’insegnamento apostolico della Chiesa, fondato sulla Bibbia. Ma propone anche un vero e proprio ripensamento di prospettiva rispetto al concetto di un Dio - verbo, di un Dio trascendente e sostanzialmente razionale, come quello cattolico. Secondo la dottrina cattolica, la percezione immediata e spirituale, si ricorda, può essere esperita solo attraverso l’opera di mediazione di Cristo, la cui Verità è conservata nelle Sacre Scritture.

## **2.18 La posizione laica sulla meditazione**

Il mondo laico presenta un ulteriore aspetto del dibattito in corso, ma non è esente da ambiguità e da una diversificazione delle posizioni assunte da parte di coloro che vi hanno preso parte. Molti di questi personaggi rientrano nell’ambiente universitario, altri sono giornalisti o scrittori, spesso con una formazione filosofica, con conoscenze di orientalistica o di storia delle religioni.

Il prof. Oscar Botto, accademico dei Lincei, che studia le discipline orientali fuori dalla Chiesa dice che “è giusto che ci sia una diffusione del pensiero orientale: un tesoro di equilibrio mentale e di insegnamento. E da parte di tante religioni c’è una apertura nuova in questo senso. In tutte le spiritualità umane ci sono elementi comuni: nell’induismo, nello zen come nel cristianesimo. Non

siamo soltanto noi che possiamo trovare la verità. Tutti la cercano, anche sotto cieli diversi.”<sup>47</sup>

Altri interventi si occupano della questione da un punto di vista differente, ovvero non considerando come elemento primario il confronto culturale e religioso tra oriente e occidente, ma valutando il fenomeno di diffusione della meditazione per i suoi aspetti culturali e sociali, in rapporto con il significato implicito nelle discipline di meditazione secondo la tradizione orientale.

Pio Filippini Ronconi, docente di filosofie orientali, traduttore dal sanscrito, cultore di zen dice che “Chi pratica queste discipline lo fa con l'ingenua persuasione di ottenere un fine. Ma questo condizionamento e' esattamente il contrario di quanto lo zen si propone. Nello zen l'illuminazione è anteriore alla pratica: non si può usarlo come un metodo”.<sup>48</sup>

In questo caso il confronto non è solo culturale: viene presa in considerazione il rapporto tra cultura orientale e motivazioni, sia sociali che individuali, sorte in occidente. Le conclusioni possono essere in linea con le argomentazioni degli oppositori, o meglio possono rivelarsi utili ed efficaci ad un certo tipo di messaggio. L'intervento di Filippini Ronconi è molto significativo anche per un altro motivo: la questione relativa al valore della meditazione come metodo.

Gli oppositori escludono infatti drasticamente la possibilità di intendere e utilizzare la meditazione come un metodo, sia per i suoi stretti legami con la spiritualità orientale, sia per lo stretto legame che a livello teorico e generalizzato sussiste tra metodo e contenuto. Per la dottrina cristiana il legame tra fede e preghiera, ovvero tra contenuto e metodo, è ineludibile e ognuno dei termini include e implica l'altro. Per i cristiani che adottano la meditazione per pregare il Dio cristiano, al contrario, lo yoga può e deve essere adottato come un metodo. Per le sue caratteristiche anzi si adatta perfettamente ad essere asservito al cristianesimo. L'interpretazione proposta da Filippini Ronconi smentisce tutte e due le precedenti posizioni, suggerendo un ulteriore aspetto della questione.

Altri interventi sono invece schierati in modo esplicito con le posizioni della Chiesa.

---

<sup>47</sup> Intervista pubblicata sulla Stampa del 13/8/89.

<sup>48</sup> Intervista pubblicata sulla Stampa del 13/8/89

Un esempio è dato da Umberto Eco che sull'Espresso scrive: "Non si può che essere d'accordo con il cardinale Ratzinger. Il cristianesimo si fonda sull'idea di un Figlio di dio che, figlio dell'uomo, mostra che la via della redenzione passa attraverso la croce. Per il cristianesimo il dolore è uno strumento fondamentale di perfezionamento interiore... Non e' necessario essere confessionalmente cristiani per accettare questa prospettiva: essa ha permeato di sé il pensiero occidentale, e le pagine più alte di poeti e filosofi non credenti nascono da questo ethos (...) Non sarei d'accordo con il cardinal Ratzinger se, su queste basi egli volesse proibire ai laici o ai non cristiani di praticare le forme di ascesi che preferiscono (...) Sono fatti interni della Chiesa (...) Ma per quel tanto in cui, come ricordava Benedetto Croce, non possiamo non dirci cristiani, il dibattito ci coinvolge tutti (...) Ma, così come siamo, filosofia compresa, ci siamo formati nel quadro della cultura cristiana.

Cambiar pelle può far comodo a un terrorista pentito, ma i filosofi decidono delle loro stesse conversioni pensando dentro la pelle in cui sono nati".<sup>49</sup>

---

<sup>49</sup> L'Espresso n°4 del 28/1/90

## Cap. 3

### *La posizione ufficiale del Vaticano nei confronti della meditazione yoga*

#### **3.1 I diversi fattori coinvolti nella reazione vaticana**

Nel contesto eterogeneo degli atteggiamenti assunti dalla comunità cristiana nei confronti delle pratiche di meditazione orientale, le riflessioni esposte dal vaticano costituiscono il punto di riferimento centrale e permettono di considerare la questione cogliendone a pieno la complessità. In quanto portavoce ufficiale del mondo cattolico e di una parte consistente, nonché storicamente influente, della cultura e della religiosità occidentale, rappresenta l'interlocutore principale dell'ondata culturale di ispirazione orientale che sta penetrando nelle società occidentali.

Proprio in virtù del ruolo ricoperto dalla Santa Sede, la questione relativa all'incontro tra tradizione occidentale e orientale, dal punto di vista cattolico, mostra tutti i suoi molteplici aspetti e sfumature: considerando infatti la reazione del Vaticano, non è possibile trascurare il coinvolgimento di diversi fattori, sociali, culturali, storici e politici, che influenzano sia le modalità con cui il Vaticano si relaziona alle discipline di meditazione e alla nuova spiritualità, sia le

motivazioni alla base della reazione e delle argomentazioni sostenute. La Santa Sede, nel momento in cui si pronuncia su un fenomeno come l'ampia diffusione sociale della meditazione orientale, ne considera inevitabilmente gli aspetti spirituali, visto la natura stessa dell'argomento in questione; tuttavia non può prescindere dalle implicazioni sociali, culturali e transculturali, sia del fenomeno in sé che della sua stessa reazione in merito. In particolare la derivazione orientale delle discipline di meditazione e della filosofia che le accompagna devono essere tenute in conto anche le esigenze del dialogo interreligioso e il rispetto verso la libertà religiosa.

La diffusione delle pratiche meditative rientra in un processo culturale più ampio, in atto nelle società occidentali ed essenzialmente legato alla penetrazione della filosofia orientale in Occidente. La posizione ufficiale della Santa Sede può essere vista come un'espressione paradigmatica di questo incontro culturale, in quanto rappresenta la voce della tradizione cristiana, ovvero il terreno culturale che riceve l'ondata di queste diverse filosofie e religioni.

È necessario tuttavia aggiungere che il fenomeno in Occidente non è correttamente descrivibile come un processo di trasmissione culturale proveniente dall'esterno. Benché il contributo orientale sia fondamentale e molto evidente, sta accadendo qualcosa di differente: l'impulso culturale diverso da quello tradizionale proviene infatti dall'interno, dall'Occidente stesso, delineandosi come un fenomeno di trasformazione sociale ed individuale.

Di conseguenza, l'analisi elaborata dagli esperti vaticani deve anche comprendere a fondo i motivi del consenso e dell'attrazione esercitata da queste discipline sui fedeli e sugli individui in generale. Uno degli aspetti più interessanti consiste infatti nelle interpretazioni fornite dalla Chiesa alla diffusione della meditazione e della spiritualità orientale. In base a questa lettura è possibile comprendere i modi attraverso cui viene impostata la reazione e proposti gli interventi attivi per contrastare il fenomeno.

L'analisi della posizione del Vaticano nei confronti della diffusione di discipline come lo yoga può essere affrontata solo considerando la questione sotto questa prospettiva di complessità, in cui intervengono elementi diversi che

agiscono a livelli diversi. Molti infatti sono i significati e le implicazioni sottese, e non tutti sono immediatamente evidenti.

Considerando il quadro completo, il rapporto tra discipline di meditazione e Chiesa cattolica è un esempio particolare e concreto attraverso cui comprendere se si sta effettivamente verificando un processo di trasformazione e di evoluzione socio-culturale. Fornisce anche un modo per chiarire la natura dei nuovi contributi e di soffermare l'attenzione su alcuni principi dell'eredità filosofica delle società occidentali, che spesso agiscono socialmente e psicologicamente senza essere esplicitati.

L'analisi della posizione Vaticana, in particolare, permette di comprendere in che modo e in che misura ci sia da una parte l'esigenza di riaffermare questi principi guida, mentre, dall'altra parte, si stia diffondendo l'esigenza di modificarli.

Per questo motivo, prima di entrare nel vivo dell'argomento, illustrando il pensiero del Vaticano sulle pratiche di meditazione, è utile considerare come e in che misura la dilagante diffusione del fenomeno abbia destato l'attenzione della Chiesa, al fine di chiarire meglio anche il potenziale e l'effettivo impatto che sta esercitando sulla cristianità.

La diffusione delle pratiche di meditazione orientali e in particolare dello yoga, che raccoglie la maggior parte di seguaci nell'ambito delle congregazioni cristiane, richiama potentemente l'attenzione del Vaticano, soprattutto a causa della sovrapposizione con la preghiera cristiana e con l'esperienza spirituale della rivelazione divina.

Nonostante questo stretto legame con l'opera apostolica della Chiesa e con i principi di catechesi cristiana, la meditazione non rappresenta il tema principale della reazione ufficiale. È stato già ricordato più volte che il Vaticano rivolge la sua attenzione all'intero movimento New Age, considerando le pratiche di meditazione come una delle sue espressioni.

La reazione alla meditazione e allo yoga è così inserita nel contesto più ampio dell'attacco al New Age e solo in questi termini è possibile elaborarne i punti salienti.

### 3.2. L'interesse del Vaticano per il New Age e la meditazione orientale

Il Vaticano ha sferrato un vero e proprio attacco verso il New Age in un documento-riflessione di quasi cento pagine, intitolato “*Gesù Cristo portatore dell’acqua viva, una riflessione sul New Age*” e già citato nel secondo capitolo, dove vengono analizzati dettagliatamente tutti i punti di divergenza e incompatibilità tra ideologia New Age e dottrina cristiana. Il documento è stato presentato nel febbraio del 2003 dal cardinale francese Paul Poupard, ministro vaticano della Cultura, dall’arcivescovo inglese Michael Fitzgerald, presidente del Consiglio per il dialogo interreligioso, e dagli esperti che hanno collaborato alla redazione della “*Riflessione cristiana sulla new age*”.

Il testo rappresenta il riferimento principale, più recente e completo, delle considerazioni della Santa Sede nei confronti del New Age e al suo interno sono numerosi i riferimenti alla meditazione orientale. La Premessa al testo precisa che si tratta di un “rapporto provvisorio”, e certamente alcuni grandi problemi metodologici e teorici richiederanno ulteriori approfondimenti: tra questi, sembrano particolarmente spinosi argomenti come quelli relativi alla definizione e al ruolo dell’esoterismo, al suo rapporto con la religione, alla compresenza nel New Age di motivi gnostici e di un’insistenza sul corpo che sembra lontana dallo gnosticismo. Per il momento, tuttavia, il documento mette a disposizione dei cattolici, sulla base di un’adeguata descrizione del fenomeno e della sua natura, un’articolata valutazione dottrinale di cui molti sentivano probabilmente il bisogno<sup>50</sup>.

Tuttavia questo movimento culturale sta richiamando l’interesse del Vaticano da molto tempo. Diversi documenti della Santa Sede se ne sono occupati, oltre che numerose Conferenze Episcopali i cui atti sono stati pubblicati negli ultimi quindici anni<sup>51</sup>. Nel ’91 il Papa Giovanni Paolo II ha convocato un Concistoro straordinario e ha pubblicato un’enciclica speciale per trattare l’argomento e denunciare l’allarme suscitato dalla diffusione del New Age. Il

---

<sup>50</sup> “*Il documento vaticano sul New Age: alcune riflessioni preliminari*” a cura del CESNUR.

<sup>51</sup> “*Il Vaticano contro la New Age: è deviante*”, disponibile all’URL <http://dimarzio.it>



Papa ne ha parlato anche in diversi suoi viaggi nei paesi più interessati dal fenomeno. A conferma di quanto il pericolo New Age lo preoccupi, il Papa ne ha parlato nel suo libro autobiografico *“Varcare la soglia della speranza”*, dove si legge per esempio: “non ci si può illudere che la New Age porti a un rinnovamento della religione. È soltanto un nuovo modo di praticare la gnosi, cioè quell’atteggiamento dello spirito che, in nome di una profonda conoscenza di Dio, finisce per stravolgere la sua parola, sostituendovi parole che sono soltanto umane”(Giovanni Paolo II, 1994).

Il Vaticano in questi interventi fa spesso riferimento alle espressioni del New Age più radicali, identificandole come paradigmatiche e definendole sette. Si può riconoscere nella scelta del termine il tipo di rappresentazione che il Vaticano attribuisce alla cultura New Age e la valutazione che intende trasmettere: le sette da sempre rappresentano uno dei pericoli più determinanti per le Chiese cristiane. Per il resto, il New Age si configura come non realmente né concretamente organizzato e proprio per questo può sembrare innocuo all’apparenza e in realtà più preoccupante di altre sette maggiormente individuabili.

In particolare i gesuiti di “Civiltà Cattolica” monitorano da anni il fenomeno New Age, i suoi meccanismi e i suoi ritmi di trasmissione i suoi effetti sulle comunità cristiane. Come responso è stato dichiarato che la pubblicazione del documento vaticano era nell’aria da tempo e ci sono tutti i motivi per pubblicarlo, vista la strage che la New Age fa tra fedeli, gente comune e persone di tutti i ceti e di tutti i paesi.

Il cardinal Poupard, che ha partecipato alla preparazione del documento del 2003, si era già pronunciato in più occasioni sulla pericolosità del New Age, definendolo “un fenomeno deviante”. È arrivato a sostenere che “piuttosto che lasciarsi catturare da questo movimento varrebbe la pena per un cattolico credere ad incontri con gli alieni” e che “la fede nella resurrezione dei morti viene in tal caso sostituita dalla fantascienza con il contatto con i cari scomparsi e l’esistenza di una vita sospesa fra cielo e terra”. Queste dichiarazioni sono fondamentali benché volutamente paradossali poiché forniscono una chiave di lettura per comprendere sia il modo in cui la Chiesa interpreta alcuni aspetti del New Age, sia alcune delle modalità con cui vi si riferisce sostenendo l’attacco. I toni sono

chiaramente svalutativi e tendono a ridurre alcuni principi della cultura New Age allo “spiritismo, piuttosto che alla spiritualità”. Questa differenza viene richiamata nel documento del 2003, con l’intento di stabilire un chiaro confine tra l’ambito di competenza della Chiesa e quello della “mitologia, e non mistica”, New Age.

Sempre il cardinal Poupard ha sottolineato che la New Age “è un fenomeno tipico della cultura postmoderna, basata sul pensiero debole, sul relativismo etico e sul consumismo”. Anche in questo caso si rintraccia un’evidente intenzione svalutativa, ma più sottile, che fa perno sui conflitti culturali delle società occidentali contemporanee. Tuttavia, espressioni come il pensiero debole (Vattimo e Rovatti, 1998), sono proposte filosofiche che incarnano una consapevolezza culturale in atto e sono legate ad una trasformazione profonda delle teorie stesse sul soggetto, in conflitto con l’eredità storica, ma strettamente radicate nella natura sociale moderna.

Monsignor Fitzgerald, che si è occupato in prima persona del documento di base contro il New Age insieme al cardinale Poupard, si esprime invece in toni più prudenti. Il suo compito istituzionale è quello di promuovere il dialogo con i non cristiani, chiunque siano, ma, per quanto riguarda il New Age, sospende il proprio intervento, in quanto il movimento raccoglie in sé coloro che, piuttosto che cercare tale dialogo, si propongono per primi come una “sfida” per i cristiani.

Pronunciandosi apertamente e formalmente attraverso questi numerosi interventi, documenti e bolle papali specifici sull’argomento, il Vaticano ha potuto catalizzare in modo efficace l’attenzione del mondo cattolico, laico e non, sul fenomeno, dimostrando anche l’importanza del suo impatto socio-culturale. Il solo fatto che la Chiesa sia ufficialmente scesa in campo, in altri termini, sancisce definitivamente come New Age e meditazione orientale stiano assumendo un ruolo rilevante nel contesto socio-culturale occidentale e cristiano. In altri termini, la necessità percepita dal Vaticano di prendere una posizione in merito fornisce un chiaro segnale di quanto non si tratti di un fenomeno di moda passeggero né di una forma di reazione anticonformista destinata ad esaurirsi senza produrre effetti di rilievo. Al contrario, gli effetti sulla mentalità e l’orientamento culturale-religioso occidentale sembrano essere già visibili e preoccupanti per la Chiesa cattolica. Non si tratta tuttavia solo di un processo di trasformazione contrario alla

direzione imposta storicamente dalla dottrina cattolica. L'attenzione della Chiesa è motivata anche e soprattutto dalla consapevolezza che la diffusione del New Age e della meditazione rappresenta un segnale, un campanello di allarme, di quanto stia cambiando la mentalità dell'individuo stesso.

Per la Chiesa cattolica il problema si presenta sotto un duplice aspetto: da una parte l'avvicinamento massivo e l'adesione crescente alle pratiche di meditazione rappresentano una forza propulsiva che promuove la disaffezione per la dottrina cristiana e la Chiesa (Introvigne 1999b).

In questo senso, l'intero movimento New Age viene identificato come una causa della tendenza dei fedeli ad abbandonare la Chiesa e, quindi, viene riconosciuto come principale responsabile della minaccia che la Chiesa si trova ad affrontare. Dall'altra parte, tuttavia, questa visione è parziale. Infatti, ad una riflessione più approfondita, il New Age e l'interesse degli individui per la meditazione orientale non sono una causa ma una conseguenza di due fenomeni interconnessi: l'impatto socio-formativo della Chiesa e il processo di evoluzione della sensibilità individuale.

In primo luogo, è necessario riconoscere l'incapacità o inefficienza della Chiesa di fornire un punto di riferimento spirituale adatto alle esigenze delle persone, ma anche l'insufficiente efficacia con cui sono aperti e mantenuti i canali di dialogo con i fedeli e gli interventi apostolici. Questa condizione è certamente alimentata dalla laicizzazione dello Stato per cui per esempio, è stata abolita l'ora di religione obbligatoria. In molti paesi europei, tra cui non si annovera completamente l'Italia, sono state approvate molte leggi fondamentalmente contrarie ai dettami cristiani: a cominciare dal divorzio e l'aborto, fino all'eutanasia, la ricerca scientifica sugli embrioni, la fecondazione assistita ed eterologa, le leggi a tutela delle coppie di fatto, i matrimoni tra omosessuali. In questo modo, viene promossa in via concreta una trasformazione della mentalità che procede in direzione diversa dai limiti etici sostenuti da secoli dall'istituzione cattolica. Alla laicizzazione si unisce poi il già citato pluralismo culturale e religioso, che rende accessibile a chiunque realtà e soluzioni spirituali differenti da quella tramandata automaticamente dalla propria eredità culturale.

In secondo luogo, la mentalità individuale sta probabilmente cambiando. Il livello di scolarizzazione e acculturazione si è elevato, come il generale benessere e tenore di vita, dando una maggior possibilità alle persone di esplorare se stesse cercando ciò che maggiormente si adatta a loro. Ma soprattutto la libertà di scelta incentivata dalle società occidentali, insieme all'individualismo e alla valorizzazione di sé, i numerosi stimoli accessibili e spesso maggiori di quanto il singolo possa assorbire con spirito critico, gettano le basi per una riformulazione del patrimonio culturale tradizionale. Gli esiti possono essere diversi, da una maggior superficialità ad una maggiore tendenza a ricercare il significato spirituale che trascende la confusione e la difficoltà del materialismo quotidiano. Ma, in ogni caso, l'effetto per l'istituzione cattolica è quello di un rilevante indebolimento. In aggiunta, si affacciano proposte come il New Age, in grado di corrispondere molto bene alla natura della nuova richiesta individuale nei confronti della dimensione spirituale dell'esistenza. Il processo è comunque biunivoco: il New Age e le tecniche di meditazione richiamano consensi e continuano la loro diffusione perché alla base emerge sempre più chiaramente una precisa richiesta da parte del singolo.

Il Vaticano, con la sua analisi approfondita, dimostra una spiccata consapevolezza di questa situazione e di come sia questo il nucleo della sfida che deve cogliere e affrontare.

Citando le stesse parole del Vaticano, “non è più possibile ignorare il fenomeno”<sup>52</sup>: l'idea implicitamente veicolata è che, se in precedenza poteva essere ignorato nella convinzione o nella speranza che si esaurisse o rimanesse in posizione periferica, rispetto all'autorità culturale dominante di stampo cristiano, allo stato attuale non è possibile non riconoscerne le potenzialità.

### **3.3. Processi di diffusione della mentalità New Age e delle pratiche di meditazione nell'interpretazione vaticana.**

---

<sup>52</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”*

La preoccupazione del Vaticano per la diffusione del New Age e della meditazione orientale è chiaramente motivata dal fatto che tali fenomeni siano espressioni dell'allontanamento della mentalità occidentale dall'eredità cattolica. Il problema richiede un'attenta considerazione, soprattutto perché il processo di avvicinamento a forme di spiritualità alternative si sta realizzando attraverso diverse vie e canali, difficilmente controllabili, ma anche difficilmente rilevabili.

Da una parte è possibile distinguere una volontà esplicita di allontanamento rispetto al riferimento culturale cattolico di tipo istituzionale: le persone reagiscono in modo esplicito alla propria eredità culturale rifiutandola e cercando appositamente nuove soluzioni. In altri casi il riferimento cattolico è sentito debole o assente: in un contesto di crescente anomia culturale, ovvero mancanza di norme cui rapportarsi, le persone vengono attratte facilmente da proposte differenti. In altri casi ancora, si assiste ad un processo più sfuggente e meno definibile, che agisce in maniera parallela e sottesa alle due vie considerate sopra: si tratta di un processo implicito di avvicinamento a nuove forme culturali e spirituali, che si realizza sulla base di una disposizione individuale.

L'aspetto implicito è dovuto al fatto che lo spostamento di prospettiva avviene prima di tutto all'interno dell'individuo, attraverso la modificazione dei bisogni, delle motivazioni soggettive, ma anche e soprattutto di una sensibilità personale che comincia ad orientarsi e a cercare in nuove direzioni. Questo processo individuale di trasformazione è strettamente e biunivocamente associato alle trasformazioni dell'ambiente in cui si muove, un ambiente che per gli esseri umani è soprattutto relazionale, sociale, culturale, politico e storico.

Il processo è implicito anche perché è possibile avvertirne l'esistenza, solo osservandone gli effetti, una volta che il cambiamento interiore è ormai già avvenuto.

Molti eventi suggeriscono che la società moderna stia conoscendo un momento di trasformazione e, in assenza di una prospettiva storica, non si può non avvertirla come radicale.

Gli effetti di queste trasformazioni si riversano direttamente sul ruolo e la funzione della Chiesa, così come i meccanismi che le alimentano, come il relativismo religioso, il pluralismo religioso e il processo di secolarizzazione. La

diffusione del New Age è di fatto una manifestazione della trasformazioni in atto e una forza importante attraverso cui si rinnova e si rinforza il processo: da una parte ne esprime al meglio l'aspetto più propriamente individuale e privato, quello che sorge dall'interno della persona; dall'altra rappresenta anche un obiettivo verso cui la Chiesa può opporsi in modo diretto, fatto non realizzabile, per ovvi motivi, nei confronti di fenomeni come il pluralismo religioso o la laicizzazione dello stato.

Queste diverse vie che conducono ad avvicinarsi al New Age o alla meditazione orientale rappresentano dei modi e non delle motivazioni in grado di spiegare il fenomeno, ma forniscono degli elementi per comprendere meglio la situazione. Il desiderio umano di trovare valori di riferimento, che si realizzi in una ricerca volontaria su base reattiva nei confronti dell'autorità istituzionale, oppure in una ricerca alimentata dalla sensazione di vuoto culturale, è profondamente radicato, quasi quanto lo può essere un mandato biologico.

Il New Age, come le pratiche di meditazione, valorizzano l'individuo in un contesto culturale già individualista e dove in aggiunta la persona non trova forti valori comunitari di riferimento. La pratica della meditazione sembra in questo senso proporre una soluzione per il benessere molto desiderata: non solo si tratta di un percorso individuale e intimo, ma viene intrapreso all'interno di un gruppo, spesso raccolto intorno ad un maestro che incarna il riferimento o centro di gravità. Questo assetto permette di trovare in queste pratiche una base sicura, un gruppo, necessario a chiunque, soprattutto dal momento che si intraprende un percorso di ricerca personale, con tutte le difficoltà relative e in genere trascorsi di dolore difficilmente affrontabili.

Nella sua reazione alle proposte New Age, il Vaticano riconosce questo aspetto della questione, ovvero l'esigenza di valori di riferimento da parte degli individui. Allo stesso tempo riconosce in maniera critica e lucida l'insufficienza della Chiesa come riferimento influente, ad ogni livello gerarchico, a partire dalle singole parrocchie che fungono da tramite con i fedeli.

Con le sue dichiarazioni, il Vaticano infatti rinnova più volte la volontà di proporsi, o ri-proporsi, come riferimento spirituale e valoriale, incentivando la

riflessione e la trasmissione dei messaggi cristiani, così indeboliti durante la seconda metà dell'ultimo secolo di storia.

Il Vaticano si rivolge sia ai fedeli, sia ai singoli sacerdoti impegnati nell'opera episcopale, affinché approfondiscano la discussione teologica e coltivino la comprensione profonda dei principi cristiani presso i credenti. In questo modo, lo scopo è quello di fortificare la propria presenza di fronte alle spinte culturali opposte.

### **3.4. L'atteggiamento del Vaticano verso lo yoga e le pratiche di meditazione**

Nel documento *“Gesù portatore di acqua viva”* sono numerosi i richiami alle discipline di meditazione, come yoga, meditazione Zen, meditazione trascendentale, , benché sia di fatto stato redatto per trattare il tema del New Age. Ulteriori testi sono specificatamente diretti alla questione della meditazione orientale, tra cui un'importante lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede indirizzata ai Vescovi e intitolata *“Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana (Orationis Formas)”*<sup>53</sup>.

Altri interventi che hanno preso in seria considerazione le forme di meditazione e di preghiera non cristiana si possono ritrovare nel *“Catechismo della Chiesa Cattolica”*, dove vi sono dedicate intere sezioni.

Nel primo documento citato, come già ribadito, l'argomento principale è il New Age, ma i riferimenti che vi si trovano a proposito della meditazione risultano molto utili al fine di comprendere alcuni aspetti più o meno impliciti dell'atteggiamento assunto dalla Chiesa e della modalità con cui si relazione al fenomeno della meditazione non cristiana. Anzi, questo contributo è forse quello che più di tutti illustra a pieno la complessità della questione. Infatti nel testo

---

<sup>53</sup> Tradotto dal latino *“Epistula ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos: De quibusdam rationibus christianae meditationis quae etiam appellatur oratio mentalis”*.

viene attaccato su vari fronti il New Age, non lasciando nessun dubbio riguardo la reazione cattolica, che si risolve in un pieno rifiuto attraverso la proclamazione della scomunica. A causa dell'ampia diffusione del New Age, le nuove forme di religiosità orientale sembrano potenzialmente capaci di sostituirsi alla cultura cristiana, promuovendo un processo di trasformazione dagli impatti profondi su un mondo storicamente cattolico. In questa ottica è comprensibile che la Chiesa arrivi ad attribuire la definizione di anatema ad idee alternative di questo tipo, che si insediano nel proprio territorio culturale.

La contestazione e la critica sono sostenute attraverso profonde e puntuali argomentazioni teologiche incentrate sulla chiarificazione delle divergenze e delle incompatibilità tra le ideologie su cui si fonda tutto il cristianesimo e quelle che pervadono il pensiero New Age.

La posizione rispetto alla meditazione è invece più complessa e meno definita: non si risolve infatti in un netto rifiuto, come per il New Age, ma neanche in una completa accettazione.

Dal momento che le argomentazioni rivolte al New Age sono per lo più di carattere teologico e che i valori attaccati dal Vaticano sono quelli di derivazione orientale, veicolati proprio dalla pratica e dalle esperienze di meditazione, ci si aspetterebbe che lo stesso attacco venga esteso anche alle discipline meditative. Invece, le dichiarazioni ufficiali del Vaticano sulla meditazione orientale non soddisfano totalmente tale previsione: di fatto queste discipline non vengono rifiutate, né incluse nella scomunica lanciata contro il movimento New Age. Alla meditazione sono riservate diverse critiche, per via dei valori teologici assimilati alla sua pratica e soprattutto per il fatto che tendono a sovrapporsi alla preghiera cristiana, con il rischio di modificare attraverso l'esperienza il credo religioso del fedele. Ma, alla fine, lo yoga e gli altri metodi sono infine accettati. In altri termini, ne sono profondamente criticati i fondamenti valoriali, ma ne viene poi accettata la pratica.

Si rende così necessario comprendere la natura e il significato di tale accettazione, soprattutto dal momento che gli stessi motivi che rendono problematica la meditazione non cristiana per la Chiesa sono gli stessi che giustificano la scomunica per il New Age.



L'accettazione da parte del Vaticano è di fatto sottoposta a precise condizioni e restrizioni riguardo i suoi significati spirituali e l'attuazione concreta della sua pratica. In particolare i vincoli imposti dipendono dalla necessità di mantenere saldi i valori teologici cristiani, evitando qualsiasi rischio di contaminazione da parte della filosofia orientale.

Proprio per il fatto che le discipline di meditazione costituiscono la minaccia più seria per i valori cristiani e la loro interiorizzazione presso i fedeli, nel momento in cui il Vaticano si dichiara favorevole alla loro pratica, nel contesto di un tassativo rifiuto per il New Age, emerge chiaramente la necessità di porvi dei vincoli o dei limiti.

Tali limiti devono essere tali da riuscire a mitigare la potenziale minaccia insita in queste discipline, che è in prima istanza teologica-spirituale. Ma per lo stesso motivo, le condizioni di accettazione riguardano il significato spirituale della meditazione non cristiana, che tuttavia è una loro caratteristica intrinseca. In altre parole tendono a spogliare le tecniche di meditazione dell'essenza di cui sono costituite. In funzione di queste restrizioni lo yoga o le pratiche di meditazione possono essere accettate dalla dottrina cristiana, solo se:

- vengono intese come esercizio fisico e non pratica spirituale;
- le esperienze durante la meditazione non vengono riconosciute e scambiate per esperienze spirituali, ma vengono considerate come stati di alterazione di coscienza di natura esclusivamente psico-fisica.

Avendo puntualizzato questi termini di restrizione sulla pratica meditativa, è possibile affrontare ulteriori aspetti della posizione vaticana. Infatti, benché queste discipline vengano escluse dall'attacco diretto al New Age, le modalità con cui la Chiesa vi si riferisce in alcuni passi dei testi e in alcuni interventi rivela ulteriori aspetti della posizione assunta in merito. Principalmente si notano toni svalutativi che rappresentano una modalità particolare, in parte implicita, di porre condizioni ai valori della meditazione, oltre che di trasmetterne una visione peculiare.

#### *3.4.1. Lo Yoga come esercizio fisico e l'esperienza meditativa come alterazione psicofisiologica*

La principale restrizione tende a spogliare la meditazione orientale dei suoi significati spirituali, riducendola ad un esercizio fisico o ad una ginnastica per il corpo. L'Hata-yoga, diffusosi in Occidente come versione adattata alla mentalità occidentale dello yoga reale e profondamente induista, o raja-yoga, è già una forma di meditazione i cui legami con il percorso spirituale induista sono più blandi. Questo tipo di yoga si avvicina infatti più ad una pratica per il benessere fisico, ma soprattutto non implica quell'impegno profondo richiesto a coloro che intraprendono una formazione yoga per la realizzazione di uno stato di illuminazione spirituale.

Il Vaticano si dichiara accettante verso questa forma di yoga, richiamando ripetutamente la necessità di valorizzarne l'aspetto corporeo, eliminando quello spirituale.

In questo atteggiamento è riconoscibile un tentativo di snaturare le discipline di meditazione orientale, che per definizione sono associate a finalità spirituali. Il fatto che i vincoli cattolici giungano a toccare il nucleo di significato delle pratiche di meditazione suggerisce che l'accettazione dichiarata dipenda da una sostanziale riformulazione dei principi alla base della disciplina per il praticante cattolico. In altri termini, l'accettazione del Vaticano non comprende la meditazione orientale reale, ma una sua versione tanto modificata, che non sarebbe neanche più corretto parlare di meditazione orientale.

Benché sia possibile concepire la meditazione orientale esclusivamente come esercizio fisico, è anche necessario riflettere sul fatto che una proposta di questo tipo affonda le radici nel tipico dualismo occidentale e avrebbe poco senso in un'ottica orientale. Intrinsecamente a queste discipline è conservato il principio per cui spirito e corpo non sono scindibili in entità separate, se non nella dimensione dell'illusione. Secondo lo stesso ragionamento, non è quindi possibile discernere e separare finalità fisiche e finalità spirituali. Nella proposta dell'Hata-yoga e, ancora di più, nella posizione dichiarata dal Vaticano è quindi possibile riconoscere gli effetti di un confronto culturale e le differenze profonde che caratterizzano la visione orientale e quella occidentale dell'essere umano.

Solo sotto queste condizioni, il Vaticano dichiara di “non aver nulla in contrario se i fedeli si dedicano allo yoga”<sup>54</sup>. Per colui che è avviato su un percorso spirituale cattolico, lo yoga può rappresentare un utile strumento per prepararsi alla preghiera cristiana, come ad ogni attività ispirata dalla sua fede di riferimento. Ma non può in alcun caso sostituirsi alla preghiera così come è stata insegnata da Cristo e trasmessa nei Testi Sacri.

L'accettazione dello yoga come esercizio ginnico per il conseguimento del benessere corporeo riesce a spogliare questa disciplina dai valori spirituali in un senso ancora più profondo, che tiene conto della definizione cristiana di preghiera e delle sue finalità spirituali. Infatti, tali finalità non possono più essere ritrovate in una forma di ginnastica finalizzata alla preparazione e alla cura del fisico, come il Vaticano accetta di definire lo yoga.

La preghiera cristiana non si riduce mai a “un metodo per liberarsi dal dolore, o addirittura per "star bene" fisicamente” (Cantoni, 1990)<sup>55</sup>. Questa ricerca di benessere, tipico delle pratiche yoga e della meditazione orientale, rimangono l'unico valore per coloro che secondo la mentalità occidentale le riducono ad esercizio fisico. Il Vaticano sottolinea invece che l'esperienza spirituale è di tutt'altra sostanza: la via cristiana rifugge dall'isolamento nel proprio io e "rinvia continuamente all'amore del prossimo, all'azione e alla passione, e proprio così avvicina maggiormente a Dio". Allo stesso modo, la “via cristiana è pure consapevole di non poter evitare il passaggio obbligato della Croce; [...] è

---

<sup>54</sup> Vaticano: la New Age? Una sfida per la Chiesa (Reuters), Notizie Yahoo, febbraio 2003, disponibile all'URL <http://infomusic.it>

IL CASO: Il Vaticano scomunica la New Age. Salvi yoga e Harry Potter, disponibile all'URL <http://qn.quotidiano.net/>

“Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo”, Agenzia Reuters del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all'URL <http://www.cronacaonline.it>

<sup>55</sup> Congregatio pro Doctrina Fidei, *Epistula ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos de quibusdam rationibus christianae meditationis*, del 15-10-1989, in *L'Osservatore Romano*, 15-12-1989. (trad. comparsa sul medesimo quotidiano, lo stesso giorno, in inserto *tabloid*, con il titolo *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana*.)

un'apertura all'amore di Dio, a quell'amore che non ha esitato davanti alla morte, e alla morte di Croce"<sup>56</sup>.

La riflessione porta poi l'attenzione sulla visione dei non cristiani sulla Passione di Cristo, elemento imprescindibile della fede cristiana, insieme alla Nascita e alla Resurrezione. Vengono significativamente riportate le parole di Maharishi Mahesh Yogi, il fondatore di Meditazione Trascendentale, che considera criticamente la Passione di Cristo associando la sofferenza patita dal Figlio di Dio, fondamento della cristianità, all'impossibilità di un'autentica salvezza e illuminazione: "Se Cristo ha veramente sofferto, allora non può essere [il Salvatore]... Dov'è la salvezza se la gente soffre? Cristo non ha tolto il karma di tutto il popolo".<sup>57</sup>

Gli effetti terapeutici della preghiera sono innegabili (Goya, 1989), ma sicuramente non possono essere pervasivi né definitivi per la pratica dell'autentica preghiera cristiana.

Di conseguenza non può essere assolutamente scambiata l'esperienza mistica della preghiera con quella che si può vivere praticando yoga. In questo ultimo caso infatti non si parla di esperienza spirituale, bensì di stati psicofisiologici che non possono in nessun caso sostituirsi alla rivelazione divina, per definizione irriducibile dono di Dio<sup>58</sup>.

Tuttavia, la forza e l'attrattiva di queste discipline orientali risiedono proprio nel loro significato spirituale e, di conseguenza, l'operazione della Chiesa non è di facile attuazione. Per questo motivo viene elaborata un'approfondita analisi dei temi teologici implicati finalizzata a ripristinare la differenza sostanziale tra principi cristiani e filosofie orientali.

In altri termini, se una persona è in cerca di un'esperienza spirituale e del contatto con Dio, non deve e non può rivolgersi alla meditazione ma alla preghiera.



---

<sup>56</sup> Ibid.

<sup>57</sup> Ibid.

<sup>58</sup> "Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo", Agenzia Reuters del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all'URL <http://www.cronacaonline.it>

### **3.5. La svalutazione delle tecniche di meditazione**

Gli aspetti contenutistici rappresentano il corpus principale della reazione vaticana alle pratiche di meditazione e al New Age. Ma altri aspetti interessanti riguardano le modalità con cui viene sostenuta la critica, ovvero la forma con cui vengono sostenute le riflessioni dottrinali, ma soprattutto le valutazioni sul fenomeno. Una parte di queste modalità formali sono insite nell'azione descritta di imporre condizioni all'accettazione delle pratiche meditative. Lo snaturamento operata nei confronti dell'essenza yoga, apre la via ad una svalutazione della stessa.

Di fatto la tendenza a svalutare il fenomeno, facendo perno su particolari espressioni e caratteristiche, è una delle connotazioni che non possono passare inosservate ad una lettura della documentazione. In realtà i toni sono quasi sempre seri e la discussione si sviluppa in modo rigoroso. Tuttavia, in alcuni passi, l'esposizione cede a riferimenti chiaramente svalutanti, mentre altri intenti in questa direzione rimangono più impliciti, benché comunque rilevabili.

La svalutazione può essere vista come un modo di agire un attacco, piuttosto che dichiararlo apertamente.

È stato già detto come il New Age venga trattato a volte dagli esponenti del Vaticano con toni di svalutazione, come si è visto nelle affermazioni del Cardinal Poupard. Viene spesso ridotto ad un assembramento di credenze superstiziose, esoteriche e spiritistiche. Questa modalità sembra cercare di allontanare l'attenzione dal problema reale, ovvero la potenza innovativa del movimento culturale, sia in campo spirituale che religioso, potenza che invece emerge nella preoccupazione continuamente esplicitata dal Vaticano.

Molti aspetti del New Age vengono apertamente deprivati del loro valore, sia sulla base del confronto con i principi cattolici, sia sulla base della superficialità con cui l'ideologia viene trasmessa e accolta.

Il riferimento a questa superficialità è motivato e facilitato dalla tendenza del New Age a divenire una moda. Gli aspetti consumistici ne hanno in effetti avvolto

---

alcune espressioni visibili, che sono diventate presto manifestazioni di un'etichetta o di un marchio, più che di un vero e proprio fenomeno culturale.

Allo stesso modo, molte scuole eterogenee di meditazione sono sorte in quantità sul territorio richiamando adepti occasionali. Ma al di là del fenomeno di costume, le discipline di meditazione non possono essere ridotte facilmente alla superficialità.

Si profila una certa svalutazione delle pratiche di meditazione, già nel momento in cui viene ridotta ad esercizio fisico, mentre l'esperienza spirituale che ne rappresenta il fine viene ridotta ad uno stato psicofisico del tutto diverso dalla rivelazione divina, ma anche dall'illuminazione induista o buddista.

Anche il fatto di attribuire l'interesse suscitato da yoga e pratiche affini ad una fondamentale confusione sia sui principi teologici che sulla natura dei desideri individuali di spiritualità e profondità<sup>59</sup> instilla il sospetto che si stia operando una sorta di svalutazione. Sicuramente non si può infatti parlare di sottovalutazione, poiché la Chiesa si dimostra ben consapevole della questione.

Su questa linea, la visione della meditazione si tinge di toni ancora più estremi, quando viene definita in termini di superstizione o suggestione.

Il culmine, che porta a livello esplicito questo intento svalutativo, è una dichiarazione di Don Peter Fletwood, che è riuscita ad infiammare il dibattito, proprio a causa delle caratteristiche estreme e plateali. Don Fletwood è anche coautore del documento di riferimento "Gesù portatore di acqua viva" del febbraio 2003, membro del Pontificio Consiglio per la Cultura e del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali europee).

L'episodio si riferisce alla scomunica del New Age, da cui sono stati esclusi Yoga e Harry Potter: "no alla New Age ma sì ad Harry Potter e a yoga"<sup>60</sup>.

Il discorso di Don Fleetwood recita che "Nessuno di noi è cresciuto senza fate, maghi o streghe, che nel caso della creatrice di Harry Potter, J.K. Rowling,

---

<sup>59</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*

<sup>60</sup> "Don Fleetwood: No al New Age ma sì ad Harry Potter", Estratto da una nota d'agenzia del SIR (Servizio informazione Religiosa della Conferenza Episcopale Italiana), martedì 3 febbraio 2003, disponibile all'URL <http://www.cesnur.org> ;

cristiana di convinzione, anche se non praticante in senso tradizionale, non sono bandiere ideologiche anticristiane, ma aiuti per i ragazzi a saper riconoscere qual è il conflitto tra bene e male<sup>61</sup>.

Harry Potter viene quindi accettato proprio perché non veicola valori differenti e minacciosi per il cristianesimo, come invece il New Age. Stesso discorso viene implicitamente esteso alla meditazione, e, un po' più esplicitamente, nel momento in cui sono enunciate le condizioni sotto le quali il fedele cristiano può praticare la meditazione, senza incorrere in anatema o sottoporre a rischio il proprio credo.

Ma il fatto di citare il fenomeno Harry Potter, un mago in un mondo di strane creature fantastiche appartenenti ad un patrimonio mitologico e favolistico antico, significa anche accostare questo tipo di immagini al New Age. Per molti aspetti, il New Age ben si presta ad essere paragonato a tale tradizione. Sono molte le espressioni raccolte sotto il marchio New Age che coltivano un gusto per l'esoterismo, la mitologia, le creature fantastiche, dai folletti agli spiriti, fino alle anime dei defunti. Ma contrariamente ad Harry Potter, sotto il segno del New Age, tutte queste creature attinte da tradizioni di ogni parte del mondo vengono ritenute reali, fino a che viene loro attribuito lo statuto di creature che partecipano alla Rivelazione o al raggiungimento di una conoscenza superiore. È evidente che questa confusione preoccupi grandemente la Chiesa, conservatrice dell'entità divina, in un paradigma monoteistico.

Questo lato del New Age si presta molto bene all'attacco cattolico e ancor più ad una svalutazione che lo paragona a Harry Potter.

Più delicata invece è la questione relativa alle pratiche di meditazione. Il messaggio veicolato è che, all'interno del contesto New Age e della società

---

<sup>61</sup> IL CASO: Il Vaticano scomunica la New Age. Salvi yoga e Harry Potter, disponibile all'URL <http://qn.quotidiano.net/>

“La Nuova Religiosità: sfida alla Nuova Evangelizzazione”, diversi contributi di autori vari, disponibili all'URL <http://members.tripod.com>.

“Don Fleetwood: No al New Age ma sì ad Harry Potter”, Estratto da una nota d'agenzia del SIR (Servizio informazione Religiosa della Conferenza Episcopale Italiana), martedì 3 febbraio 2003, disponibile all'URL <http://www.cesnur.org>.

occidentale, sono riducibili a forme di ginnastica per il corpo. In quanto tali, il fatto che si scambi uno stato di alterazione di coscienza, indotto attraverso la tecnica e il meccanicismo psicofisiologico, per un'esperienza di Rivelazione-Illuminazione divina e che si possa così raggiungere individualmente la Salvezza, consiste in un errore. Più precisamente consiste in una illusione, proprio come quella ispirate dalle fiabe, dai miti e, in ultimo, da Harry Potter.

E' chiaro che questo discorso può essere applicato solo nell'ottica in cui si valutano le forme di meditazione nell'ambito occidentale e specialmente nell'ambito New Age, senza estendere alcuna conclusione di questo tipo alle tradizionali e antiche pratiche induiste e buddiste.

Questa distinzione, che in parte rende ragione della necessità di includere le considerazioni sulla meditazione non cristiana nel contesto New Age, necessita di essere approfondita ulteriormente e vi verrà dedicato uno spazio più avanti. Sono sicuramente implicati fattori di tipo socio-politico, per cui un tale atteggiamento non sarebbe ammissibile nell'ottica del dialogo e del rispetto transculturale, come della libertà di professione religiosa. Infatti nei documenti che si occupano esclusivamente di meditazione <sup>62</sup> non vi è traccia della tendenza svalutativa rilevata qui.



### **3.6. La necessità di discernimento tra preghiera cristiana e meditazione non cristiana**

La reazione vaticana nei confronti della meditazione non cristiana si può riassumere e sintetizzare con la posizione dichiarata di accettazione, a fronte del rifiuto verso il New Age, mettendo in luce le condizioni sotto cui è possibile per i fedeli cristiani praticarla, senza incorrere in una riformulazione delle finalità spirituali di credi religiosi diversi.

---

<sup>62</sup> Congregatio pro Doctrina Fidei, *Epistula ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos de quibusdam rationibus christianae meditationis*, del 15-10-1989, in *L'Osservatore Romano*, 15-12-1989. (trad. comparsa sul medesimo quotidiano, lo stesso giorno, in inserto *tabloid*, con il titolo *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana*).



Ma i contributi più interessanti consistono nelle argomentazioni teologiche sui principi alla base della meditazione non cristiana e della preghiera cristiana. Questo aspetto rappresenta anche lo strumento più efficace con cui la Santa Sede gestisce la situazione.

Il Vaticano esercita un continuo richiamo al discernimento tra preghiera e meditazione da parte di coloro che si avvicinano alle discipline orientali. I destinatari dell'intervento vaticano sono principalmente i fedeli cristiani, le congregazioni e le parrocchie, soprattutto dal momento che queste ultime ricoprono il ruolo di tramite tra Chiesa e popolazione e che alcune di esse stanno adottando i metodi di meditazione per pregare.

La questione fondamentale è se si possa essere buoni cristiani e, nello stesso tempo, aderire alle discipline di meditazione e al New Age. La risposta è “sì, ma solo operando un giusto e attento discernimento, alla luce della conoscenza teologica cristiana”<sup>63</sup>.

Questo discernimento è anche la condizione principale cui è sottoposta l'accettazione della Chiesa per la pratica della meditazione. È necessario che il fedele riconosca le differenze rispetto ai valori della dottrina cattolica.

La consapevolezza per le sostanziali differenze si fa ancora più necessaria alla luce del basilare assioma *lex orandi lex credendi*, che ha sostenuto per secoli il legame profondo fra la fede e la preghiera, intese nei loro significati molteplici e profondi (Cantoni, 1990). Questo principio si riferisce infatti non solo alla fede definita come insieme di contenuti normativi, la *fides quae*, ovvero l'insieme di principi in cui si deve credere, ma anche come struttura dell'atto di fede, la *fides qua*, ovvero la fede con cui si crede. Mentre la preghiera è intesa nella sua globalità, non solo quella liturgica, ma anche quella personale<sup>64</sup>. Intendendo la meditazione come una forma di preghiera anche solo personale e individuale, non necessariamente connessa al rito della Santa Messa, non si possono ignorare le ripercussioni sulla fede stessa, soprattutto dal momento in cui i presupposti teologici sono così diversi. Ma sono anche diverse le modalità: la preghiera

---

<sup>63</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”*, disponibile all'URL <http://vatican.va>

cristiana, anche nella sua pratica definita personale, non è mai del tutto individuale. Questa caratteristica di individualità è invece essenziale alle pratiche di meditazione come lo yoga, dove il fine è la fusione dello spirito individuale con lo spirito del cosmo, raggiungendo lo stato di Unità assoluta.

Il legame tra fede e preghiera rimanda al più generale legame tra contenuto e metodo (Cantoni, 2003), rilevante ai fini della distinzione che la Chiesa ha da sempre ribadito come fondamentale, rinnovando il richiamo ora, in un momento storico in cui la società occidentale sembra essere particolarmente ricettiva verso contributi spirituali ibridi. Gli esponenti vaticani affermano più volte che il metodo non può essere staccato dal contenuto e concepito come neutrale rispetto a ciò che veicola e al contesto culturale in cui nasce (Cantoni, 2003).

Per certi aspetti, la tendenza a scindere metodo e contenuto può essere vista come un'espressione dell'eredità culturale occidentale: il metodo sarebbe visto come qualcosa di puramente formale e contenutisticamente vuoto. Klaus M. Becker interpreta questa impostazione come un debito nei confronti della filosofia di Kant, con un riferimento specifico alla natura formale-contenutistica delle pratiche di meditazione: "Ritengo sia assai problematica l'assunzione di determinate tecniche psicosomatiche, come si ritrovano nel buddismo, nell'induismo e nel taoismo. [...] Si obietterà forse che si tratta soltanto di un metodo, e non di un concreto contenuto spirituale, anche perché tali metodi cercano proprio il vuoto di contenuto. [...] La dialettica di forma e contenuto potrà anche avere una funzione in determinati schemi mentali, come appunto nel pensiero di Kant. Io non condivido questo schema. E non so neppure perché un tale schema deve avere per noi un valore così straordinario e aprioristico. Già nel diciannovesimo secolo i Papi avevano definito la filosofia di Kant la radice di tutti gli errori moderni. Più verosimile, per lo meno, è la tesi secondo cui la forma, e quindi anche il metodo, è la realizzazione di un contenuto"<sup>65</sup>.

In questo contributo viene sottolineato come l'adozione della meditazione per pregare secondo gli scopi e i valori cristiani non sia realizzabile, senza

---

<sup>64</sup> Dall'*Indiculus de gratia Dei*, cit in Cantoni 1990.

<sup>65</sup> Cit. in H. van Straelen S.V.D., (1982), *Autorealizzazione oppure dono. Zen e la luce della mistica cristiana*, Kral, Abensberg s. d.

produrre ripercussioni sul contenuto, ovvero sul percorso di fede. E, in quanto il contenuto è fondamentalmente diverso, le implicazioni consisterebbero in un allontanamento dal credo cristiano, non desiderabile per il fedele. Alla luce di tali considerazioni richiamate nella “Lettera ai Vescovi sulla meditazione cristiana”, è necessario specificare meglio la condizione posta dal Vaticano nel momento in cui si dichiara favorevole alla meditazione, se intesa come strumento per il benessere psico-fisico. Potrebbe sembrare che le due argomentazioni siano contraddittorie, ma in realtà possono essere discusse diversamente: infatti la riduzione ad un metodo promossa dal Vaticano non implica la scissione tra metodo e contenuto. Al contrario, sostiene una riduzione della meditazione a metodo. In altri termini, considerando insieme queste riflessioni, è possibile comprendere meglio quale significato effettivo assumano le condizioni di accettazione basate su una limitazione dello yoga a ginnastica: alla luce del legame imprescindibile tra metodo e contenuto, è possibile praticare la meditazione solo se viene deprivata del suo contenuto.

Seguendo questa linea di ragionamento, viene operato un importante discernimento: mentre la preghiera cristiana incarna una profonda unione di metodo e contenuto, la meditazione può venire praticata in una prospettiva cristiana solo se considerata come un metodo, privo di contenuti. Questa affermazione implica però che solo la preghiera è un mezzo e un modo per intraprendere e realizzare la via spirituale, diversamente dalla meditazione. Di conseguenza, viene richiamato ancora lo svuotamento dell’esperienza meditativa da valenze spirituali e mistiche. Il discernimento rimarcato qui si riallaccia alla condizione imposta alla pratica meditativa, per cui le esperienze durante la meditazione devono essere intese solo e unicamente come stati psicologici risultanti da modificazioni psicofisiologiche, non cadendo nell’errore di confonderle con autentiche esperienze spirituali (Gramaglia, 1992)<sup>66</sup>.

Il legame tra metodo e contenuto per la preghiera cristiana e la riduzione a metodo per la meditazione rimandano ad una riflessione ulteriore. Il metodo, in

---

<sup>66</sup> “*Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo*”, Agenzia Reuters del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all’URL <http://www.cronacaonline.it>

quanto tale, scevro di contenuti, non è necessario, anzi, è completamente privo di importanza, se il fine è quello dell'esperienza spirituale e del contatto con Dio.

Uno degli elementi essenziali della fede cristiana è la discesa di Dio fra le creature, in particolare le più umili, deboli e meno dotate secondo i valori del mondo. Esistono tecniche spirituali che è utile apprendere, ma Dio è in grado di superarle o di farne a meno. "Il modo cristiano di avvicinarsi a Dio non si fonda su alcuna tecnica nel senso stretto della parola. La mistica cristiana autentica non ha niente a che vedere con la tecnica: è sempre un dono di Dio, di cui chi ne beneficia si sente indegno"<sup>67</sup>.

Così, nello stesso momento, viene riaffermato il valore del metodo di preghiera cristiana rispetto a tecniche alternative: il discernimento, ovviamente, viene investito di valenze assiologiche.

Per questo motivo, la reazione del Vaticano approfondisce anche in altre direzioni il discernimento, illustrando le chiare divergenze teologiche, che sono state trattate nel capitolo 3. Si tratta degli elementi fondamentali che devono essere tenuti continuamente presenti dal credente cristiano, in modo da essere consapevole del fatto che la meditazione, di fatto, conduce ad una via spirituale differente. I temi in base ai quali è possibile operare il corretto discernimento auspicato e ricercato dalla Chiesa sono, in sintesi:

- l'esperienza spirituale consiste in un incontro dialogico e dialettico tra uomo e Dio;
- l'alterità è un presupposto fondamentale, sia in riferimento al rapporto tra Uomo e Dio, sia in riferimento alla Trinità;
- il paradigma olistico che si fonda su una concezione della via spirituale come esperienza di unione e fusione con il cosmo pervaso dal divino, corrisponde ad un'illusione: l'uomo rimane tale, non può divenire Dio;
- la Salvezza è concessa da Dio attraverso il Cristo, e non può essere raggiunta individualmente, come forma di autoreddenzione. Solo in questi termini si può parlare di esperienza spirituale, perché donata da Dio e, quindi, trascendente la dimensione umana.

---

<sup>67</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, 2705-2719.

- la Rivelazione cristiana è sostanzialmente diversa dall'Illuminazione così come è intesa dalle discipline di meditazione.
- Dio si rivela principalmente in due modi: attraverso la parola, e non l'esperienza; e attraverso ciò che ha creato, di cui l'Uomo può fare esperienza, ma non può fondersi con esso<sup>68</sup>.

Il modello assiologico applicato a questo confronto tra preghiera e meditazione non cristiana è riconoscibile in diversi passi. Per esempio, con riferimento ad Agostino, viene sottolineato come la preghiera cristiana rappresenti sia un'alternativa che un superamento rispetto alla meditazione: “un'alternativa, perché il suo orientamento è in qualche modo opposto, dal momento che essa spinge all'esodo da sé, e soprattutto perché si fonda sulla gratuita iniziativa di Dio; un superamento, perché anch'essa conosce il "rientrare in sé stessi", ma come tappa e non come termine dell'itinerario spirituale” (Cantoni, 1990).

Mentre la meditazione si limita ad una concentrazione in sé che quando raggiunta permette l'unione con il cosmo, la preghiera cristiana tende invece al dialogo con Dio, che continua a trascendere la dimensione umana. Il fatto poi che la Rivelazione e la Salvezza siano doni di Dio, rende l'esperienza spirituale unica e legata esclusivamente a Dio.

Tutte le tecniche di meditazione vanno depurate dalla vanità e dalla presunzione. La preghiera cristiana non è un esercizio di auto- contemplazione, di staticità e svuotamento di sé, ma un dialogo d'amore, che “implica un'atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio”<sup>69</sup>. Ciò conduce ad “arrendersi sempre più alla volontà di Dio, per mezzo della quale siamo invitati a una profonda e autentica solidarietà con i nostri fratelli e le nostre sorelle”<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> Dalla *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei verbum, del Concilio Ecumenico Vaticano II*.

<sup>69</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2705-2719.

<sup>70</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Orationis Formas*, 13.

<sup>70</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana (Orationis Formas)*, Città del Vaticano (Editrice Vaticana) 1989, 14. Cf. *Gaudium et Spes*, 19; *Fides et Ratio*, 22.

Per quanto riguarda uno dei temi centrali del dibattito, il paradigma olistico e il panenteismo, viene spesso affermato il valore della operazione tra le entità divine, la Trinità, e il Creato: “il Figlio è "altro" rispetto al Padre e tuttavia, nello Spirito santo, è "della stessa sostanza"; di conseguenza, il fatto che ci sia un’alterità non è un male, ma piuttosto il massimo dei beni. C’è alterità in Dio stesso, che è una sola natura in tre persone, e c’è alterità tra Dio e la creatura, che sono per natura differenti” (Cantoni 1990). Per i cristiani “l’uomo è essenzialmente creatura e tale rimane in eterno, cosicché non sarà mai possibile un assorbimento dell’io umano nell’io divino”<sup>71</sup>.

Nonostante le critiche e i confronti attraverso cui viene valorizzata la preghiera cristiana, il Vaticano riconosce la necessità dell’essere umano, e ancor più della Chiesa stessa, di ricercare incessantemente nuovi metodi di meditazione. Tuttavia, anche in questo caso, viene ricordato come la piena esperienza spirituale possa essere raggiunta solo attraverso la preghiera cristiana, in virtù dei principi di fede da essa implicati. Per esempio, richiamando Sant’Ignazio di Loyola, ogni Uomo “dovrà sempre tenere conto che ad una preghiera autenticamente cristiana è essenziale l’incontro di due libertà, quella infinità di Dio con quella finita dell’Uomo”<sup>72</sup>.

Un messaggio di questo tipo, centrato sulla necessità di discernimento con l’aggiunta di una valutazione assiologica, è diretto alla popolazione cristiana. Per i non cristiani, coloro che non sono affiliati alla Chiesa e che non nutrono una fede cristiana per ragioni ideologiche, per demotivazione o disaffezione per un patrimonio di valori tradizionale, un tale messaggio non produce particolari effetti.

Per coloro che invece si sono avvicinati al New Age senza un solido retroterra cristiano, non fa che confermare il desiderio per l’avvento di una nuova era, l’Era preannunciata dell’Acquario, e alimentare la ricerca di una nuova spiritualità costruita proprio sulle ceneri della tradizione cristiana. Il messaggio vaticano è pensato per rivolgersi alla popolazione cristiana con lo scopo di non

---

<sup>72</sup> Sant’Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, n.234.

perderli a causa di una confusione che, se non identificata e corretta, può condurla lontano.

### 3.7. Gli obiettivi della reazione della Chiesa

La reazione della Chiesa è caratterizzata da precisi propositi. Non si limita ad essere un attacco o una critica fine a se stessa, né si può semplicemente ridurre ad un'azione di attacco –difesa nei confronti di un movimento che, come il New Age, stanno dilagando con valori opposti a quelli cristiani e con l'esplicito intento di realizzare una nuova era sui resti del cristianesimo.

Ad una prima lettura, emerge ripetutamente questo atteggiamento di attacco – difesa. Diversi riferimenti semantici richiamano un registro di agonismo: più volte il New Age viene definito come “sfida” o “minaccia” per l'istituzione cattolica e le radici del pensiero cristiano; altri riferimenti rimandano all'indebolimento dell'autorità cattolica nel mondo occidentale <sup>73</sup>.

Tuttavia sarebbe parziale limitare a questa interpretazione le molteplici sfumature e implicazioni delle dichiarazioni e degli interventi vaticani.

La reazione della Chiesa si propone infatti diversi obiettivi che vanno ben oltre il semplice attacco, benché questo aspetto sia quello maggiormente rilevato dalle agenzie che hanno parlato dell'intervento vaticano e da coloro che hanno partecipato al dibattito scaturito in seguito alle dichiarazioni ufficiali. Gli obiettivi generali possono essere focalizzati come:

- riaffermare i principi e valori cristiani;
- contrastare e limitare l'attrattiva esercitata da New Age e meditazione;
- richiamare l'attenzione nei confronti del problema, promuovendo una discussione in merito.

---

<sup>73</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”*, disponibile all'URL <http://vatican.va>

IL CASO: Il Vaticano scomunica la New Age. Salvi yoga e Harry Potter, disponibile all'URL <http://qn.quotidiano.net/>

La Santa Sede propone anche diversi modi concreti per realizzare tali obiettivi. Già gli interventi ufficiali, in cui dichiara la propria posizione, vengono presentati come un mezzo attivo per affrontare il problema.

I numerosi documenti pubblicati e messi in circolazione sono diretti a specifici destinatari, in funzione dei quali emergono mezzi reattivi differenti nei confronti del fenomeno New Age e della diffusione della meditazione non cristiana.

Gli interlocutori sono suddivisibili in due categorie: i) la popolazione di fedeli e i gruppi cattolici praticanti, e ii) le gerarchie ecclesiastiche.

Ai primi sono rivolti documenti dai tratti più divulgativi, come “Gesù portatore di acqua viva”, che comunque è caratterizzato da argomentazioni profonde, volte a stimolare la riflessione. In questi testi l’attenzione è focalizzata sulla necessità di fornire gli elementi necessari per comprendere a fondo i principi della dottrina cristiana e gli aspetti per cui si differenzia sostanzialmente dalle proposte New Age. Il fine centrale è quello di dimostrare che la spiritualità veicolata dal New Age e dalla meditazione praticata sotto questo marchio filosofico-culturale non sia paragonabile a quella cristiana. Anzi, viene spesso rimarcato come le proposte New Age che vengono identificate come forme di spiritualità non siano effettivamente assimilabili ad alcuna forma di spiritualità religiosa, condividendo piuttosto i contenuti con correnti spiritualistiche. Ciò che viene definita teologia New Age, in realtà, si delinea più come una teosofia <sup>74</sup>. Una caratteristica degli interventi diretti alla popolazione cristiana in genere è quella di estendere il discorso al New Age in generale, nei cui confronti le argomentazioni sono per molti aspetti potenti, appoggiandosi, più che agli elementi orientalistica, soprattutto agli elementi superstiziosi e commerciali.

Diversamente i documenti che sono stati fatti circolare negli ambienti ecclesiastici sono maggiormente specifici per le pratiche di meditazione non cristiana, benché non manchino quelli che considerano il New Age in generale.

---

<sup>74</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul “New Age”* .



Per gli esponenti del clero sono state redatte encicliche speciali, al fine di attrarre l'attenzione sul problema, e allo stesso, si incrementa la presenza della questione presso le conferenze ufficiali <sup>75</sup>.

Nei confronti dei fedeli cristiani, l'obiettivo è quello di fornire gli elementi necessari a coltivare l'azione apostolica e promuovere la conoscenza teologica per facilitare il credente ad operare una distinzione tra proposte spirituali differenti e, per quanto riguarda il New Age, tra proposte autentiche e non. A volte, questi interventi assumono toni di svalutazione che sembrano aver lo scopo di promuovere disaffezione e scetticismo nei confronti delle espressioni New Age.

Questi obiettivi sono apertamente dichiarati e ricordati più volte e rappresentano proprio uno dei mezzi concreti con il Vaticano intende fronteggiare il fenomeno della nuova spiritualità: il testo è diretto ai cattolici e a coloro che rischiano di confondersi sulla natura dei principi spirituali delle diverse tradizioni religiose, al fine di affermare il vero contenuto del messaggio cristiano. Ma soprattutto, l'intento è quello di intraprendere e realizzare un'opera episcopale diretta a trasmettere i valori cristiani che vanno lentamente dissolvendosi. Il fine ultimo è chiaramente quello di arginare il problema, o meglio la minaccia, derivante dal crescente avvicinamento al New Age da parte di fedeli, non fedeli, ma anche di sacerdoti e gruppi cristiani praticanti. Simultaneamente viene esercitato un fermo richiamo verso le origini culturali cristiane del mondo occidentale.

Allo stesso modo, lo scopo degli interventi diretti agli ecclesiastici è quello di incitare un diffusione dell'opera pastorale, oltre che della capacità di affrontare sempre più spesso l'argomento delle nuove forme di religiosità con i fedeli, in modo da essere preparati e da non sottovalutare un fenomeno ormai dilagante.

---

<sup>75</sup> Epistola ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos. De quibusdam rationibus christianae meditationis quae etiam appellatur oratio mentalis; Congregatio pro Doctrina Fidei, del 15-10-1989; Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei verbum*, n. 2.; *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, Plenaria SCRIS Marzo 1980, Cardinal Pironio; Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, 14.9.1998; Commissione per la Cultura della Conferenza Episcopale Argentina: *Frente a una Nueva Era. Desafío a la pastoral en el horizonte de la Nueva Evangelización*, 1993.

E' assolutamente importante per la Chiesa "aiutare i cattolici a trovare una chiave di lettura dei principi basilari che sono dietro il pensiero New Age, così che essi possano compiere una valutazione cristiana degli elementi del New Age in cui si imbattono"<sup>76</sup>.

In questo modo il Vaticano organizza un intervento attivo: la reazione non si esaurisce nella denuncia, né si limita a esplicitare una situazione di allarme, né a lanciare un appello ai fedeli e ai sacerdoti affinché si guardino dal pericolo di allontanarsi dal credo cristiano in nome di una spiritualità così differente. Di fatto, il Vaticano si propone di agire.

### **3.8. Interpretazioni del Vaticano sul fenomeno di diffusione della meditazione e del New Age: la confusione spirituale dell'Occidente.**

Nel momento in cui vengono passate in rassegna le argomentazioni e la posizione ufficiale della Chiesa cattolica sul New Age e la meditazione, è necessario soffermarsi a sottolineare come queste siano necessariamente legate alle interpretazioni del fenomeno elaborate nel corso delle riflessioni in proposito.

Queste interpretazioni sono organizzate in funzione della profonda preparazione che gli esperti vaticani possiedono sulle realtà religiose alternative, ma sono anche inevitabilmente influenzate dalla posizione sociale, culturale, storica e politica ricoperta dal Vaticano, da una parte, dal movimento New Age, dall'altra, ma anche dalle tradizioni religiose orientali.

Lo stesso programma di intervento concreto analizzato nel paragrafo precedente ne rappresenta un esempio. La proposta infatti dipende in modo diretto dal modo in cui vengono interpretati i meccanismi di diffusione e adesione ad un'ideologia come il New Age, o la scelta di intraprendere attività meditative sul modello orientale. Ma sono coinvolte anche influenze dovute al ruolo storico della Chiesa Cattolica e al tipo di principi contenuti nella dottrina di fede cristiana.

---

<sup>76</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*. Documento Vaticano mette in guardia dalla New Age, Notiziario religioso, disponibile all'URL <http://missione.de/notiziario%20religioso/2003/febbraio.htm>

Per quanto riguarda il ruolo, la Chiesa è stata per molto tempo il principale riferimento educativo e la cultura era immersa nel cristianesimo. In altre parole, una delle funzioni principali della Chiesa era quella episcopale e pastorale.

Inoltre, la dottrina cristiana si basa sulla trasmissione della *parola* di Dio, che, come è stato già argomentato, è sostanzialmente un Dio-verbo e un Dio-persona con cui l'Uomo dialoga. Il credo cristiano si fonda sulle Sacre Scritture, un'ulteriore trasmissione di tipo verbale e linguistica o su contenuti concettuali. Diversamente, quindi, dalla tradizione orientale, la cui trasmissione si fonda principalmente sull'esperienza, così come il percorso spirituale di ogni individuo.

Alla luce di queste considerazioni, assume un particolare significato il programma proposto dal Vaticano per reagire attivamente alla diffusione del New Age e della pratica della meditazione con valenza di esperienza spirituale. Il suo intervento è, come esposto, di tipo apostolico, incentrato sulla conoscenza concettuale degli autentici messaggi cristiani: si tratta quindi di un intervento in linea sia con il ruolo storico della Chiesa, che con i precetti del credo cristiano.

Una delle principali critiche all'efficacia di un tale intento formativo da parte dei sostenitori cristiani della meditazione si basa proprio sulla constatazione che tale modalità non si adatta alle effettive esigenze degli individui di questo momento storico (Cappelletto, 1985). Di fatto, le persone ricercano un'esperienza di spiritualità, non un bagaglio concettuale cui attenersi. Contenuti veicolati secondo questo registro infatti sono facilmente ridotti a dogmi che vengono difficilmente accettati, soprattutto al di fuori di un'esperienza diretta che permetta la sperimentazione dei valori (Cappelletto, 1985, 1980). Perché il quadro sia completo, è necessario comunque sottolineare che le argomentazioni del Vaticano sono molto approfondite e in grado effettivamente di dissipare eventuali dubbi che potrebbero insorgere nel fedele. La documentazione redatta dal Vaticano offre infatti una rappresentazione del New Age coerente con la letteratura storico-sociologica più qualificata, e una precisa valutazione teologica e pastorale alla luce della fede cattolica <sup>77</sup>. Soprattutto, può aiutare a focalizzare le differenze

---

<sup>77</sup> Il documento Vaticano sul New Age: alcune riflessioni preliminari, a cura del CESNUR, disponibile all'URL <http://www.cesnur.org>

teologiche che potrebbero passare inosservate per superficialità o impreparazione. L'intervento del Vaticano è in ogni caso diretto specificatamente ai cristiani, fornendo gli elementi di conoscenza necessari per esercitare la propria scelta di cristiani con consapevolezza.

Questi programmi di intervento del Vaticano per fronteggiare il rischio derivante dal New Age e dalla spiritualità mediata dalla meditazione orientale non è tuttavia solo influenzato dal ruolo della Chiesa e dalla natura della sua dottrina di fede.

L'orientamento verso un tale intervento è spiegabile anche in funzione della particolare interpretazione che la Chiesa ha attribuito al fenomeno di diffusione della nuova spiritualità. Con una profonda consapevolezza critica, il Vaticano riconosce l'indebolimento della Chiesa e della fede cristiana nella società contemporanea, attribuendo parte dei motivi all'inefficacia della propria presenza sul territorio (Cardinale Poupard, 2003).

Accanto a questa responsabilità, uno dei punti su cui il Vaticano insiste maggiormente è la capacità di tali credenze di ingenerare confusione riguardo ai valori e ai principi di riferimento cristiani. La confusione viene identificata come uno degli strumenti attraverso cui la nuova spiritualità può rappresentare un reale pericolo per la Chiesa. Di conseguenza, l'obiettivo previsto è quello di fornire gli elementi necessari perché i fedeli siano in grado di compiere un corretto discernimento spirituale. La Chiesa invita apertamente ogni esponente cattolico ad occuparsi di compensare la mancanza di preparazione teologica che potrebbe portare confusione tra i fedeli attratti da queste forme di meditazione<sup>78</sup>. Vengono anche rivalutati i contributi antichi sulla discussioni teologiche circa la preghiera, come Sant'Agostino, Sant'Ignazio di Loyola, San Benedetto, Santa Teresa

---

<sup>78</sup> Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"*, disponibile all'URL <http://vatican.va>.

Enciclica "Fides et Ratio", Lettera del Sommo Pontefice ai Vescovi circa i rapporti tra fede e ragione, disponibile all'URL <http://www.sfairos.it>

D'Avila. E gli argomenti sul valore pastorale e sull'importanza della comunità episcopale aumentano la loro presenza presso gli incontri e le conferenze <sup>81</sup>.

Da queste dichiarazioni emergono aspetti importanti per cogliere l'atteggiamento assunto dalla Chiesa. Inizialmente viene riconosciuta la necessità di una rinnovata spiritualità nell'individuo, a fronte di una quotidianità frenetica e governata da un sistema materialistico e spesso stressante. Tuttavia, in seguito, la forza attrattiva del New Age e della meditazione vengono riportate ad una confusione teologica di fondo. Benché, secondo le stesse dichiarazioni vaticane, tale confusione sia incrementata dall'assenza di un catechismo efficace, si tratta comunque di confusione dovuta ad una mancanza conoscitiva, e non tanto ad un cambiamento profondo delle esigenze e dei bisogni spirituali della persona.

Si potrebbe argomentare che proprio queste esigenze personali rappresentino una seria minaccia per l'autorità e il ruolo dell'istituzione cattolica, ma l'arma che le rende potenti viene identificata con la confusione.

### **3.9. Condanna del New Age e accettazione della meditazione**

Nel quadro delineato finora, rimangono da chiarire le ragioni per cui la reazione verso la meditazione viene prima inserita nel discorso diretto al New Age, per poi seguire un percorso differente. Come è stato esposto in precedenza, al New Age viene riservato un rifiuto categorico e una scomunica, mentre la meditazione viene accettata, benché sotto certe condizioni.

L'esclusione della meditazione dal rifiuto per il movimento New Age potrebbe avere delle ragioni non facilmente identificabili, così che diventa necessario avanzare delle ipotesi esplicative.

Nel momento in cui la meditazione viene valutata come problema a sé stante rispetto al New Age, le riflessioni vaticane abbandonano invece una presa di posizione così esplicita e una valutazione di giudizio, attraverso cui viene sancito il rifiuto o l'accettazione. I testi redatti dal Vaticano si concentrano sui problemi

---

<sup>81</sup> Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, Plenaria SCRIS Marzo 1980.

di natura teologica, trattando le questioni relative ai principi della preghiera e all'opera pastorale. In questi documenti viene espressa tutta la preoccupazione per il problema sono ribaditi i mandati che il clero deve seguire per gestire la situazione.

In altri termini, il giudizio e la presa di posizione, che assume i toni di uno schieramento di parte in un confronto-scontro, emergono solo nei documenti i cui destinatari sono i fedeli e i potenziali curiosi nei confronti della nuova spiritualità.

Considerando questo materiale però si pone l'interrogativo sul rapporto tra giudizio riservato al New Age e quello riservato alla meditazione.

Una considerazione iniziale è che la tendenza a rivolgersi al New Age come contesto in cui inserire le riflessioni sulla meditazione è comune a quella parte del mondo cattolico che, con il Vaticano in testa, elabora un discorso critico e oppositivo.

Diversamente, i gruppi cattolici che accettano e assimilano i metodi di meditazione, nel momento in cui intervengono al dibattito non considerano il New Age, ma si concentrano specificatamente sul valore della meditazione e sui contributi che queste discipline possono apportare alla vita spirituale che ogni fedele si propone di perseguire.

Il fatto che il Vaticano si rivolga all'ampio panorama New Age è abbastanza singolare, dal momento che in realtà sono gli effetti e il significato delle pratiche di meditazione a costituire il principale fattore di preoccupazione e di rischio per la Chiesa cattolica.

Benché l'attenzione del Vaticano venga rivolta al New Age, anche da un'analisi superficiale si insinua il sospetto che in realtà l'argomento di principale interesse per la Chiesa sia la diffusione delle tecniche di meditazione. Ciò che alimenta la preoccupazione vaticana infatti è un contenuto ideologico antitetico ai principi cristiani, che sta riscuotendo successi e adesioni crescenti nell'Occidente cattolico. Il New Age è l'emblema di riferimento nella trasmissione di questo bagaglio culturale di derivazione orientale. Tuttavia appare evidente che siano le pratiche meditative a costituire la rappresentazione concreta dei contenuti ideologici sotto processo. Più precisamente, sono il modo e il mezzo attraverso cui principi spirituali diversi riescono a passare dalla teoria alla pratica, permeando

effettivamente il terreno culturale cristiano con effetti percepibili dall'autorità vaticana stessa.

A sostegno di questa ipotesi, possono essere citati i continui riferimenti alla meditazione nei documenti redatti dal Vaticano, il fatto che venga adottata come forma di preghiera all'interno dei gruppi di fedeli cristiani, ma soprattutto l'ampio spazio riservato al confronto tra preghiera cristiana e tecniche di meditazione, in riferimento ai principi teologici associati. Uno dei punti essenziali è il richiamo al "discernimento necessario tra meditazione e autentica preghiera cristiana", al fine di salvaguardare l'integrità del credo cattolico, evitando forme di contaminazione, ibridazione o addirittura sostituzione (Menegotto, 2002). Tali argomenti costituiscono anzi l'asse portante delle riflessioni.

L'analisi si sviluppa poi negli argomenti che sono stati analizzati nel capitolo precedente, prendendo in considerazione punto per punto ogni concezione teologica insita nel New Age e confrontandola con quelle cristiane al fine di illustrarne l'inconciliabilità.

Ma ogni elemento di questa critica dottrinale del New Age di fatto si basa sui temi strettamente connessi alle pratiche di meditazione. Sono queste discipline che includono in sé i cambiamenti teologici temuti dalla Chiesa. Il Vaticano stesso riconosce che il pensiero New Age riesce a gettare le proprie radici in profondità non tanto attraverso quei numerosi mezzi facilmente soggetti a commercializzazione e a moda, ma proprio attraverso le pratiche di meditazione. Cominciare seriamente un corso di yoga non è sicuramente come acquistare qualche cristallo miracoloso o spendere qualche serata parlando di energia cosmica per fare colpo. Attraverso la meditazione, la spiritualità invocata dal New Age trova un modo molto efficace di comunicare e diffondersi. Ancora più incisivamente, trova una via di realizzazione concreta o, in altri termini, di messa in pratica.

Ciò che sembra preoccupare maggiormente la Chiesa, dal punto di vista del confronto teologico-culturale, è il paradigma olistico, che si riassume nell'esperienza cui tende la meditazione, ovvero l'illuminazione, quando l'uomo riesce a raggiungere uno stato di coscienza superiore che gli permette di vedere le cose come sono in realtà, spoglie dell'illusione che le fa apparire separate. Al

contrario la dottrina cristiana tende ad un'esperienza mistica diversa, ad un incontro con un Dio-altro e separato dall'uomo.

Gli ambienti cattolici praticanti, entro cui è stata introdotta la meditazione e, quindi, una nuova forma di spiritualità, non assimilano certamente gli aspetti più popolari e superstiziosi del New Age. Ma attraverso la meditazione assimilano in profondità paradigmi spirituali come l'olismo e il panenteismo. E' questa contaminazione profonda a preoccupare maggiormente e a ragione il Vaticano.

Nonostante ciò, la Chiesa non si oppone ufficialmente alle pratiche di meditazione, almeno non con la forza e la decisione che impiega nei confronti del New Age in generale. Viene spesso notato come il pericolo risieda nel fatto che il New Age stia penetrando nella predicazione e nell'educazione cattolica, come anche nelle scuole, sulla base di una confusione teologica di fondo e, allo stesso tempo, generando confusione. Su questa base, il New Age viene apertamente attaccato, mentre l'attacco diretto alla meditazione viene sospeso. Tuttavia, non è di fatto il New Age a penetrare nei gruppi cattolici, bensì la pratica della meditazione, soprattutto lo yoga e lo Zen.

Per chiarire meglio la situazione, basti pensare al modo in cui si diffondono l'olismo e il panenteismo, identificati come oggetto principale delle dissonanze ideologiche tra cristianesimo e New Age. In effetti, sono principi che pervadono la cultura New Age. Ma in che modo vengono davvero a influenzare la vita spirituale producendo un indebolimento dei valori e delle concezioni religiose cristiane?

La minaccia percepita viene davvero dalla cristallo terapia, dall'ecologismo deciso o dall'astrologia? Dal credere in Gaia senza mai impegnarsi per farne esperienza di qualche tipo?

Non viene certo dai miti sugli spiriti e i folletti di cui molte persone parlano, per dare un po' più di senso ad una realtà molto diversa dalla fantasia.

La rivoluzione spirituale contro cui la Chiesa si oppone può avvenire piuttosto attraverso l'esperienza concreta di una trascendenza e una spiritualità tanto cercata e desiderata, quanto trovata nelle pratiche di meditazione.



La Chiesa sembra essere ben consapevole di ciò e infatti nessuno dei punti analizzati nel documento vaticano può essere rivolto ad ambiti del New Age distinti dalle discipline meditative.

Perché dunque non viene attaccato lo yoga? Nello stesso documento, “Gesù portatore di acqua viva” anzi, lo yoga viene accettato, mentre il New Age riceve una perentoria scomunica, sotto l’accusa di eresia.

L’atteggiamento Vaticano è chiaro su alcuni punti, in primis sulle divergenze insanabili con il New Age. Ma allo stesso è ambiguo nei confronti della meditazione, cui non estende di fatto la scomunica. Di fatto, riportando le parole testuali lo yoga e le altre tecniche di meditazione “*vengono salvate*”.

Per comprendere il motivo e avanzare delle ipotesi interpretative per chiarire i termini dello scontro culturale in atto, è necessario considerare in che misura è possibile emanare una scomunica.

Non sembra realizzabile infatti una dichiarazione di scomunica estesa alle pratiche di meditazione orientale, soprattutto perché sono strettamente associate a religioni storicamente riconosciute, dall’antico e consolidato prestigio, che contano un numero enorme di fedeli in tutto mondo.

Un’azione di questo genere sarebbe non solo ingiustificata, ma contraria alla stessa politica di dialogo transculturale. È utile anche ricordare che alla preparazione del documento ha partecipato il Consiglio per il Dialogo Inter-religioso.

Come riferimento valoriale imprescindibile viene dichiarato che “gli apporti di altre tradizioni religiose non possono essere rifiutati a priori, perché questo significherebbe semplicemente misconoscere la natura umana e il suo intrinseco bisogno di Dio, e dimenticare che è natura ferita ma non distrutta dal peccato”. Ma di seguito viene anche aggiunto che “tuttavia, nell’eventuale integrazione, deve esser salvo il punto di vista della fede, anzi, esso deve costituire l’elemento determinante e trasformante”.

La scomunica non può essere rivolta a tradizioni religiose consolidate verso le quali ogni individuo si può avvicinare in virtù della libertà di espressione di fede.

La condanna per eresia è inoltre storicamente riservata non a religioni esterne, ma a movimenti interni, che prendono forma e si sollevano in aperta opposizione con la Chiesa istituzionale.

La New Age sembra adattarsi a ricoprire la figura di antagonista, in modo da fornire il giusto oggetto di scomunica. Si tratta infatti di un movimento interno al territorio occidentale, anzi è nato nell'estremo Occidente, che è l'America. Benché raccolga elementi orientalistici, rimane un'espressione fondamentale occidentale. Il percorso per condurre ad una reale orientalizzazione della mentalità occidentale richiede molto più tempo, in considerazione delle profonde differenze che affondano in millenni di storia.

Un'ulteriore considerazione può essere avanzata alla luce della condizione in cui versa l'autorità ecclesiastica in epoca contemporanea.

E' dall'individuo che sorge il New Age ed è l'individuo che, singolarmente o in piccoli gruppi, vi aderisce. Contrariamente alle eresie del passato cui è assimilato per motivi concettuali, la diffusione del New Age è caratterizzata da una mancanza di un centro di gravità, che sia un singolo personaggio o un gruppo. Non c'è neanche un insieme ben definito di pratiche associate. Il tutto rende alquanto inafferrabile il fenomeno.

Comunque, si riconosce un chiaro denominatore comune a livello concettuale ed esperienziale, che consiste proprio nella ricerca di un rinnovamento spirituale. Ciò di cui le persone vanno in cerca sembra proprio un'alternativa ai dogmi cristiani. Infatti le divergenze non si giocano su singoli punti da cui si estendono implicazioni più complesse e prende vita un programma dottrinale alternativo. Questo sistema poteva valere per le eresie del passato. Ma per quanto riguarda il New Age la situazione è diversa: l'intero impianto è un'alternativa, tanto che non sembra conservare nulla della tradizione cristiana.

Questa è la vera grande preoccupazione della Chiesa, unitamente al fatto che le persone sembrano sempre più in cerca di questa alternativa.

## *Conclusioni*

Nei capitoli precedenti è stata esposta una descrizione degli argomenti che maggiormente vengono adottati da coloro che in nome del proprio credo cristiano rifiutano l'introduzione della pratica della meditazione orientale e da coloro che, al contrario, affermando la loro profonda fede in Dio, riconoscono nella meditazione un valido metodo per coltivare la vocazione religiosa e la propria spiritualità. Infine è stata analizzata la posizione vaticana, spostando l'attenzione al New Age, che rispetto alle riflessioni della Santa Sede costituisce il contesto di riferimento entro cui si distingue il fenomeno della meditazione.

Una prima inevitabile quanto semplice osservazione è che il mondo cristiano e cattolico si divide sul tema della meditazione. Questa mancanza di un fronte comune e il fatto che la meditazione venga adottata come preghiera rappresenta uno dei segnali di allarme per il Vaticano e gli esponenti ecclesiastici che si occupano dei rapporti tra la Chiesa e la società, tra cui alcuni dei principali protagonisti della questione sulla meditazione, come il cardinale Poupard, Don Fletwood o il cardinal Ratzinger. Tuttavia lo stesso Vaticano non chiarisce in modo definito la questione sulla meditazione, includendola e nominandola ripetutamente all'interno della reazione di rifiuto verso il New Age. Nel momento in cui tale rifiuto viene formalizzato, esso non viene di fatto esteso tout court alla meditazione, che è "salvata", per usare lo stesso tipo di espressione che ricorre nei testi e nei documenti in cui viene riportata la notizia. Nell'ultimo capitolo è stata proposta una chiave di lettura per questo aspetto della reazione vaticana in base al tipo di contenuti emersi nei documenti. Appare interessante soprattutto il fatto che lo yoga e la meditazione vengano accettati e ammessi solo a certe condizioni.

Tali criteri di accettazione non riguardano tanto la persona che intraprende l'attività meditativa, né l'atteggiamento con cui vi si rapporta, né la sua preparazione teologica, né le motivazioni che la spingono a tale scelta.

Al contrario, sono criteri che riguardano in modo diretto la natura stessa della pratica meditativa. In specifico vengono posti dei veri e propri vincoli al significato e alla funzione svolta dalla meditazione nella vita di un individuo: lo yoga, come le altre discipline può venire accettato e la loro pratica può essere benefica, se e solo se viene preso come puro esercizio fisico, come un tipo di ginnastica salutare per il corpo. Ma lo spirito va curato e alimentato solo attraverso la via della fede e quindi della preghiera.

Questo approccio suggerisce che l'accettazione vaticana implica un vero e proprio snaturamento della meditazione. Considerando l'esperienza diretta individuale e concreta di molte persone che praticano yoga, la valenza spirituale sembra essere un fattore primario nel motivare le persone ad intraprendere un corso di yoga e a continuare. Il benessere corporeo è un ulteriore elemento che non può essere trascurato e non deve essere sottovalutato: si tratta di una disciplina complessa che poggia su una profonda conoscenza delle dinamiche del corpo, dell'anatomia e della fisiologia, proponendo un metodo impegnativo per recuperarne le potenzialità e promuoverne la salute. Ma l'esercizio è particolarmente finalizzato a modificare il rapporto con il proprio corpo, promuovendo l'armonia e l'equilibrio per la persona intesa come essere integrato. Attraverso il recupero conoscitivo ed esperienziale della dimensione somatica, lo yoga è contraddistinto dalla sua efficacia nell'alimentare un benessere interiore e nell'incrementare le risorse psicologiche della persona.

Nel momento in cui i vincoli tracciati dalla Chiesa riguardano il modo in cui intendere l'attività della meditazione, sembra che il tema venga oggettivato e decontestualizzato rispetto per esempio ad un fattore imprescindibile quale può essere la motivazione individuale.

Inizialmente le riflessioni vaticane si concentrano in modo critico e aperto sul contesto e in particolare proprio sui motivi che conducono verso le pratiche di meditazione, identificati specificatamente nel desiderio e nella ricerca di spiritualità. In seguito la motivazione costituisce l'organizzatore principale della risposta vaticana alla meditazione: lo scopo infatti è quello di riorientare il fedele e richiamare il non fedele verso la dottrina cristiana, rispondendo in modo diretto a tale motivazione alla spiritualità.

La ricerca di una dimensione, di un significato e di un contenuto spirituale nella propria esistenza rappresenta una risorsa delle persone su cui la Chiesa può far leva per riaffermare il proprio ruolo. Il modo in cui è impostato l'intervento del Vaticano riflette pienamente questo tipo di approccio: l'essere umano è intrinsecamente spirituale e proprio per questo può trovare nelle fedi e nei valori cristiani una risposta. Questa risposta può essere trovata attraverso una maggiore consapevolezza teologica che permetta al fedele di disporre dei corretti strumenti conoscitivi per operare un discernimento tra fede cristiana e altre credenze.

Questo modo di procedere è chiaramente determinato a priori dal punto di vista assiomatico della dottrina religiosa di appartenenza.

Dalla lettura dei documenti e delle posizioni espresse nell'ambito del dibattito, si riconosce in modo chiaro come si tratti di interventi altamente soggettivi in cui le argomentazioni riportate sono essenzialmente strumentali al proprio punto di vista. Mancano testi e lavori di riflessione che si pongono a livello sovraordinato, astraendosi dalla partecipazione diretta al dibattito stesso. Al contrario sono tutti scritti impegnati in prima linea a divulgare e trasmettere un preciso atteggiamento, con l'obiettivo di motivare la propria scelta di campo ma soprattutto di persuadere il lettore.

Le argomentazioni addotte rimandano spesso ai contenuti delle Sacre Scritture e a temi di catechesi.

Ma lo stesso tipo di impostazione e metodologia viene adottato sia da coloro che rifiutano la meditazione, sia da coloro che la accettano e la valorizzano come metodo per un percorso spirituale.

Le divergenze teologiche tra meditazione e cristianesimo sono un dato di fatto che è necessario riconoscere, ma è difficile separare qualsiasi argomentazione dal giudizio di parte basato su precise assunzioni di fede, tanto inderogabili quanto indimostrabili. Di conseguenza, gli aspetti attribuiti alla meditazione in questo contesto di opposizione accesa dipendono essenzialmente dalla prospettiva con cui la si osserva e la si giudica.

Questa prospettiva può essere differente, anche rimanendo all'interno della mentalità e del credo cattolico, come avviene per quei cristiani che adottano le

pratiche di meditazione, soprattutto yoga, valorizzandone il significato spirituale scevro da giudizi comparativi di matrice teologica.

I sostenitori di una dottrina cattolica pura leggono in questo atteggiamento accettante una minaccia di contaminazione e segni di confusione, impreparazione teologica e inconsapevolezza spirituale.

Le considerazioni sulla preponderante impostazione soggettiva offrono un contesto per sviluppare una valutazione sulla reazione cristiana alla meditazione e sul modo in cui si sta svolgendo il dibattito analizzato nei capitoli precedenti.

L'argomento focale del dibattito è se si possa integrare la meditazione nella pratica di fede cristiana oppure se si tratta di due espressioni incompatibili. A questo tema si aggiunge un ulteriore interrogativo, ovvero se l'integrazione conduca ad una riformulazione dei principi cristiani oppure sia possibile una soluzione per cui tali principi possano conservarsi e restare intatti senza subire assestamenti e soprattutto senza indebolirsi. Quest'ultima questione è di particolare interesse per un sistema religioso istituzionale che prende la sua forza e la sua autorevolezza da quanto i fedeli ne interiorizzano i presupposti, li rispettano e li seguono.

Il problema potrebbe essere riformulato in termini di assimilazione o accomodamento. Nel primo caso l'evento nuovo che si presenta alle strutture già presenti e consolidate su un territorio, in questo caso la fede cristiana, viene assorbito senza produrre mutamenti: al contrario, è la novità che viene modificata in modo da adattarsi alle strutture preesistenti. Nel caso di un accomodamento, invece, l'evento nuovo è così differente e difficilmente adeguabile che spinge ad una riorganizzazione delle strutture. Questo processo può descrivere le dinamiche di sviluppo individuale, ma anche le dinamiche dello sviluppo sociale e sembra adeguato soprattutto quando applicato a mutamenti progressivi, difficilmente riconoscibili se non nel momento in cui sono già in atto, ovvero quando una sorta di accomodamento si sia già verificato.

I sostenitori dell'accesa critica e del rifiuto delle pratiche di meditazione sembrano in effetti opporsi e reagire a questo tipo di mutamento, come si evince dal tipo di argomentazioni che mirano a ristabilire la forza contenutistica e strutturale della dottrina cristiana. In altre parole, avvertono che un processo di

accomodamento possa già essere alle porte, rappresentando un segnale, in questo caso una forza opposta, per riconoscere la dinamica sottesa ad un cambiamento culturale.

I sostenitori invece delle pratiche yoga e della loro introduzione all'interno della fede cristiana rappresentano un segnale di assimilazione, per cui la pratica yoga può venire asservita, modificata, significata in funzione delle esigenze cristiane senza produrre effetti perturbatori.

Rimane quindi da considerare se sia possibile un'assimilazione e fino a che livello, oppure se sia inevitabile l'accomodamento. È abbastanza chiaro che in un contesto secolarizzato la soluzione proposta dagli oppositori, ovvero il rifiuto e l'espulsione dei contributi offerti dallo yoga alla nostra società, sia irrealizzabile. Ma si può cercare di comprendere quanto le differenze tra le tradizioni filosofiche e religiose a confronto siano in grado di spingere verso l'accomodamento o possano essere sostenute dal processo di assimilazione.

Dalla lettura e dall'analisi dei testi, ci si rende conto in prima istanza che i modelli di uomo, del mondo e di Dio veicolati da una pratica come la meditazione sono sostanzialmente differenti da quelli cristiani.

Questa differenza non permette in effetti un'integrazione: l'uomo in fondo non è in grado di osservare contemporaneamente il mondo da due punti di vista. Può oscillare tra l'uno e l'altro, metterli in discussione, relazionarsi a loro e utilizzarli in modo flessibile, ma non può conservarli entrambi. Può elaborarli e ricavarne un terzo, più completo e comprensivo: in riferimento all'incontro tra cristianesimo e meditazione, questo significherebbe modificare i due sistemi di riferimento, generandone un terzo. Di conseguenza la possibilità di mantenere intatto il credo cristiano, con tutto quello che comporta, sembra essere difficile da realizzare nel momento in cui si pratica la meditazione ad un certo livello.

È vero invece che se venisse praticata come una forma di esercizio fisico, come la Chiesa auspica, il rischio sarebbe contenuto. Il problema per la Chiesa cristiana si pone quindi nel momento in cui lo yoga non viene praticato con finalità esclusivamente ginniche, come accade spesso in virtù dei suoi legami intrinseci con interessi spirituali e, soprattutto, come accade presso coloro che lo usano come metodo di preghiera.

La questione non è risolvibile, non c'è chi ha ragione e chi torto. A livello puramente descrittivo non si può che corroborare l'esistenza di sostanziali differenze che rendono incompatibili cristianesimo e meditazione, soprattutto quando sia la fede cristiana che la pratica meditativa vengono vissute con una consapevolezza profonda dei principi sottostanti.

Di fatto può succedere che convivano insieme in primo luogo per il fatto che molti non possiedono tale consapevolezza. E di fatto il principale proposito della Chiesa per arginare il fenomeno nelle sue forme più preoccupanti per la Chiesa stessa è quello di incrementare e consolidare la conoscenza dei fondamenti di catechismo. In secondo luogo però si riconosce nella condivisione tra cristianesimo e yoga un mutamento nella religiosità della società occidentale.

Il dibattito sugli elementi di differenza e sull'incompatibilità tra i due offre un ottimo punto di vista per valutare alcuni termini interessati dal cambiamento. Primo fra tutti, si impone all'attenzione il concetto di uomo: il cambiamento culturale sembra essere orientato verso lo sviluppo di un modello di soggetto umano integrato nel mondo e nel suo ambiente. Ma soprattutto l'uomo è più interessato alla comprensione profonda, alla realizzazione personale, all'introspezione individuale e soprattutto a cercare una propria prospettiva sul mondo, piuttosto che accettare significati assimilati dall'esterno. Anche il rapporto tra l'uomo e i piaceri, piuttosto che i dolori e le rinunce è profondamente mutato, comportando anche cambiamenti nel modo in cui si rapporta alla vita terrena, piuttosto che ultraterrena. I piaceri e il benessere possono essere perseguiti in vita e si costituiscono come valori costituzionalmente, oltre che soggettivamente fondati.

Questo tipo di individualità conduce anche a riformulare il concetto di Dio: un Dio pervasivo che può essere ritrovato in se stessi può apparire più attraente rispetto a un Dio – Altro, un Dio persona e padre.

Considerando queste differenze si potrebbe concludere che sia in corso un processo di accomodamento sulla scia di un insieme complesso di influenze sociali e culturali. Il successo dello yoga anche all'interno della Chiesa appare così come un segnale ed un effetto di un cambiamento strutturale del sistema culturale occidentale. Ma allo stesso tempo per la Chiesa stessa diventa uno dei



maggiori attrattori, ovvero eventi in grado di catalizzare un cambiamento. Infatti il fatto che lo yoga e la meditazione in genere entrino negli ambienti ecclesiastici non può essere considerato solo un effetto di un cambiamento già in corso: si sta parlando del campo il cui mandato è quello di conservare i principi della dottrina religiosa. Questo caso, di conseguenza, rivela come in realtà lo yoga possa essere considerato come un fenomeno in grado di catalizzare una possibile modificazione del sistema religioso.

Nella società e fuori dagli ambienti ecclesiastici si osserva una situazione multifattoriale e multicomponente per cui il cambiamento emerge dagli individui su cui agiscono i diversi motori del cambiamento. In questo contesto, la diffusione dello yoga sembra essere un effetto, benché non certamente epifenomenico, ma al contrario in grado di contribuire attivamente al processo.

Nel contesto ecclesiastico siamo invece di fronte ad una situazione in cui lo yoga può essere non solo un segnale, né tanto meno un effetto, ma un elemento di cambiamento.



## Bibliografia

- AAVV (2003), *“La Nuova Religiosità: sfida alla Nuova Evangelizzazione”*, disponibili all’URL <http://members.tripod.com>,
- AAVV. (1986), *Dalle sponde del Gange alle rive del Giordano*, Ancora, Milano.
- AAVV.(1993), *Dizionario delle religioni orientali*, Vallardi, Milano.
- Berzano L. (1999), *New Age*, il Mulino, Bologna.
- Butindaro G. (2003), *Il panteismo alla luce della Scrittura*, testo disponibile all’URL di Cammino Cristiano <http://evangelici.altervista.org>
- Butindaro G.(1997)a, *Il New Age*, Roma 1997, disponibile in internet presso il sito <http://imieiscritti.lanuovavia.net>
- Butindaro G.(1997)b, *Messaggi per chi ancora non conosce Dio*. Roma 2002, disponibile in internet presso il sito <http://imieiscritti.lanuovavia.net>
- Butindaro G.(1997)c, *La dottrina su Dio*, in Butindaro *Il New Age*, Roma,1997, disponibile in internet presso il sito <http://imieiscritti.lanuovavia.net>
- Butindaro G.(1997)d, *Tecniche, terapie e poteri presenti nel New Age alla luce della Parola di Dio*, in Butindaro *Il New Age*. Roma 1997, disponibile in internet presso il sito <http://imieiscritti.lanuovavia.net>
- Cantoni P. (1990), *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, Cristianità n. 178.
- Cappelletto G.V. (1980), *Esperienza di incontro tra cristianesimo e tantrismo*, *Communio*, n 52 luglio agosto.
- Cappelletto G.V. (1985), *Alcuni modi elementari e gradualisti della preghiera. Consigli personali per la vita interiore*, Lezioni tenute nel 1985 all’Ufficio Catechistico di Torino, Tipografia Giuseppini, Pinerolo.
- Cesnur (2003), *Il documento Vaticano sul New Age: alcune riflessioni preliminari*, a cura del Cesnur, disponibile all’URL <http://www.cesnur.org>
- Crème B.(1980), *The Reappearance of the Christ*, London.
- Dechanet J-M. (1980), *Yoga per cristiani*, Edizioni Paoline, Roma.
- Dennett D.C. (1993), *Coscienza*, Milano, Rizzoli.
- Eliade M. (1952), *Tecniche dello Yoga*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Eliade M.(1984), *Patañjali e lo yoga*, Celuc, Milano.
- Eliade M.(1995), *Lo yoga. Immortalità e libertà*, Rizzoli, Milano.
- Enomya-Lassalle H. M. (1961), *Zen, via verso la luce*, Roma.
- Enomya-Lassalle H. M. (1979), *Meditazione Zen e preghiera cristiana*, Roma.
- Ferguson J.( 1956), *Pelagius. A Historical and Theological Study*, Cambridge.
- Filoramo G. (1990), *Il risveglio della gnosi, ovvero diventare Dio*, Bari.
- Giovanni Paolo II (1994), *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano.
- Gore M. M.(1988), *Anatomia e fisiologia delle tecniche yoga*, Promolibri, Torino.
- Goya B. O.C.D.(1989), *Importanza psicologica dell'ascolto integrale*, Rivista di vita spirituale, anno XLIII, n. 4-5, luglio-ottobre 1989.
- Gramaglia P.A.(1992), *New Age. Teoria e Prassi*, Giaveno, Tipografia Saviglianese, 1992.
- Gruppo di meditazione profonda (2000), *Yoga per pregare*, Tipografia Giuseppini, Pinerolo, 2000.
- Hanas J. (1973), *Lo gnosticismo*, Società editrice Internazionale, Torino
- Introvigne M. (1989), *Le nuove Religioni*, SugarCo, Milano.
- Introvigne M. (1996) *Il sacro postmoderno. Chiesa, relativismo e nuove religiosità*, Gribaudi, Milano
- Introvigne M. (1999a), *La trappola del Nirvana*, in *Avvenire*, 30 ottobre 1999.
- Introvigne M. (2000), *New Age & Next Age*, Piemme Editrice, Casale Monferrato.
- Introvigne M.(1999b), *Quel nuovo bisogno di sacro*, in *IL Sole 24 Ore*, 22 dicembre 1999.
- Iyengar B.K.S.(2003),*Teoria e pratica dello yoga*, Edizioni Mediterranee, Roma.
- Kelly J.N.D. (1972), *Il pensiero cristiano delle origini*, il Mulino, Bologna.
- Liotti G. (1994), *La dimensione interpersonale della coscienza*, Carrocci, Milano.
- MacLaine S.(1988), *Dancing in the Light*, Milano.
- Magnone P.(a cura di),(1991), *Patañjali, Aforismi dello yoga,(Yoga Sūtra)*,Promolibri, Torino.
- Maharishi Mahesh Yogi (1970), *La scienza dell'Essere e dell'arte di vivere*, Roma.
- Marilyn Ferguson (1980), *The Aquarian Conspiracy. Personal and Social Transformation in Our Time*, Tarcher, Los Angeles.

- Martinelli M.(1973), *Racconti di un pellegrino Russo*, Rusconi, Milano.
- Masson-Oursel P. (1967), *Lo Yoga*, Mediterranee, Roma
- Menegotto A. (2000), *Considerazioni sulla meditazione cristiana e sul rapporto con le tecniche di meditazione non cristiana*, testo disponibile all'URL <http://digilander.libero.it>
- Menegotto A. (2002), *Meditazione cristiana e tecniche di meditazione non cristiana*, disponibile in internet all'URL <http://www.di-marzio.it>
- Montgomery R.(1972), *A World Beyond*, New York.
- Morandi G. (2003), *I fatti, i commenti, per fortuna Dio è meno banale della Chiesa*, 6 febbraio 2003, disponibile all'URL <http://qn.quotidiano.net/>
- Notiziario religioso (2003), *Documento Vaticano mette in guardia dalla New Age*, disponibile all'URL <http://missione.de/notiziario%20religioso/2003/febbraio.htm>
- Nüesch H. (2004), : *La guarigione a costo dell'anima*, testo on-line disponibile all'URL di Cammino Cristiano, <http://evangelici.altervista.org/index.html>
- Pagliarino, G. (2003), *Cristianesimo e Gnosticismo, 2000 anni di sfida*, Prospettiva Editrice.
- Pennesi A. O. (1999), *Il Cristo del New Age. Indagine Critica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Pensa C. (a cura di),(1962), *Patañjali, Gli aforismi dello yoga, con il commento di Viasa*, Boringhieri, Torino.
- Pensa C.(1994), *La tranquilla passione. Saggi sulla meditazione buddista di consapevolezza*, Ubaldini, Roma.
- Piano S. Cimminiello Balsamo(a cura di),(1990) *Bhagavadgītā (Il canto del glorioso Signore)*, San paolo, Milano.
- Piano S.(1996), *Enciclopedia dello yoga*, Promolibri Manganelli, Torino.
- Pironio E. e Mayer A. (1980), *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, intervento al convegno della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, sessione Plenaria SCRIS Marzo 1980, disponibile all'URL [http://www.vatican.va/roman\\_curia/](http://www.vatican.va/roman_curia/)
- Poli F.(1981), *Yoga ed esicasmò*, EMI, Bologna
- Poupard P.(1992), *Felicità e fede cristiana*, Casale Monferrato, Ed. Piemme.

- Rabindranath R. Maharaj, (1994), *Morte di un guru*, Isola del Gran Sasso, Teramo.
- Radhakrishnan S.(1998), *La filosofia indiana*, 2 vol., Edizioni Āśram Vidyā, Roma.
- Ratzinger J. (1996), *La fede e la teologia ai nostri giorni*, Guadalajara, maggio 1996, in *L'Osservatore Romano* 27 ottobre 1996.
- Régamey P. (1956), *La vie spirituelle*, Paris, Editions Pierre Tisné.
- Régamey P. (1980), *Conclusione*, in Dechanet J-M. *Yoga per cristiani*, Edizioni Paoline, Roma, 1980.
- Reuters (2003), “*Il caso: Il Vaticano scomunica la New Age: neutralizza Cristo*”, Agenzia del 3 febbraio 2003, disponibile in internet all’URL <http://www.cronacaonline.it>
- Reuters (2003), *IL CASO: Il Vaticano scomunica la New Age. Salvi yoga e Harry Potter*, disponibile all’URL <http://qn.quotidiano.net/>
- Reuters (2003), *Vaticano: la New Age? Una sfida per la Chiesa*, Notizie Yahoo, febbraio 2003, disponibile all’URL <http://infomusic.it>
- Ries J. (2004), *New Age, fede cristiana e modernità*, in AAVV *La Nuova Europa*, Milano.
- Salvini P. (2004), *La meditazione*, in *Psicologia Contemporanea*, vol. 5.
- Sant'Agostino, *Contro i semipelagiani / Grazia e libertà* (Opera Omnia XX), Roma, Città Nuova 1987.
- Schlink M. B. (2003) “*I Cristiani e lo Yoga. Yoga cristiano, meditazione trascendentale, cristianesimo*”, testo disponibile all’URL <http://evangelici.altervista.org>
- Servizio informazione Religiosa della Conferenza Episcopale Italiana (2003), “*Don Fleetwood: No al New Age ma sì ad Harry Potter*”, Estratto da una nota d'agenzia del SIR (Servizio informazione Religiosa della Conferenza Episcopale Italiana), martedì 3 febbraio 2003, disponibile all’URL <http://www.cesnur.org>
- Shastri H. P.(1984), *La meditazione. Teoria e pratica*, Promolibri, Torino.
- Suzuki, T.D.(1984), *Saggi sul buddismo zen*, 3 vol., Mediterranee, Roma
- Swatmarama,(1978), *Hathapradipika*,Edizioni Saviry,Torino.

Van Straelen H. S.V.D. (1982), *Autorealizzazione oppure dono. Zen e la luce della mistica cristiana*, Kral, Abensberg.

Vattimo G. e Rovatti P.A. (1998), *Pensiero debole*, Feltrinelli, Milano.

Veglia F.(1999), *Storie di vita*, Bollati Boringhieri, Torino

Watson J.B. (1913), *Psychology as behaviorist views it*, Psychological Review, vol. 20.

York M. (1992) *The New Age Movement in Great Britain*, Syzygy. Journal of Alternative Religion and Culture, vol. 1.

### **Documenti vaticani:**

Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (febbraio 2003), *Gesù Cristo portatore di acqua viva: Una riflessione cristiana sul "New Age"* , disponibile all'URL <http://vatican.va>

Catechismo della Chiesa Cattolica, disponibile all'URL [http://vatican.va/archive/catechism\\_it](http://vatican.va/archive/catechism_it), o <http://www.Catechismo della Chiesa Cattolica>

Congregatio pro Doctrina Fidei, *Epistula ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos de quibusdam rationibus christianae meditationis*, del 15-10-1989, in *L'Osservatore Romano*, 15-12-1989. (trad. comparsa sul medesimo quotidiano, lo stesso giorno, in inserto *tabloid*, con il titolo *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana*).

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Meditazione Cristiana (Orationis Formas)*, Città del Vaticano (Editrice Vaticana) 1989.

Enciclica “Fides et Ratio”, Lettera del Sommo Pontefice ai Vescovi circa i rapporti tra fede e ragione, disponibile all’URL [http\\www.sfairos.it](http://www.sfairos.it)